

Coperchi

1) Coperchio

N. inv. MV-CS-09-315; h 4; sp. 0,4-0,6; Ø non ricostruibile; colore 2.5 YR 5/8. Impasto duro; argilla non depurata; inclusi di piccole e medie dimensioni mica (frequente), calcare (frequente) quarzo (frequente) inclusi di colore bruno (frequente).

Pomello a sezione circolare irregolare; calotta dal profilo verosimilmente rettilineo.

2) Coperchio

N. inv. MV-CS-09-126; h 3; sp. 0,3-0,5; Ø non ricostruibile; colore GLEY1 2.5/N. Impasto duro compatto; argilla non depurata; inclusi di piccole dimensioni mica (frequente); calcare (poco frequente); quarzo (frequente).

Pomello a sezione circolare irregolare; calotta a profilo verosimilmente rettilineo.



3) Coperchio

N. inv. MV-CS-09-125; h 5; sp. 0,6-0,7; Ø non ricostruibile; colore 10 YR 5/6. Impasto duro compatto; argilla non depurata; inclusi di piccole dimensioni mica (frequente); calcare (frequente); quarzo (frequente); chamotte (frequente).

Pomello a sezione circolare; calotta a profilo concavo.

4) Coperchio

N. inv. MV-CS-09-131; h 3,2; sp. 0,4-0,5; Ø non ricostruibile; colore 5 YR 6/6. Impasto friabile; argilla non depurata; inclusi di piccole e medie dimensioni: mica (frequente); calcare (frequente); quarzo (frequente).

Pomello a sezione circolare.

5) Coperchio

N. inv. MV-CS-09-132; h 3,2; sp. 0,4-0,5; Ø non ricostruibile; colore 5 YR 6/6. Impasto friabile; argilla non depu-

rata; inclusi di piccole e medie dimensioni mica (frequente); calcare (frequente); quarzo (frequente).

Pomello a sezione circolare.

6) Coperchio

N. inv. MV-CS-09-130; h 4; sp. 0,9-1,2; Ø non ricostruibile; colore 5 YR 6/6. Impasto duro; argilla non depurata; inclusi di piccole e medie dimensioni mica (molto frequente); calcare (frequente); quarzo (frequente); chamotte (poco frequente).

Pomello a sezione circolare.

7) Coperchio

N. inv. MV-CS-09-127; h 3,5; sp. 0,5-0,9; Ø non ricostruibile; colore 5 YR 3/2. Impasto duro compatto; argilla non depurata; inclusi di piccole dimensioni mica (frequente); calcare (poco frequente); quarzo (frequente); chamotte (frequente).

Pomello a sezione circolare.

8) Coperchio

N. inv. MV-CS-09-193; h 3,2 ; sp.: 0,3-0,7 ; Ø 12; colore 5YR6/6. Impasto duro; argilla non depurata; inclusi di piccole e medie dimensioni: mica (frequente); calcare (frequente); quarzo (frequente).

Appoggio con margine inferiore piatto, estroflesso e assottigliato in corrispondenza dell'inizio della calotta a profilo rettilineo.

9) Coperchio

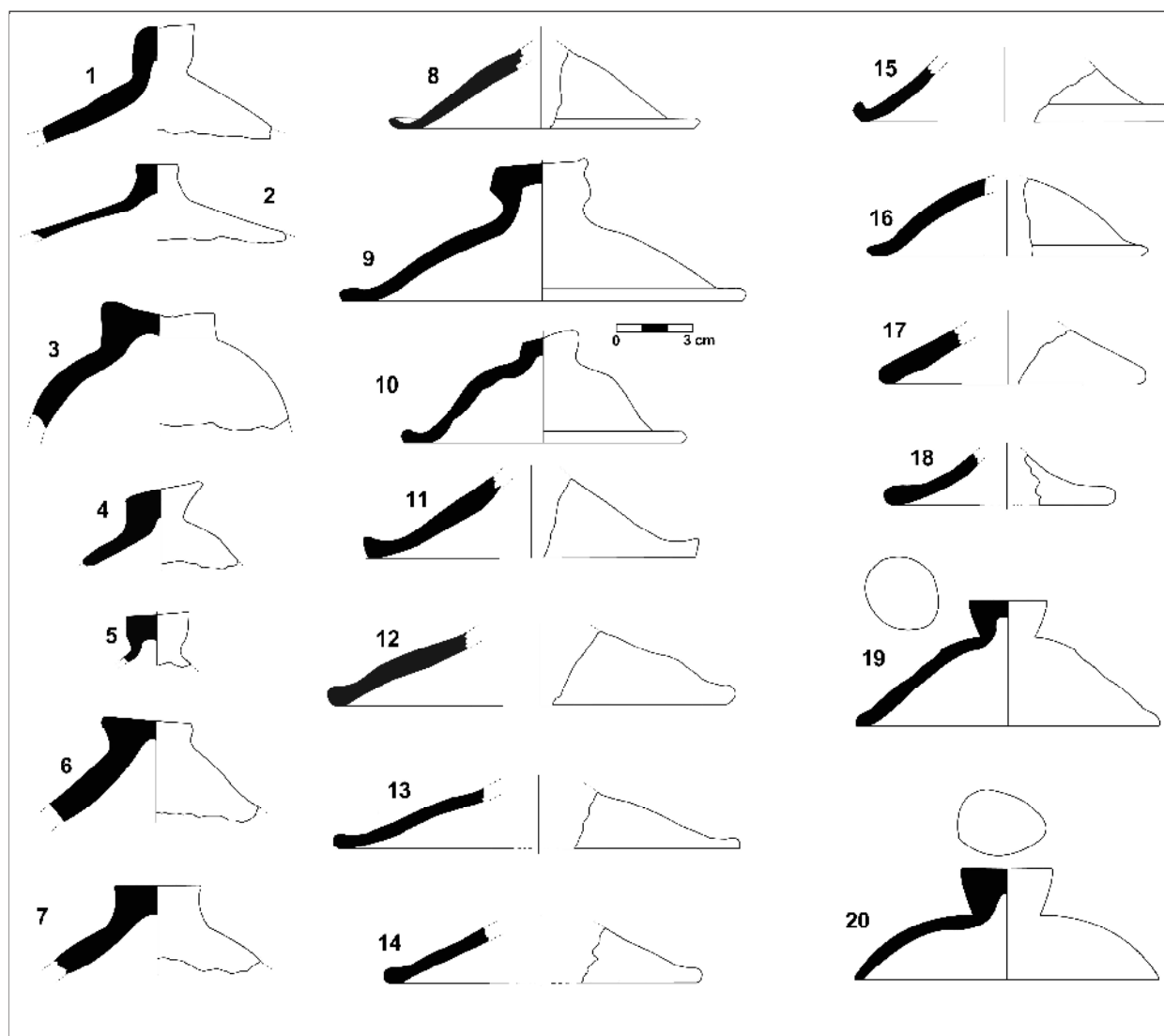
N. inv. MV-CS-09-115; h 5,6; sp. 0,4-0,7; Ø 16; colore 2.5 YR 5/8. Impasto friabile; argilla non perfettamente depurata; inclusi di piccole e medie dimensioni: mica (frequente); calcare (frequente); quarzo (frequente); chamotte (frequente).

Pomello a sezione sub circolare; calotta a profilo concavo; appoggio con margine inferiore piatto, superiormente assottigliato in corrispondenza della calotta.

10) Coperchio

N. inv. MV-CS-09-110; h 4,5; sp. 0,4-0,6; Ø 11; colore 10 YR 4/8. Impasto duro; argilla non depurata; inclusi di piccole e medie dimensioni mica (frequente); calcare (frequente); quarzo (frequente); chamotte (poco frequente).

Pomello basso a sezione circolare; calotta a pro-



filo concavo; appoggio con margine inferiore piatto, superiormente assottigliato in corrispondenza della calotta.

11) Coperchio

N. inv. MV-CS-09-128; h 3,1; sp. 0,6-0,9; Ø 13; colore 5YR 3/1. Impasto duro; argilla non depurata; inclusi di piccole e medie dimensioni mica (frequente); calcare (frequente); quarzo (frequente); chamotte (frequente).

Calotta a profilo rettilineo; appoggio piatto sul margine inferiore, tagliato verticalmente sulla superficie esterna a formare una sezione triangolare.

12) Coperchio

N. inv. MV-CS-09-191; h 3; sp. 0,7-0,8; Ø14; colore 5YR 5/8. Impasto duro; argilla non depurata; inclusi di piccole e medie dimensioni mica (frequente); calcare (frequente);

quarzo (frequente).

Calotta a profilo verosimilmente concavo; appoggio arrotondato leggermente assottigliato in corrispondenza dell'inizio della calotta.

13) Coperchio

N. inv. MV-CS-09-317; h 2,3; sp. 0,4-0,5; Ø non ricostruibile; colore 7.5YR 6/4. Impasto duro; argilla non depurata; inclusi di piccole e medie dimensioni mica (frequente); calcare (frequente).

Calotta a profilo per lo più rettilineo; appoggio arrotondato e assottigliato in corrispondenza della calotta.

14) Coperchio

N. inv. MV-CS-09-136; h2,2; sp. 0,4-0,5; Ø non ricostruibile; colore 5YR5/6. Impasto duro; argilla non depurata; in-

clusi di piccole e medie dimensioni mica (frequente); calcare (frequente); quarzo (frequente); chamotte (frequente).

Calotta a profilo verosimilmente concavo; appoggio arrotondato assottigliato in corrispondenza della calotta.

15) Coperchio

N. inv. MV-CS-09-133; Ø 12; h 2,2; sp. 0,5-0,6; colore GLEY 1 2/5. Impasto duro; argilla non depurata; inclusi di piccole e medie dimensioni mica (frequente); quarzo (frequente).

Calotta verosimilmente a profilo rettilineo; appoggio arrotondato, estroflesso e assottigliato sul margine superiore, aggettante sulla parete della calotta.

16) Coperchio

N. inv. MV-CS-09-124; h 3; sp. 0,3-0,5; Ø 11; colore 5 YR 4/3. Impasto duro compatto; argilla non perfettamente depurata; inclusi di piccole dimensioni mica (frequente); calcare (frequente).

Pomello assente; calotta a profilo concavo con marcate linee del tornio in prossimità del pomello; appoggio leggermente estroflesso e arrotondato.

17) Coperchio

N. inv. MV-CS-09-135; h 2,2; sp. 0,4-0,7; Ø non ricostruibile; colore 10YR6/4. Impasto tenero; argilla non depurata; inclusi di piccole e medie dimensioni mica (frequente); calcare (frequente); quarzo (frequente).

Appoggio arrotondato a profilo continuo con la parete della calotta rettilinea.

18) Coperchio

N. inv. MV-CS-09-137; h 2; sp. 0,5-0,7; Ø non ricostrui-

bile; colore 10YR4/4. Impasto duro; argilla non depurata; inclusi di piccole e medie dimensioni mica (frequente); calcare (frequente); quarzo (frequente).

Appoggio arrotondato, ingrossato sul margine superiore a profilo continuo con la calotta leggermente estroflessa.

19) Coperchio

N. inv. MV-CS-09-123; h 5; sp. 0,4-0,5; Ø 12; colore 10 YR 4/8. Impasto duro compatto; argilla non depurata; inclusi di piccole dimensioni mica (frequente); calcare (frequente); quarzo (frequente); chamotte (frequente).

Appoggio arrotondato a profilo continuo con le pareti della calotta concave. Pomello a sezione circolare.



20) Coperchio

N. inv. MV-CS-09-314; h 4,5; sp. 0,3-0,6; Ø 12; colore 5 YR 3/2. Impasto duro compatto; argilla non depurata; inclusi di piccole e medie dimensioni mica (frequente); calcare (frequente); quarzo (molto frequente).

Appoggio arrotondato a profilo continuo con la calotta concava. Pomello di forma troncoconica capovolta.

Le macine a tramoggia

I frammenti rinvenuti all'interno della cisterna assommano a 44; il quantitativo è tale da far pensare a una struttura articolata di tipo industriale da correlare al vicino *horreum*; si tratta di n. 23 frammenti relativi al tipo a clessidra e n. 12 ad una forma avvicinabile al tipo Olinto (9 sono frammenti indecifrabili).

Nonostante la loro frammentarietà, è possibile stabilire la varietà di alcune delle macine grazie al ritrovamento di due macine integre, di forma e dimensione diversa, trovate in un canale volutamente riempito, posto a breve distanza dalla cisterna a ridosso del cosiddetto "edificio C" inserite in appendice al catalogo con i numeri 43 e 44.

Poco è possibile dire sulla circolazione in zona di questi materiali; i frammenti provenienti dal *Biferno survey* (Barker 1995: 141-142) sono utilizzabili solo in parte in quanto privi di indicazioni morfologiche; nel territorio compreso tra i fiumi Trigno e Fortore sono paragonabili alle nostre macine quelle (rinvenute a Carlantino, un centro posto a ridosso del fiume Fortore De Benedittis 2006: 128-129), due esemplari conservati nel locale antiquarium di cui una del tipo Olinto.

Tipologia

I frammenti sono riconducibili sostanzialmente a due forme: macine a clessidra e macinelli. Se si esclude il n. 1, tutti i frammenti relativi a macine a clessidra sono da riferire a basi, spinotti ed orli; il n. 1, l'unico di cui possiamo ricostruire la forma originaria, relativo ad una macina a clessidra, propone orecchie quadrangolari con incasso centrale rettangolare e poco profondo; il foro finale della tramoggia è molto piccolo (cm 6,5), dato che ci consente di escludere il sistema di ingabbiamento a perno verticale ligneo (forse sostituito con asta di ferro a sezione sottile) e di proporre un'ammorsatura esterna con fermo nelle orecchie. Diverso è lo spessore tra bordo superiore ed inferiore, quest'ultimo più spesso; gli spinotti sono sia quadrangolari (n. 1) che con angoli arrotondati (fr. n. 7, 8 e 9).

I due macinelli integri trovati fuori della cisterna (n. 43 e 44) differiscono molto: uno è più alto e leggermente più stretto, mentre l'altro è più basso e più largo; sui loro bordi non compaiono i due incassi simmetrici, e le facce laterali si caratterizzano per la presenza di incavi triangolari; la loro assenza potrebbe spiegarsi ritenendo gli incassi intervento effettuati solo sul luogo di produzione o è da presumere che, per rendere operativi i macinelli, sia stata predisposta una gabbia ammorsata negli incavi laterali; la gabbia, occupando i lati del macinello, renderebbe meglio utilizzabile la tramoggia; questo sistema, considerando la cronologia, potrebbe proporsi come evoluzione del macinello tipo Olinto (Frankel 2003: 1-2). I frammenti relativi a macinelli rinvenuti all'interno della cisterna presentano tutti la stessa sezione dei due macinelli trovati integri nei pressi dell'edificio "C" di Monte Vairano; differiscono nell'altezza. La tessitura dei solchi sembra proporre diversi schemi; le striature a volte sono più accentuate a volte meno; ciò potrebbe anche essere dovuto alla maggiore o minore consunzione determinata dall'uso; ciò è riscontrabile sia sulla superficie inferiore dei macinelli che sulle basi su cui erano poggiate le tramogge. Diversi sono i frammenti, sia pure piccoli, relativi alle piastre esaranti; anche in questo caso i solchi propongono la stessa trama con valori in larghezza oscillanti tra i 5 ed 12 mm e profondità che varia tra i 2 ed i 5 mm.

Nei frammenti di materiale relativo a macine rinvenuti dalle ricognizioni sulla Valle del Biferno (Barker 1955: 141-142) sono state riconosciute quattro diverse tipologie legate alla provenienza:

- 1 - Monte Vulture;
- 2 - Monte Etna;
- 3 - simile a quella di Monte Vulture, ma con differenze tali da lasciare incerta la provenienza;
- 4 - simile a quella rinvenuta ad Orvieto, nel Lazio, a Roccamonfina e sul Vesuvio.

Gli esemplari analizzati rinvenuti a Monte Vairano sono stati assegnati al gruppo 3.

In attesa di un'analisi chimica petrografica più approfondita, è possibile distinguere con l'analisi autotopica quattro gruppi:

- A) tefriti chiare (GREY1 5GY6) (le più abbondanti). Sono lave di colore grigio chiaro con, talvolta, tonalità più scure per effetto di massa; hanno una struttura porfirica da minuta a grossolana. In queste tefriti sono abbondanti l'haüyna e la leucite che compaiono come fenocristalli abbondanti; i minerali colorati tipici sono i pirosseni e, in quantità limitate, gli anfiboli. Molto spesso si notano cristalli di haüyna che inglobano cristalli di pirosseni. Macroscopicamente si presenta molto vacuolare, caratteristica da attribuire alla velocità di raffreddamento della lava;
- B) tefriti chiare (GREY2 10B5). Da una prima osservazione macroscopica i minerali più abbondanti sono i pirosseni e gli anfiboli, mentre la leucite si presume essere presente nella sola pasta di fondo. Macroscopicamente si differenzia dal tipo A per una porosità più minuta; il colore è grigio scuro sulla superficie di rottura, mentre è marrone-rossiccio sulla superficie di alterazione;
- C) tefriti scure (GREY2 5PB6). Di colore grigio ferro intenso e struttura porfirica. Le masse di fondo di norma contengono scarso vetro e hanno una struttura minuta. La ridotta dimensione degli elementi impedisce spesso la determinazione dei minerali sotto lente d'ingrandimento. Nella massa di fondo si possono rinvenire il feldspato potassico in piccoli esemplari e, tra i feldspatoidi, la haüyna e la leucite; tra gli elementi colorati compaiono sempre i pirosseni a struttura prismatica allungata;
- D) Tefriti scure (GREY2 5PB5). Molto simile al tipo C da cui si differenzia per una maggiore presenza di minerali colorati sicuramente pirosseni, ma con ipotetica presenza di biotite.

Le tefriti leucitiche ricche di haüyna sono rocce caratterizzanti il complesso vulcanico del Monte Vulture in Basilicata (Hieke Merlin 1967; Bianchi 1970; AA.VV. 1999). Qui esse partecipano sia alla formazione dell'edificio vulcanico principale che a quello secondario. Le tefriti, pur essendo presenti nei prodotti vulcanici del Vesuvio, del Monte Somma e dei vulcani spenti laziali, vi costituiscono solo colate di modesta estensione.

Conclusioni

L'unica macina a clessidra di cui abbiamo la possibilità di ricostruire la forma è la n. 1 del nostro catalogo; già riconosciuta dal Moritz (Moritz 1958: 64), è del tipo Peacock 3a; sicuramente mossa a mano, compare soprattutto nei *thermopolia* (Peacock 1989: 210).

Se si escludono il n. 1 e i frammenti sicuramente relativi a *metae*, i restanti pezzi (13) appaiono, nonostante la loro frammentarietà, riferibili a macine a clessidra più grandi; il dato si evince soprattutto in quelli relativi a gole e a spinotti; questi ultimi, confrontabili con i tipi Peacock 2d o 3b, permettono di riconoscere la presenza a Monte Vairano di almeno un *pistrinum*; infatti i frammenti 5 e 6 sono da riferire a macine a clessidra più grandi. Lo stesso vale per gli spinotti: il foro nel n. 1 è alto 4,5 cm, mentre nei n. 8 e 9 l'altezza sale a più di 7 cm.

Le dimensioni e lo stato di conservazione dei frammenti di mete ci danno solo delle misure orien-

tative che lasciano presumere un diametro tra i 30 ed i 60 cm; questa variabilità non esclude macine più grandi del tipo Peacock 3a.

Rispetto a quelle definite di Pompei, le nostre propongono almeno leggere differenze formali, come l'assenza del cordolo mediano, e cronologiche, essendo le nostre più antiche di circa un secolo (Peacock 1989: 211; ritiene che la forma 3a abbia, seppure ipoteticamente, la stessa cronologia della 3c (metà del I sec. d.C.)).

In attesa di conferma dalle analisi chimiche dei materiali, quanto rinvenuto a Monte Vairano ci indica come provenienza più probabile l'area del Monte Vulture, una zona posta ai margini meridionali del Sannio storico; i risvolti storico-economici determinati da questa ipotesi saranno però esaminati dopo aver avuto conferme definitive dalle analisi chimiche dei materiali.

Introduzione

Le macine a tramoggia

Le macine sono state distinte in quattro tipi sulla base dei caratteri estrinseci del materiale di cui sono composti, indicati rispettivamente con le lettere A, B, C e D (vedi *supra*).

Sono stati riconosciuti n. 11 frammenti relativi a macine a clessidra, n. 3 relativi a spinotti, n. 9 relativi a mete, n. 7 relativi a macinelli e n. 5 a piastre esaranti.

Sia le macine a clessidra che le mete sono composte tutte da materiale del tipo A; per la realizzazione dei macinelli e delle piastre sono stati invece utilizzati tutti i tipi di materiali, anche se quello meno presente è il tipo A (un solo caso; 35).

I frammenti di macine a clessidra si riferiscono a due forme:

tipo a: il suo modello è rappresentato dal frammento n. 1 conservato in buona parte, alto non più di 38 cm;

tipo b: sicuramente più alto, ma privo di frammenti che ci consentano di ricostruirne la forma; questo tipo è riconoscibile nei frammenti n. 4-6 da cui si ricava che il foro passante nella gola tra tramoggia e *catillus* è ben più ampio e nei diversi frammenti di mete, viste la dimensione ipotetica, che non può che riferirsi a macine a clessidra di grosse dimensioni.

I macinelli sono sostanzialmente di due tipi:

quadrangolare alto, quando supera gli 11 cm di altezza (n. 27 (h cm 12) e n. 24 (h cm 15,5))

quadrangolare basso, quando è inferiore agli 11 cm (n. 26 (h 7 cm), n. 29 (h 9 cm), n. 25 (10 cm) n. 28 (h cm 7).

Per la ricostruzione dei frammenti sono stati utilizzati due macinelli integri rinvenuti a breve distanza dalla cisterna. (n. 31 e 32).

Pochi i frammenti di piastre esaranti (7); sono stati individuati 2 tipi:

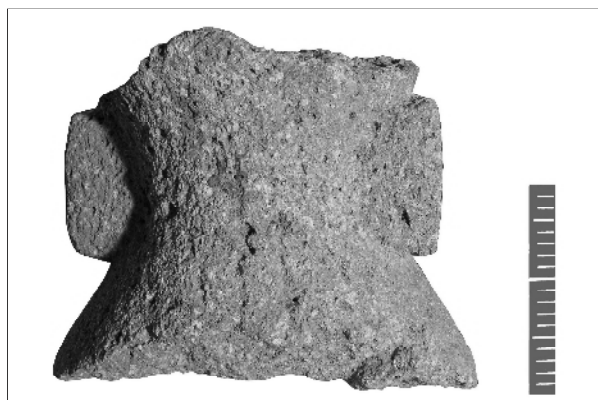
a - spessa (superiore a 8 cm);

b - sottile (inferiore a 8 cm).

Macine a clessidra

1) Inv. sc. 3 (h 27,5 x 41 cm).

Tipo A. Spinotti laterali quadrangolari (h 13 cm) con fori mediani (h 4 x 2 cm). Il foro passante tra tramoggia e *catillus* è largo cm 7; manca parte della base e tutto l'orlo.



2) Inv. sc. 29 (h 7 x 3 cm; orlo 3 cm).

Tipo A. Orlo di macina a clessidra. Ne resta meno di un quarto.

3) Inv. sc. 41 (h 12 x 17 cm; orlo 3 cm).

Tipo A. Orlo di macina a clessidra. Ne resta meno di un quarto.

4) Inv. sc. 25 (h 8 x 5,5 cm; spessore 6,5 cm).

Tipo A. Parte centrale di macina a clessidra con attacco di spinotto. Resta un frammento.

5) Inv. sc. 13 (h 11 x 11 cm; spessore 7 cm).

Tipo A. Parte centrale di macina a clessidra. Resta un frammento.

6) Inv. sc. 14 (h 18,5 x 10 cm). Tipo A. Parte centrale di macina a clessidra. Resta un frammento.

7) Inv. sc. 44 (h 13,5 x 15 cm; spessore 6,5 cm).

Tipo A. Parte centrale di macina a clessidra; superficie interna curva con raggio presunto di 14 cm. Ne resta un frammento.

8) Inv. sc. 5 (h 15 x 12,5 cm). Tipo A. Spinotto di macina a clessidra con angoli arrotondati. Ne

resta una metà con tracce del foro (7 x 6,5 cm).
9) Inv. sc. 6 (h 15,9 x 13,4 cm). Tipo A. Spinotto di macina a clessidra con angoli arrotondati. Ne resta una metà con tracce del foro (7 x 7 cm).

10) Inv. sc. 4 (h 13,5 x 9,5 cm spessore 6,5 cm; raggio presunto 17/18 cm). Tipo A. Base di *catillus*. Ne resta un quarto con piano d'appoggio.

11) Inv. sc. 9 (h 13 x 9 cm piano d'appoggio 6 cm). Tipo A. Base di macina a clessidra. Ne resta più di un quarto con piano d'appoggio.

12) Inv. sc. 11 (h 9 x 8,5 cm; piano d'appoggio 6 cm). Tipo A. Base di macina a clessidra. Ne resta meno di un quarto con piano di appoggio.

13) Inv. sc. 40 (h 18 x 15 cm; piano d'appoggio 9 cm). Tipo A. Base di macina a clessidra. Ne resta meno di un quarto con piano d'appoggio.

14) Inv. sc. 23 (h 7,5 x 8 cm; spessore 9 cm). Tipo A. Base di macina a clessidra. Ne resta meno di un quarto con piano di appoggio.

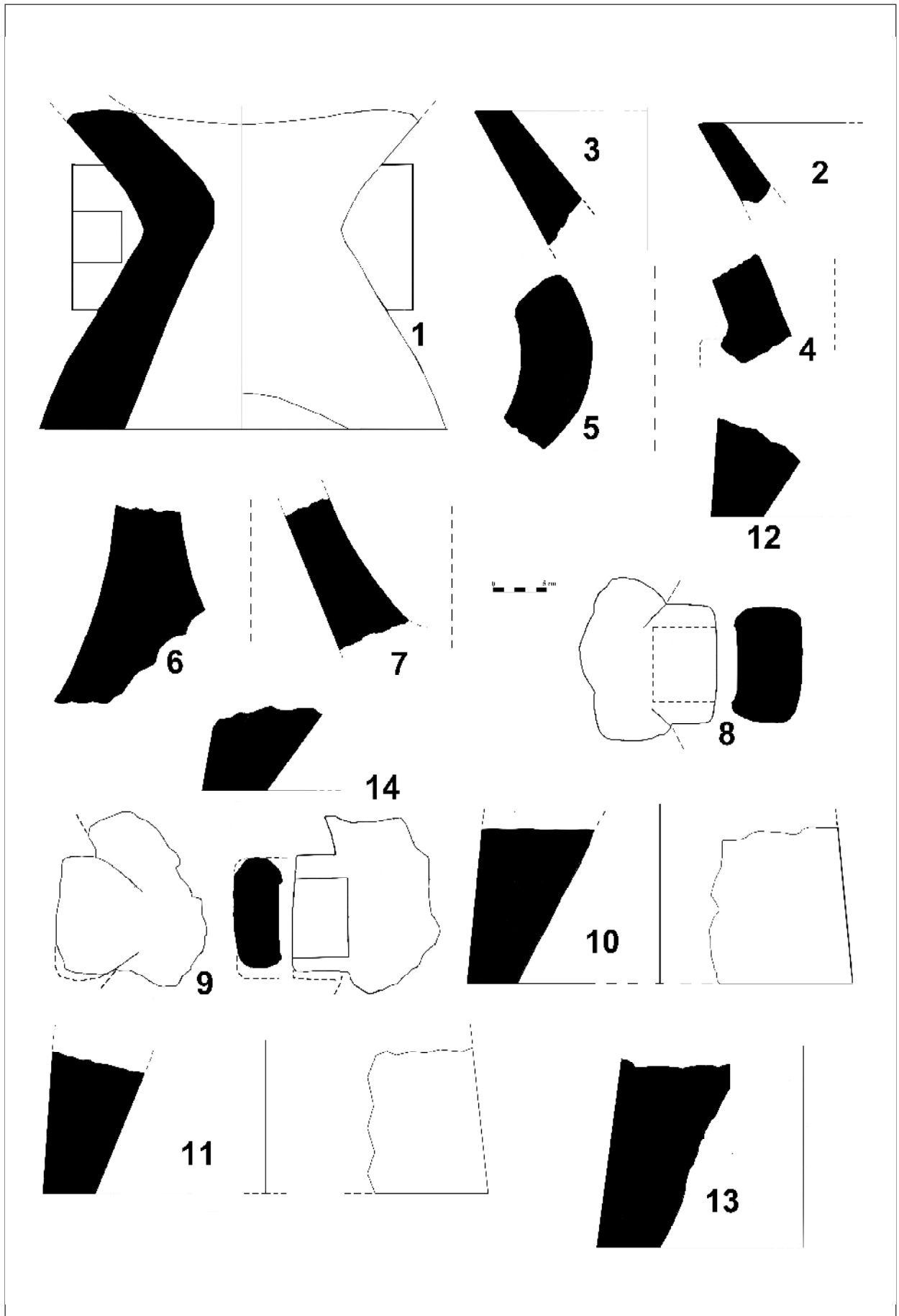
15) Inv. sc. 8 (h 27 x 18,2 cm; spessore 15,8 cm). Tipo A. Frammento di base di meta. Ne resta più di un quarto.

16) Inv. sc. 7 (h 19,3 x 22,3 cm; spessore 11,3 cm). Tipo A. Meta di macina a clessidra. Ne resta un quarto.

17) Inv. sc. 10 (h 16,5 x 8,4 cm). Tipo A. Meta di macina a clessidra. Ne resta meno di un quarto.

18) Inv. sc. 12 (h 20,5 x 13 cm). Tipo A. Meta di macina a clessidra. Ne resta meno di un quarto.

19) Inv. sc. 36 (h 21,5 x 8 cm; spessore 7,5 cm).



Tipo A. Meta di macina a clessidra. Ne resta meno di un quarto.

20) Inv. sc. 37 (h 23,5 x 12 cm; spessore 8,5 cm).

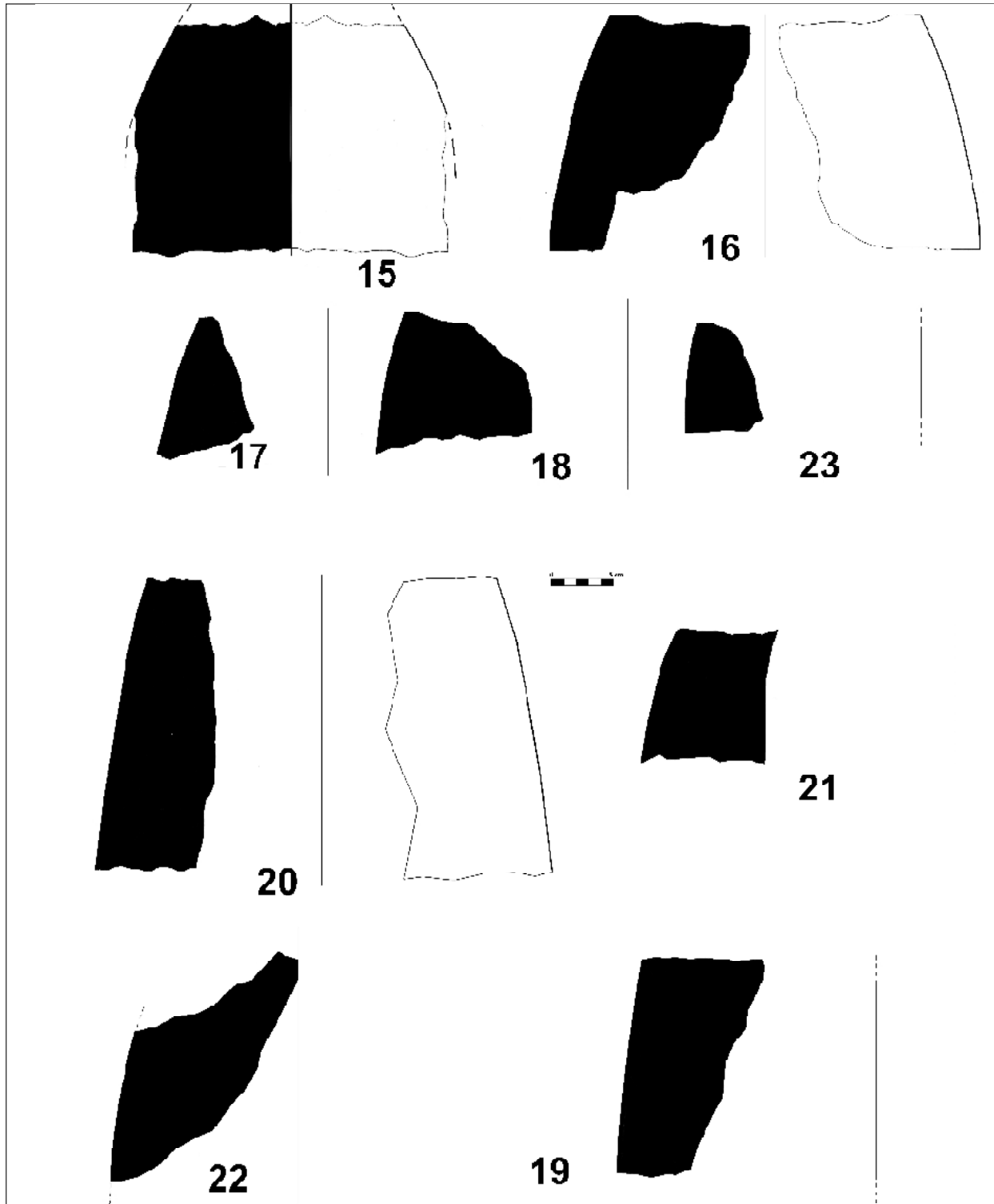
Tipo A Meta di macina a clessidra. Ne resta

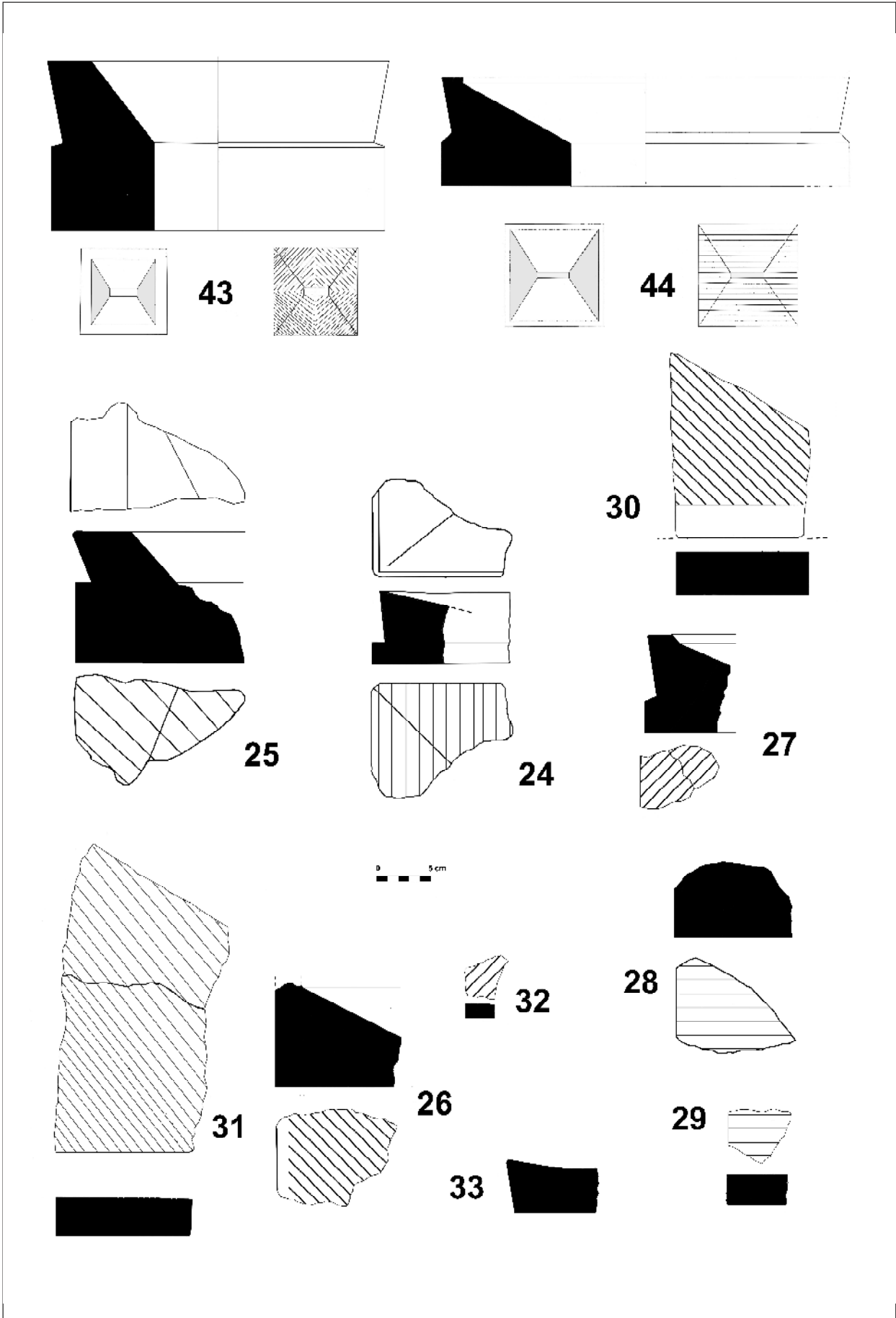
meno di un quarto.

21) Inv. sc. 38 (h 18 x 10 cm; spessore 9,5 cm).

Tipo A. Meta di macina a clessidra. Ne resta meno di un quarto.

22) Inv. sc. 42 (h 18,6 x 15 cm).





Tipo A. Meta di macina a clessidra. Ne resta meno di un quarto.

23) Inv. sc. 28 (h 10 x 5,5 cm; spessore 8 cm).

Tipo A. Meta di macina a clessidra. Ne resta meno di un quarto.

Macinelli

24) Inv. sc. 15 (h 7 x 14,3 x 17,4 cm).

Tipo D. Macinello basso. Cornice usurata sul piano di molitura che delimita le pareti oblique (cm 7,8). La superficie inferiore presenta delle striature orizzontali interrotte da una scanalatura obliqua che parte dall'angolo.

25) Inv. sc. 18 (h 12 x 10,5 x 14 cm).

Tipo B. Macinello alto.

26) Inv. sc. 19 (h 7,3 x 11 x 9 cm).

Tipo B. Macinello alto.

27) Inv. sc. 30/32 (h 10,5 x 9 x 4,5 cm).

Tipo D. Macinello alto. Due frammenti ricongiungibili che ci consentono di riconoscere il profilo. La superficie inferiore è ricoperta da striature parallele (distanziate 0,5 cm) e poco profonde (0,3 mm).

28) Inv. sc. 22 (h 4,3 x 8,5 x 9 cm).

Tipo B. Macinello basso. La superficie inferiore è ricoperta da striature parallele (1 cm) e poco profonde (0,2 cm).

Piastre

29) Inv. sc. 33 (h 8 x 13 cm).

Tipo B. Piastra esarante alta. La superficie inferiore è ricoperta da striature parallele (1 cm) e poco profonde (0,2 cm).

30) Inv. sc. 16 (h 4 x 13 x 17).

Tipo C. Piastra esarante alta; resta un frammento con parte dei margini originari ingrossati verso l'esterno. Presenta delle striature profonde

cm 0,5 con distanza l'una dall'altra di cm 0,8. Ne resta un frammento.

31) Inv. sc. 17/20 (h 4,2/4,5 x 28 x 15 cm).

Tipo C. Piastra esarante alta; restano due frammenti con parte dei margini originari ingrossati verso l'esterno. Presenta delle striature poco profonde cm 0,3 con distanza l'una dall'altra di cm 1.

32) Inv. sc. 35 (h 2 x 5,7 x 5 cm). Tipo D. Piastra esarante bassa. Presenta delle striature oblique poco profonde (cm 0,3) con distanza l'una dall'altra di cm 1. Resta un margine originario.

33) Inv. sc. 43 (h 7 x 13,5 x 13 cm).

Tipo A. Piastra esarante medio alta (o forse macinello a mano). Il frammento conserva un margine originario obliquo e rientrante verso la base; superficie superiore leggermente in pendenza. Superfici scheggiate, ma leggibili. Leggerissime tracce di striature oblique (?).

Altri frammenti

34) Inv. sc. 21 (h 14 x 13 x 9,5 cm).

Tipo A. Frammento informe.

35) Inv. sc. 24 (h 8,5 x 10 x 6,5 cm).

Tipo A. Frammento informe.

36) Inv. sc. 26 (h 16 x 10 x 4 cm).

Tipo A. Frammento informe.

37) Inv. sc. 27 (h 10 x 15 x 4,5 cm).

Tipo A. Frammento informe.

38) Inv. sc. 31 (h 7,5 x 9 x 3 cm).

Tipo A. Frammento informe.

39) Inv. sc. 34a (h 5 x 3,5 x 3,3 cm).

Tipo A. Frammento informe.

40) Inv. sc. 34b (h 3,5 x 6 x 2 cm).

Tipo A. Frammento informe.

41) Inv. sc. 34c (h 6 x 5,5 x 3 cm).

Tipo A. Frammento informe.

42) Inv. sc. 39 (h 18 x 12,5 x 5,5 cm).

Tipo A. Frammento informe.

Appendice

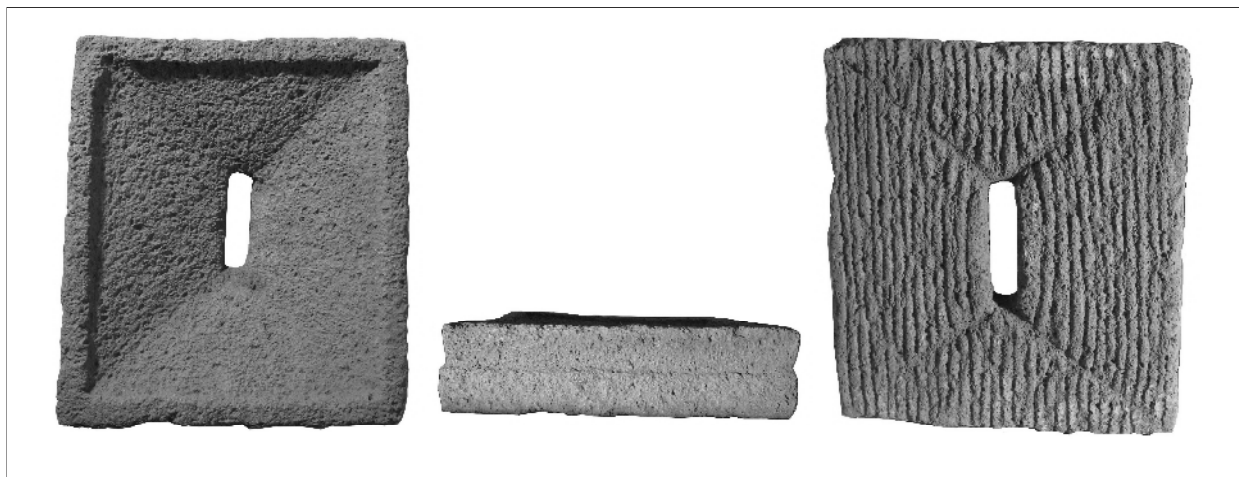
I macinelli dell'edificio C

43) Inv. sc. 1 (h 14 x 33 x 33 cm).

Tipo B. Macinello alto. Integro. Cornice sul piano di molitura che delimita le pareti oblique (cm 14,5). Sul fondo vi è un solco rettangolare (1 x 9,5 cm). La superficie inferiore presenta striature semicircolari agli angoli e striature orizzontali sui lati; presenta inoltre delle striature oblique che partono dagli angoli e giungono sino al solco centrale.

44) Inv. sc. 2 (h 10 x 32 x 37 cm).

Tipo B. Macinello basso. Integro. Forma rettangolare. Cornice (cm 4) sul piano di molitura che delimita le pareti oblique. Sul fondo vi è un'apertura rettangolare (2,5 x 9 cm). La superficie inferiore è maggiore di quella superiore e i lati della macina presentano un incasso triangolare. La superficie inferiore è ricoperta da striature orizzontali delimitate da linee oblique che partono dagli angoli ed arrivano sino all'apertura centrale.



Ceramica a pareti sottili

1) Pochi gli esemplari relativi alla ceramica a pareti sottili; non vi sono elementi per indicarle il luogo di produzione; utile è il dato cronologico che in una certa misura ne anticipa, sia pur di poco, la datazione dell'inizio della produzione di questo tipo ceramico.

1) Bicchiere

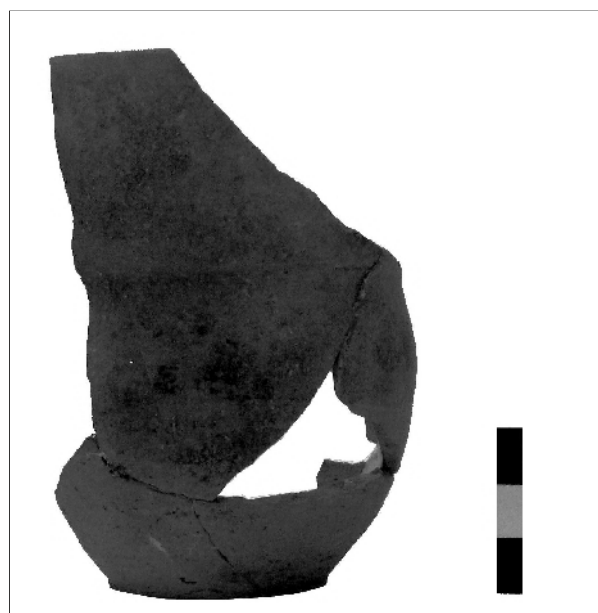
N inv. MV-CS-119; h cm 4,4; sp. cm 0,5-0,6; Ø cm 5; impasto 5YR 6/6. Impasto tenero; argilla non depurata; inclusi di piccole e medie dimensioni: quarzo (frequenti); chamotte (rari). Manca tutto l'orlo. Fondo apodo e corpo verosimilmente emisferico. Confrontabile con il tipo Ricci 1/101

2) Bicchiere

N inv. CS-R-852/ MV-CS-115A; h cm 5,7; sp. cm 0,3-0,6; Ø cm 9; impasto 7.5YR 5/6; superficie 5YR 6/8. Impasto duro e compatto; argilla per lo più depurata; inclusi: chamotte e calcare (rari); mica (molto frequenti). Orlo verticale assottigliato sul margine superiore, ben distinto dalla parete esterna; presenta un battente non distinto sulla superficie interna. Vasca poco profonda a profilo concavo. Confrontabile con il tipo Ricci 1/101.

3) Bicchiere

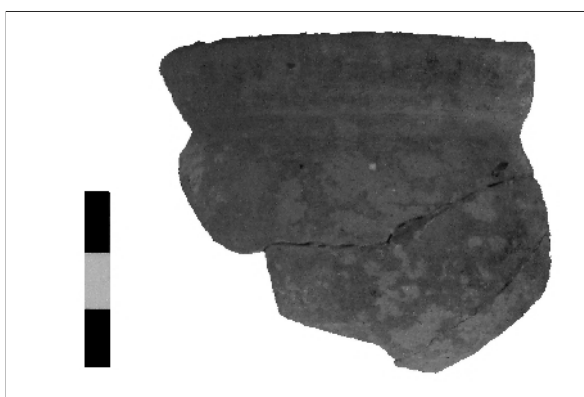
N Inv. MV-CS-112; h cm 10; sp. cm 0,3-0,7; Ø cm 8,2; fondo cm 4; impasto 5YR 6/6. Impasto duro e compatto; argilla per lo più depurata; inclusi di piccole dimensioni: quarzo, calcare e mica (frequenti). Alto orlo a fascia, leggermente estroflesso e assottigliato sul margine superiore, a profilo continuo con vasca a profilo concavo. Fondo apodo



piano con marcate linee di tornitura sulla superficie interna. Confrontabile con il tipo Ricci I/186.

4) Bicchiere

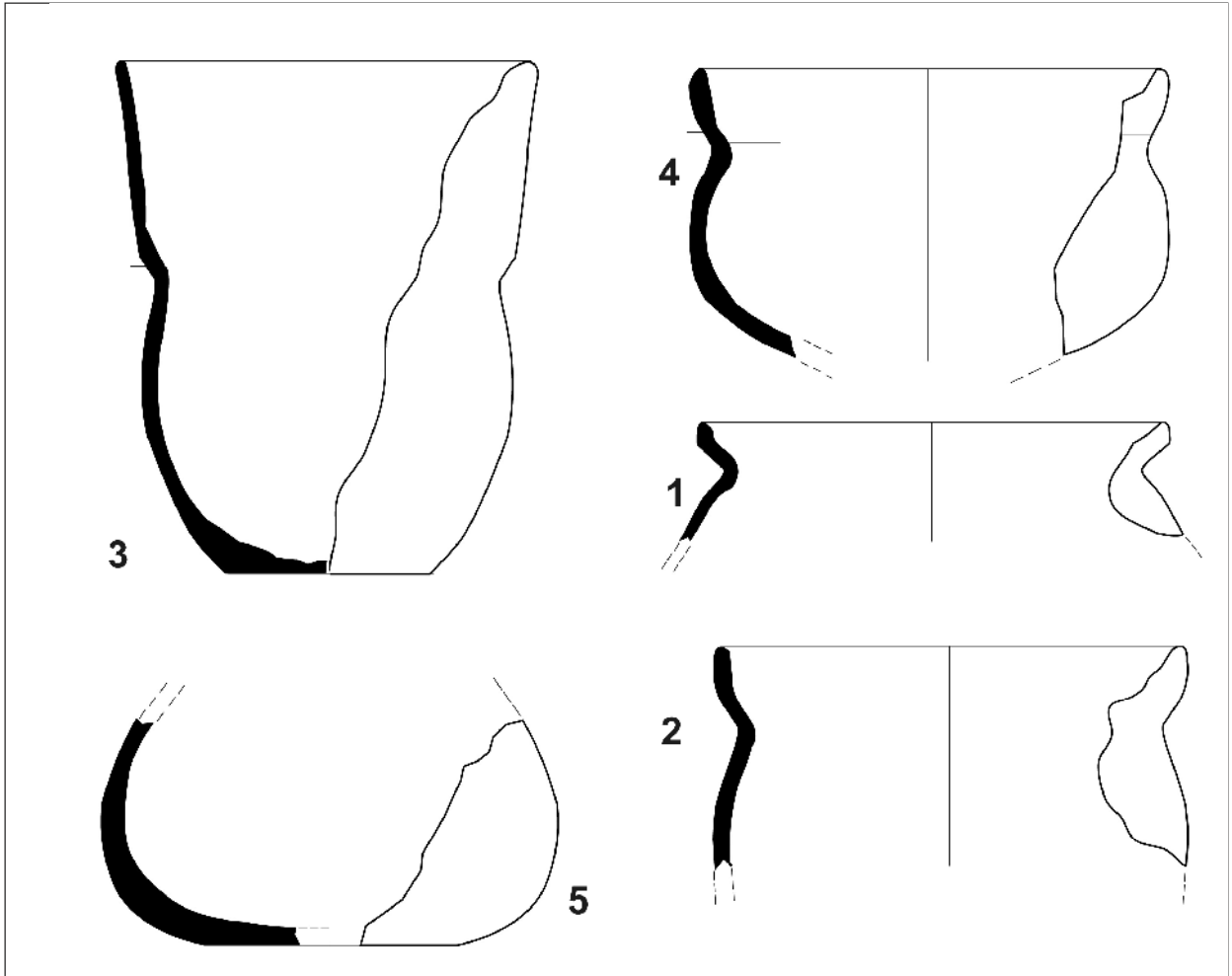
N inv. MV-CS-116; h cm 2,3; sp. cm 0,2-0,3; Ø cm 9; superficie interna 2.5YR 6/8; frattura 2.5 YR 6/8. Impasto duro; inclusi di piccole dimensioni: quarzo (rari). Orlo estroflesso, arrotondato, rientrante nel margine; corpo verosimilmente. Confrontabile con il tipo Ricci 1/101.



5) Bicchiere

N inv. MV-CS-114; h cm 4,3; sp. cm 0,3; Ø cm 9; 2.5YR 6/6. Impasto tenero; inclusi di piccole dimensioni: quarzo (frequenti); calcare (rari). Orlo arrotondato, leggermente estroflesso con un leggero incavo internamente, ben distinto dal corpo ovoidale sia internamente che esternamente. Confrontabile con il tipo Ricci 1/101.





I dolia

Il repertorio offerto dalla cisterna per questo tipo di vasi è molto variegato sia per forma che per dimensione; possono comunque distinguersi due tipi sostanziali: quelli per derrate e quelli per l'acqua; i primi sono infatti a corpo tendenzialmente globulare, mentre gli altri tendono al cilindrico; quelli noti da Monte Vairano compaiono nel corredo della casa di 'ln' (De Benedittis 1988, pp. 79-80, tav. 6).

1) Dolio

N. inv. CS-R-54; h 5,5; sp. 2 - 6; Ø interno 22; colore 5YR 5/8. Impasto duro; argilla poco depurata; inclusi: mica. Del frammento resta meno di un quarto dell'orlo. Orlo piatto arrotondato all'esterno, distinto dalla parete esterna, ingrossato internamente. Sull'orlo è presente una *m* osca graffita con punta sottile.

2) Dolio

N. inv. MV-CS-298/ [CS-R-2]; h 13; sp. 2 - 5; Ø 20; colore 5YR 7/6. Impasto duro; argilla poco depurata; inclusi: calcare. Del frammento resta meno di un quarto della bocca e del corpo. Orlo piatto, distinto dalla parete esterna. Rettilineo internamente per poi andare a formare la parete interna. Corpo verosimilmente globulare.

3) Dolio

N. inv. MV-CS-65/ [CS-R-140]; h 10; sp. 2 - 6; Ø interno 24; colore superficie esterna 10YR 7/8; colore ingobbio 7.5YR 8/3. Impasto duro e compatto. Del frammento resta un quarto. Orlo piatto distinto dalla parete esterna, leggermente ingrossato internamente. Esternamente presenta ingobbio.

4) Dolio

N. inv. MV-CS-280; h 10,5; sp. 2,3 - 5; Ø 20; colore superficie 5YR 7/8; colore ingobbio 10YR 8/8. Impasto duro. Del frammento resta meno di un quarto. Orlo piatto distinto dalla parete esterna. Ingrossato internamente.

5) Dolio

N. inv. MV-CS-301; h 10,5; sp. 3 - 8,5; Ø interno 40; co-

lore superficie 5YR 6/8; colore ingobbio 10YR 8/3. Impasto duro; argilla poco depurata; inclusi: quarzo e calcare. Del frammento resta meno di un quarto dell'orlo. Orlo piatto ingrossato internamente. Esternamente è distinto dalla parete.

6) Dolio

N. inv. MV-CS-282; h 17; sp. 3,5 - 10; Ø non ricostruibile; colore 5YR 6/6. Impasto duro; argilla poco depurata; inclusi: calcare. Orlo piatto arrotondato sia esternamente che internamente. Esternamente l'orlo è distinto dalla parete. Corpo verosimilmente ovoidale.

7) Dolio

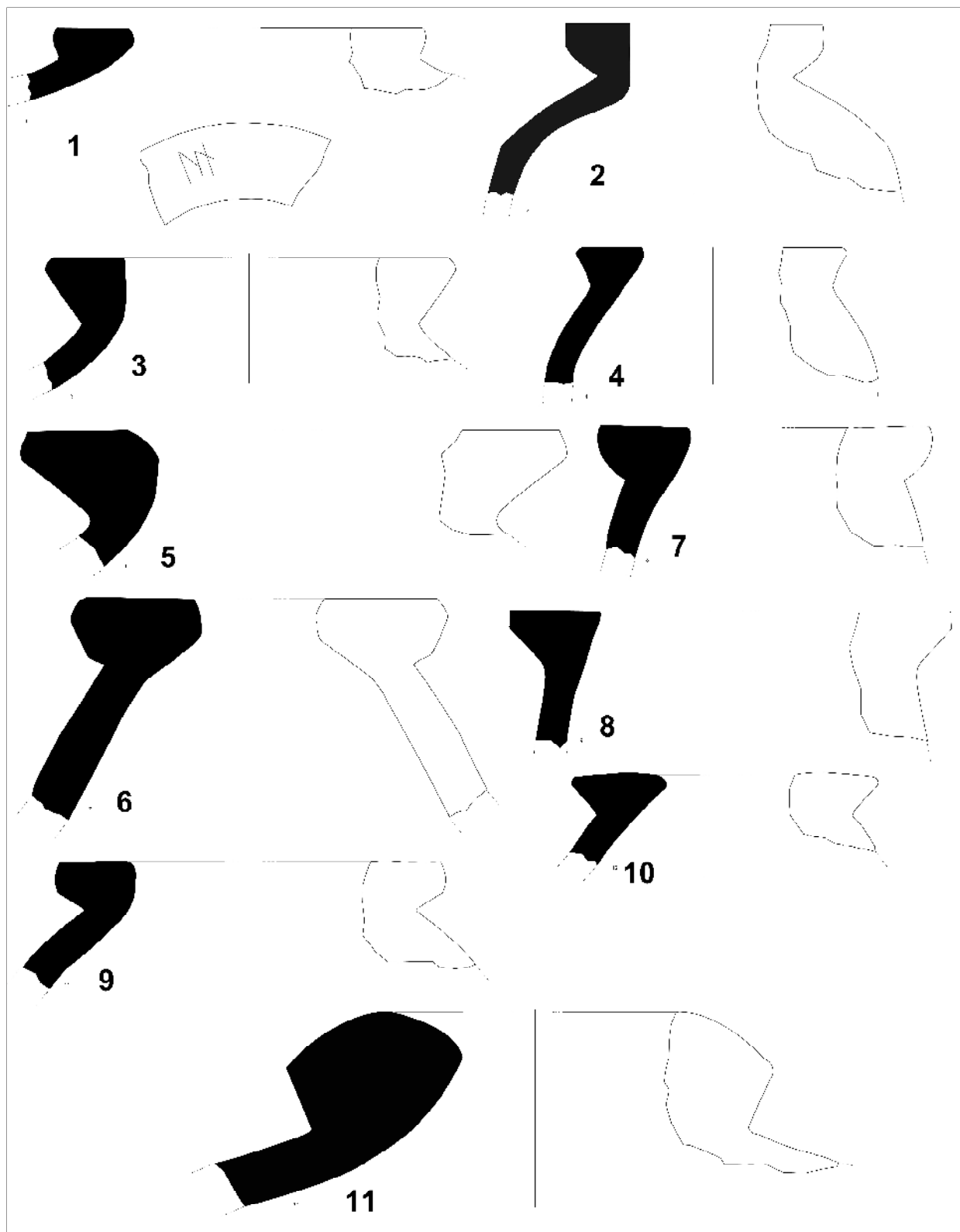
N. inv. MV-CS-286; h 10; sp. 2,5 - 6,6; Ø non ricostruibile; colore 10YR 8/3. Impasto duro; argilla poco depurata; inclusi: calcare e quarzo. Del frammento resta meno di un quarto. Orlo piatto ingrossato internamente ed esternamente distinto dalla parete.

8) Dolio

N. inv. MV-CS-302/ [CS-R-6]; h 10; sp. 2,3 - 6,7; Ø non ricostruibile; colore 5YR 6/8. Impasto duro; argilla poco depurata; inclusi: quarzo e calcare. Orlo piatto leggermente arrotondato e distinto dalla parete esterna.

9) Dolio

N. inv. MV-CS-287/ [CS-R-213]; h 9,5; sp. 2,5 - 4; Ø 24; colore superficie 10YR 8/3; colore ingobbio 10YR 8/8. Impasto duro; argilla poco depurata; inclusi: quarzo. Del frammento resta un quarto della bocca con tracce del corpo. Orlo arrotondato ingrossato internamente, esternamente distinto dalla parete, presenta ingobbio.



10) Dolio

N. inv. MV-CS-284/ [CS-R-212]; h 7; sp. 2,5 - 7,3; Ø non ricostruibile; colore 5YR 7/8. Impasto duro; argilla poco depurata; inclusi: calcare e chamotte.

Orlo arrotondato internamente e distinto dalla

parete esterna.

11) Dolio

N. inv. MV-CS-68; h 15,2; sp. 4 - 10; Ø 60; colore super-

ficie 2.5YR 6/8; colore ingobbio 10YR 8/8. Impasto duro e compatto; argilla poco depurata; inclusi: calcare.

Orlo arrotondato e ingrossato esternamente e distinto dalla parete. Presenta ingobbio sulla parete esterna.

12) Dolio

N. inv. MV-CS-293; h 11,5; sp. 2,5 - 6,3; Ø 44; colore 5YR 8/4. Impasto duro, argilla poco depurata; inclusi: micacei, quarzo e calcare.

Fondo apodo piano con corpo verosimilmente ovoidale.

13) Dolio

N. inv. MV-CS-80/ [CS-R-150]; h 12; sp. 2,3 - 5,3; Ø 30; colore frattura esterna 5YR 7/8; colore frattura interna 5YR 8/2. Impasto duro; argilla poco depurata; inclusi: micacei, quarzo e calcare. Cottura a biscotto.

Fondo apodo piano. Del frammento resta la base con parte del corpo verosimilmente ovoidale.

14) Dolio

N. inv. MV-CS-84/ [CS-R-87]; h 5; sp. 2,9 - 3,5; Ø 24; colore 5YR 7/6. Impasto duro, argilla poco depurata; inclusi: micacei, calcare e quarzo. Del frammento resta meno di un quarto della base con parte del corpo.

Corpo verosimilmente ovoidale; fondo apodo piano. La parete esterna presenta segni di steccatura.

15) Dolio

N. inv. MV-CS-75; h 8; sp. 2,5 - 3; Ø non ricostruibile; colore 5YR 8/4. Impasto duro; argilla poco depurata; inclusi: micacei, quarzo e calcare. Del frammento resta traccia della base con parte del corpo verosimilmente ovoidale.

Fondo apodo piano.

16) Dolio

N. inv. MV-CS-85/ CS-CR-9; h 5,5; sp. 2 - 3,5; Ø non ricostruibile; colore 5YR 7/8. Impasto duro; argilla poco depurata; inclusi: micacei, quarzo e calcare. Del frammento resta un quarto della base con corpo verosimilmente ovoidale.

Fondo apodo piano.

17) Dolio

N. inv. MV-CS-89; h 5,5; sp. 3 - 4,6; Ø 24; colore 5YR 7/8. Impasto duro; argilla poco depurata; inclusi: micacei e calcare. Del frammento resta un mezzo della base.

Fondo apodo piano.

18) Dolio

N. inv. MV-CS-83; h 7,5; sp. 2,5 - 3,4; Ø non ricostruibile; colore 5YR 7/6. Impasto duro e farinoso; argilla poco depurata; inclusi di piccole dimensioni: calcare, quarzo e mica.

Fondo apodo piano con corpo verosimilmente ovoidale. La parete esterna presenta segni di steccatura.

19) Dolio

N. inv. MV-CS-92/ [CS-R-151]; h 5; sp. 1,5-2,3; Ø 26; colore 7.5YR 7/6. Impasto duro; argilla poco depurata; inclusi di piccole dimensioni: calcare, quarzo e mica.

Fondo apodo piano con corpo verosimilmente ovoidale.

20) Dolio

N. inv. MV-CS-78; h 8,5; sp. 3,3 - 5; Ø 26; colore 5YR 7/6. Impasto duro e farinoso; argilla poco depurata; inclusi di piccole e medie dimensioni: calcare e quarzo.

Fondo apodo piano con parte di parete, il corpo è verosimilmente ovoidale.

21) Dolio

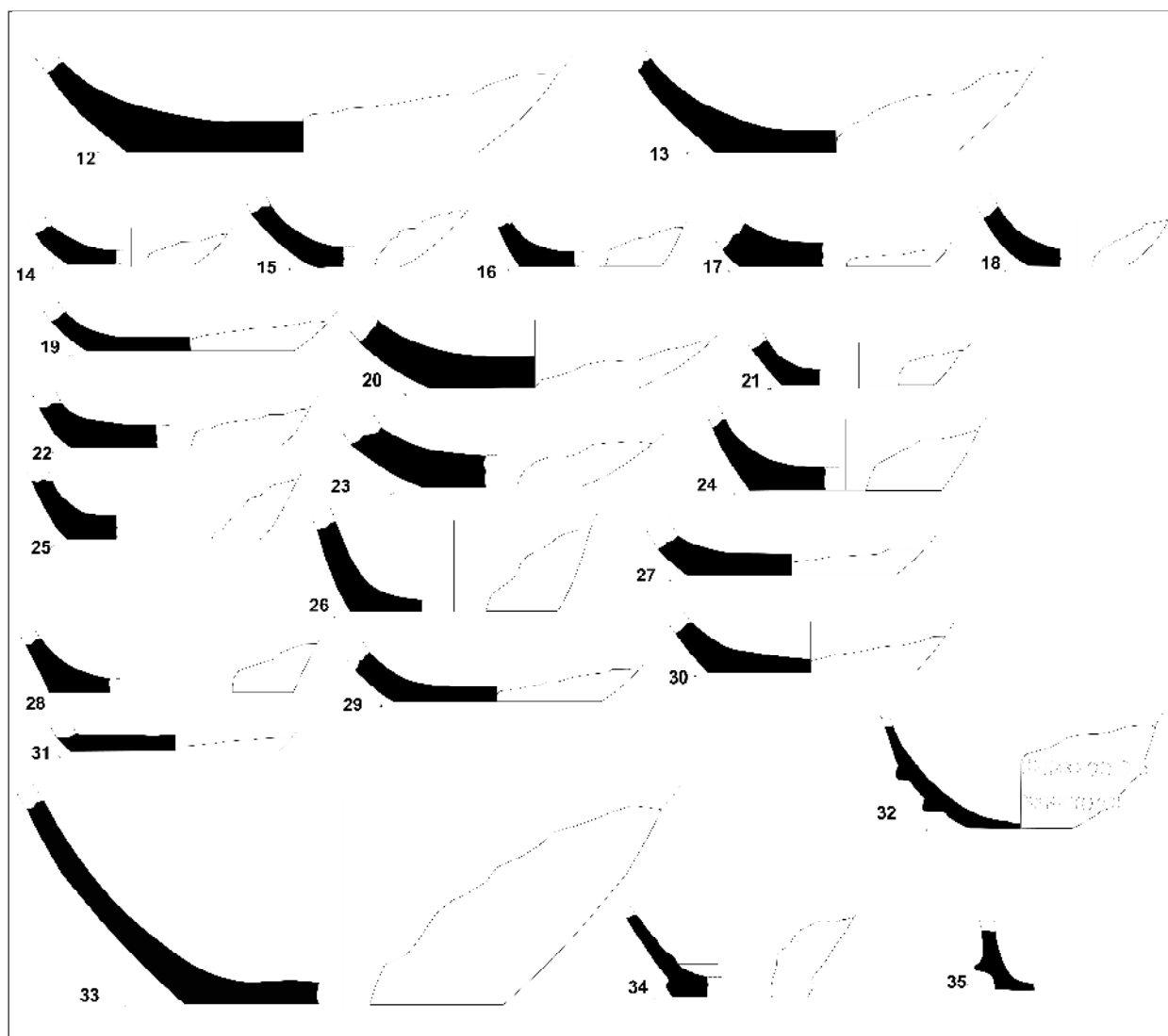
N. inv. MC-CS-297; h 5,8; sp. 2,3-3; Ø non ricostruibile; colore 5YR 7/8. Impasto duro e farinoso; argilla non depurata; inclusi: quarzo, calcare e mica.

Fondo apodo piano con parte di parete verosimilmente globulare.

22) Dolio

N. inv. MV-CS-86/ [CS-R-?]; h 5,5; sp. 2,2 - 4,2; Ø 26; colore 5YR 7/6. Impasto duro; argilla non depurata; inclusi: micacei, quarzo e calcare.

Fondo apodo piano con parte di parete verosimilmente globulare.



23) Dolio

N. inv. MV-CS-79; h 7,5; sp. 4,5 - 5; Ø non ricostruibile; colore 5YR 7/8. Impasto duro; argilla poco depurata; inclusi: micacei, quarzo e calcare.

Fondo apodo piano con parte di parete verosimilmente ovoidale.

24) Dolio

N. inv. MV-CS-87; h 9; sp. 1,9 - 4,5; Ø 24; colore 5YR 7/8. Impasto duro e farinoso; argilla poco depurata; inclusi: micacei, quarzo e calcare.

Fondo apodo piano con parte di parete verosimilmente globulare.

25) Dolio

N. inv. MV-CS-76; h 7,5; sp. 2,8 - 4; Ø 24; colore 5YR 7/8. Impasto duro; argilla poco depurata; inclusi: micacei,

quarzo e calcare.

Fondo apodo piano con parte di parete verosimilmente globulare.

26) Dolio

N. inv. MC-CS-93; h 11,5; sp. 1,5 - 4,2; Ø 26; colore 10YR 7/4. Impasto duro; argilla poco depurata; inclusi: calcare.

Resta un quarto della base.

Fondo apodo piano con corpo verosimilmente ovoidale.

27) Dolio

N. inv. MV-CS-295/ [CS-R-194]; h 5; sp. 3,2 - 4,5; Ø 26; colore 7.5YR 7/6. Impasto duro; argilla poco depurata; inclusi: calcare e chamotte. Resta un quarto della base.

Fondo apodo piano.

28) Dolio

N. inv. MV-CS-81; h 6,7; sp. 1,7 - 4,2; Ø 30; colore 5YR 5/6. Impasto duro; argilla poco depurata; inclusi di grandi dimensioni: mica.

Fondo apodo piano.

29) Dolio

N. inv. MV-CS-82/ CS-R-211; h 6,2; sp. 1,7 - 3,2; Ø 26; colore 7.5YR 7/8. Impasto duro; argilla poco depurata; inclusi: calcare, quarzo e mica. Resta un quarto della base.

Fondo apodo piano.

30) Dolio

N. inv. MV-CS-91; h 6,5; sp. 2 - 4; Ø 26; colore 5YR 7/8. Impasto duro; argilla poco depurata; inclusi: calcare e chamotte. Resta un quarto della base.

Fondo apodo piano. Del frammento resta un quarto della base.

31) Dolio

N. inv. MV-CS-294; h 2; sp. 2 - 2,3; Ø 26; colore 10YR 7/6. Impasto duro; argilla poco depurata; inclusi: calcare

Fondo apodo piano.

32) Dolio

N. inv. MV-CS-290/ [CS-R-326]; h 13 ; sp. 2; Ø 13; colore 7.5YR 5/3. Impasto duro; argilla poco depurata; inclusi: mica, calcare e quarzo. Resta la metà del fondo e della parete inferiore.

Fondo apodo piano. Sulla parete esterna sono

presenti dei cordoni applicati e decorati a pizzico.

33) Dolio

N. inv. MV-CS-289; h 26; sp. 2,2 - 5; Ø 40; colore ingobbio 10YR 8/8; colore superficie 5YR 6/6. Impasto duro; argilla poco depurata; inclusi: mica, calcare e quarzo.

Fondo apodo piano con corpo globulare. Presenta tracce di bruciato all'interno e ingobbio all'esterno.

34) Dolio

N. inv. [MV-CS-109]/ CS-R-25 e CS-R63; h 10,5; sp. 1 - 2,6; Ø 17; colore frattura e superficie interna 7.5YR 7/6; colore superficie esterna 2.5Y 8/3. Impasto duro; argilla non depurata; inclusi di piccole, grandi e medie dimensioni: quarzo e chamotte e inclusi neri (frequenti).

Fondo a disco modanato con spigolo appena smussato, leggermente distinto dal corpo verosimilmente ovoidale. La superficie esterna è coperta da ingobbio.

35) Dolio

N. inv. MV-CS-96 / [CS-CR-12]; h 7,3; sp. 0,7 - 4; colore 10YR 7/6. Impasto duro; argilla poco depurata; inclusi: quarzo e calcare.

Base piatta; parete obliqua; sulla faccia esterna un listello sporgente non distinto appena sopra la base. Forma chiusa.

I coperchi dei doli

I coperchi presenti nella cisterna sono tutti circolari e senza manico; quello che varia è lo spessore che aumenta a seconda del diametro.

36) Coperchio di dolio

N. inv. MV-CS-288; Ø non ricostruibile; colore 5YR 6/8. Impasto duro; argilla poco depurata; inclusi: micacei, quarzo e calcare.

Coperchio circolare senza manico formato da tre frammenti ricongiungibili.

37) Coperchio di dolio

N. inv. MV-CS-307= MV-CS-300 [CS-R-329]; sp. 3; Ø non ricostruibile; colore 10YR 8/6. Impasto duro; argilla poco

depurata; inclusi: quarzo e calcare.

Coperchio circolare.

38) Coperchio di dolio

N. inv. MV-CS-303/ [CS-R-330]; sp. 3; Ø non ricostruibile; colore 10YR 7/8. Impasto duro; argilla poco depurata; inclusi: calcare.

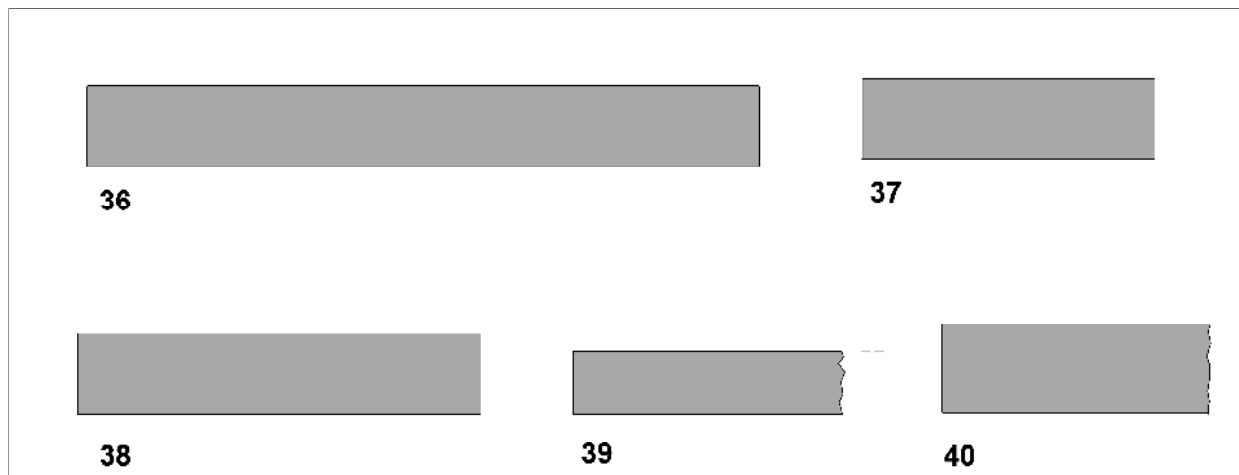
Del coperchio resta un quarto.

39) Coperchio di dolio

N. inv. MV-CS-309; sp. 2,5; Ø 13; colore 10YR 8/4. Impasto duro; argilla poco depurata; inclusi: quarzo.
Del coperchio resta meno di un quarto.

N. inv. MV-CS-310; sp. 3,3; colore 7.5YR 7/6. Impasto duro; argilla poco depurata; inclusi di piccole dimensioni: quarzo, calcare e mica.
Del coperchio resta meno di un quarto.

40) Coperchio di dolio



Louteria

I louteria presenti nella cisterna propongono linee molto semplici sia nel bacile che nel fusto; le vasche qui documentate sono molto simili a quella presente nella casa di 'In' (De Benedittis, 1988, pp. 99-100, tav. 15) e ne confermano la ricostruzione proposta. Quello proveniente dalla vicina S. Maria in Valle (Barone G., *Il museo civico di Baranello*, Napoli 1899², p. 283, n. 93) e un altro da Monte Vairano con ramo di olivo a rilievo sul bordo documentano che oltre ai nostri sono molto probabilmente prodotti in loco anche louteria elaborati e di buona qualità.



1) Louterion

N. inv. MV-CS-296; h 12,3; sp. 2 - 3; Ø 60; colore 5YR 6/8. Impasto duro; argilla poco depurata; inclusi: calcare e quarzo. Ne resta poco meno di un quarto.

Orlo di louterion con vasca emisferica bassa.

2) Louterion

N. inv. MV-CS-305; h 10; sp. 2 - 3,2; Ø 58; colore 5YR 6/8. Impasto duro; argilla poco depurata; inclusi di grandi dimensioni: calcare, quarzo e mica.

Orlo di louterion arrotondato esternamente con vasca emisferica bassa.

3) Louterion

N. inv. MV-CS-292/ [CS-R-211]; h 24,5; sp. 3 - 4,2; Ø 76; colore superficie 7YR 7/8; colore ingobbio 10YR 7/4. Impasto duro; argilla poco depurata; inclusi: calcare e quarzo.

Orlo piatto ingrossato esternamente e distinto dalla parete esterna. Esternamente presenta ingobbio. Vasca emisferica.

4) Louterion

N. inv. MV/CS/306; h 9; sp. 2,5 - 3,8; Ø 63; colore 5YR 6/8. Impasto duro; inclusi calcare e quarzo.

Orlo arrotondato con corpo emisferico.

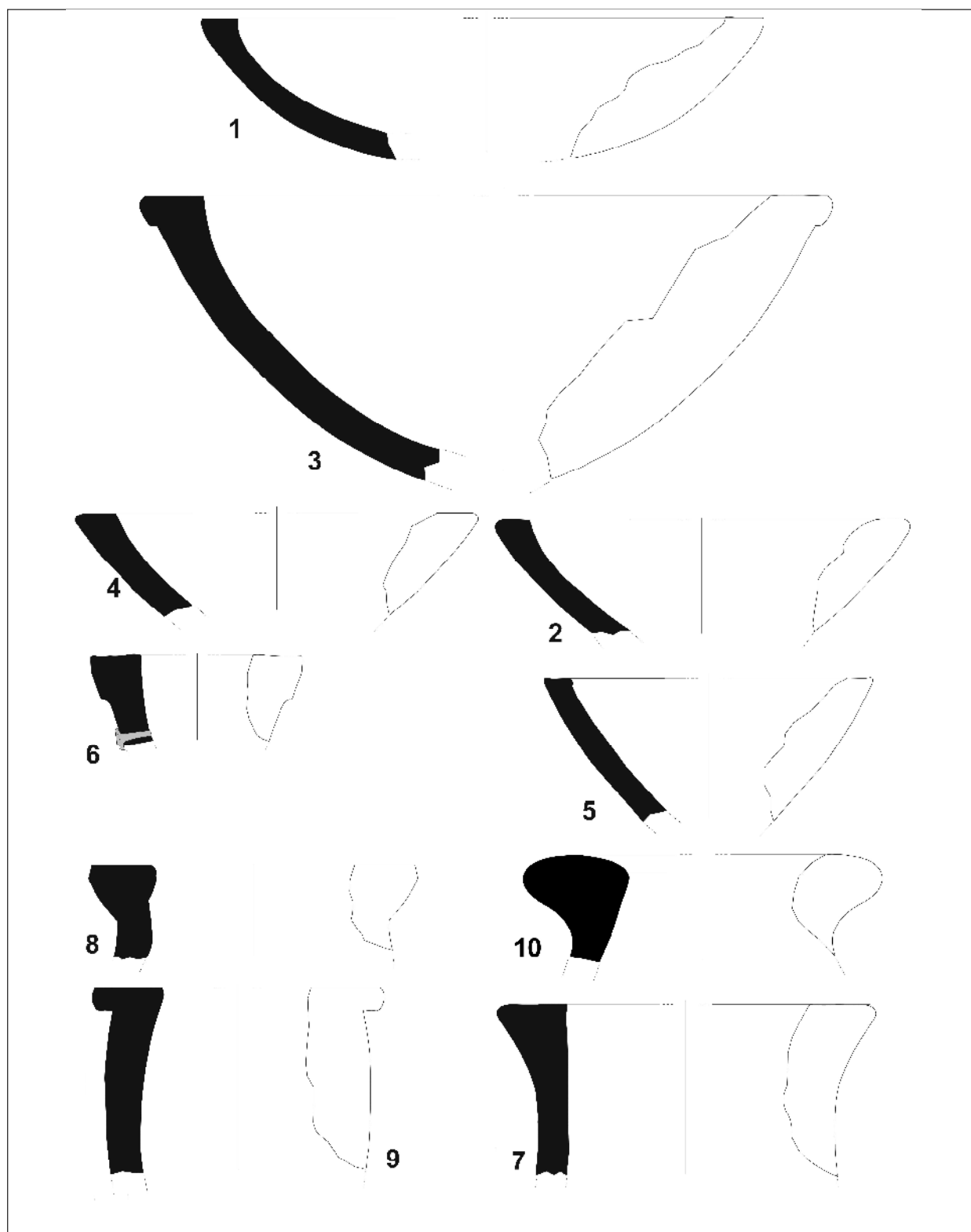
5) Louterion

N. inv. MV-CS-308; h 12,5; sp. 2,2; Ø non ricostruibile; colore 5YR 5/6. Impasto duro e compatto; argilla poco depurata; inclusi: quarzo e calcare. Resta parte del profilo senza base.

Orlo piatto con vasca emisferica.

6) Louterion

N. inv. MV-CS-199/ [CS-R-72]; h 7,5; sp. 2,5 - 4,2; Ø non



ricostruibile; colore 7.5YR 6/8. Impasto duro; argilla poco depurata; inclusi: calcare.

Orlo piatto di louterion. Sulla parete è presente una ricucitura con chiodo in piombo, documentazione del restauro antico.

7) Louterion

N. inv. MV-CS-285; h 15; sp. 2,5 - 5,9; Ø 42; colore 7.5YR 7/6. Impasto duro; argilla poco depurata; inclusi: calcare e quarzo

Orlo piatto a sezione triangolare di colonna.

8) Louterion

N. inv. MV-CS-283; h 8; sp. 3,2 - 5,5; Ø 28; colore 5YR 6/8. Impasto duro; argilla poco depurata; inclusi: quarzo, calcare e chamotte

Orlo ad aletta distinto internamente con una piccola scanalatura.

9) Louterion

N. inv. MV-CS-99/ [CS-R-1 e CS-R-213 A]; h 16; sp. 3 - 3,9; Ø 48; colore 7.5YR 7/8. Impasto duro e compatto;

argilla poco depurata; inclusi: calcare e quarzo.

Orlo ad aletta di colonna di un louterion.

10) Louterion

N. inv. MV-CS-299; h 9,5; sp. 3 - 9; Ø non ricostruibile; colore 5YR 6/8. Impasto duro; argilla poco depurata; inclusi: calcare e quarzo.

Orlo arrotondato sulla faccia superiore leggermente rientrante e sporgente dalla parete.

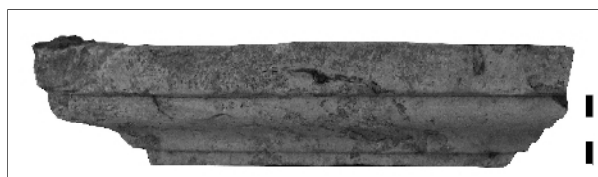
Pietre lavorate

Due i documenti in pietra presenti nella cisterna; in entrambi la pietra è la stessa: un calcare molto compatto difficilmente reperibile in loco.

1) Base

N. inv. MV-CS-75/ [CS-CR-321]; h 5,2 x 21,5 x 14. Resta un angolo. Calcare compatto.

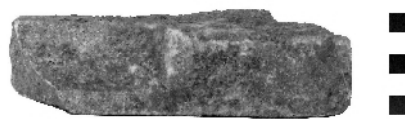
Frammento quadrangolare di una base di appoggio in pietra; la presenza di tracce ferrose sulla faccia superiore farebbe ipotizzare che sia stata la base per un oggetto in ferro. Un margine è modanato con gola rovescia tra due listelli. Superficie liscia su entrambe le facce e su quanto rimane dei due lati.



2) Base in pietra

N. inv. CS/C2/36; sp. 4 x 17 x 14. Calcare compatto. Resta un angolo.

Frammento rettangolare di una base verosimilmente quadrangolare; sguscio obliquo sul lato corto. Superficie liscia su entrambe le facce e sui due lati integri.



Le anfore

La cisterna ha restituito otto anfore tutte coerenti cronologicamente con il resto dei materiali qui rinvenuti: 1a metà del I sec. a.C.; la maggioranza dei frammenti si riferisce ad anfore Dressel 1, pur se con varianti molto probabilmente legate al luogo di produzione che almeno per due potrebbe essere la stessa Monte Vairano, a giudicare dal tipo di argilla; ciò che colpisce è invece la presenza di anfore provenienti dalle coste galliche, area da cui avevamo solo alcune monte delle Baleari.



1) Anfora massaliota (?)

N. inv. MV-CS-101; h cm 29; sp cm 0,7 - 1,5; Ø cm 13; impasto 2,5YR 6/8. Impasto duro e compatto; inclusi di piccola e media dimensione: quarzo (frequente); calcare (frequente).

Orlo profilato a doppia flessione esterna; collo cilindrico con rientranza interna all'altezza dell'attacco dell'ansa; ansa verticale a nastro modanato; corpo arrotondato leggermente estroflesso. Simile alla forma Dressel 28 / Oberaden 74; il Lamboglia ricorda anfore simili con ventre espanso e fondo piano tra la suppellettile della nave di Albenga (Lamboglia 1952, p. 166) con cui coinciderebbe la cronologia; formalmente può essere confrontata con la Bertucchi 6B di produzione massaliota e datata alla seconda metà del I sec. a.C. (Bertucchi 1990).

2) Anfora massaliota (?)

N. inv. CS-R-409; h cm 5; Ø cm 6,2; impasto 5YR 6/8. Argilla non depurata; inclusi di piccola e media dimensione: quarzo (frequente); calcare (frequente).

Orlo verticale profilato a doppia flessione esterna; Orlo estroflesso ad arpione con doppio listello. Torva confronto a Monte Vairano nell'anfora rinvenuta nella casa di 'In' (De Benedi-

tis 1988, tav. 10/3 pp. 80-81) con stesso impasto (argilla rosso-bruna con piccoli inclusi bianchi) ed un altro esemplare di orlo rinvenuto in superficie.



3) Anfora Dressel 1B

N. inv. MV-CS-100 / MV-CS-105. H 7 (fram. 1); h 9 (fram. 2); Ø presunto della bocca cm 14. ; impasto 7,5YR 7/6. Argilla dura non depurata; inclusi di grande, piccola e media dimensione: mica (frequente); calcare (poco frequente), quarzo (frequente). Ingobbio denso e beige con molta presenza di mica. Resta parte del collo e di un'ansa non ricongiungibili.

Orlo a fascia obliqua distinta in basso dal lungo collo cilindrico svasato; ansa verticale a bastoncino schiacciato applicata sotto l'orlo e sulla spalla pronunciata del corpo. Il tipo d'impasto rimanda alla produzione campana.

4) Anfora Dressel 1B

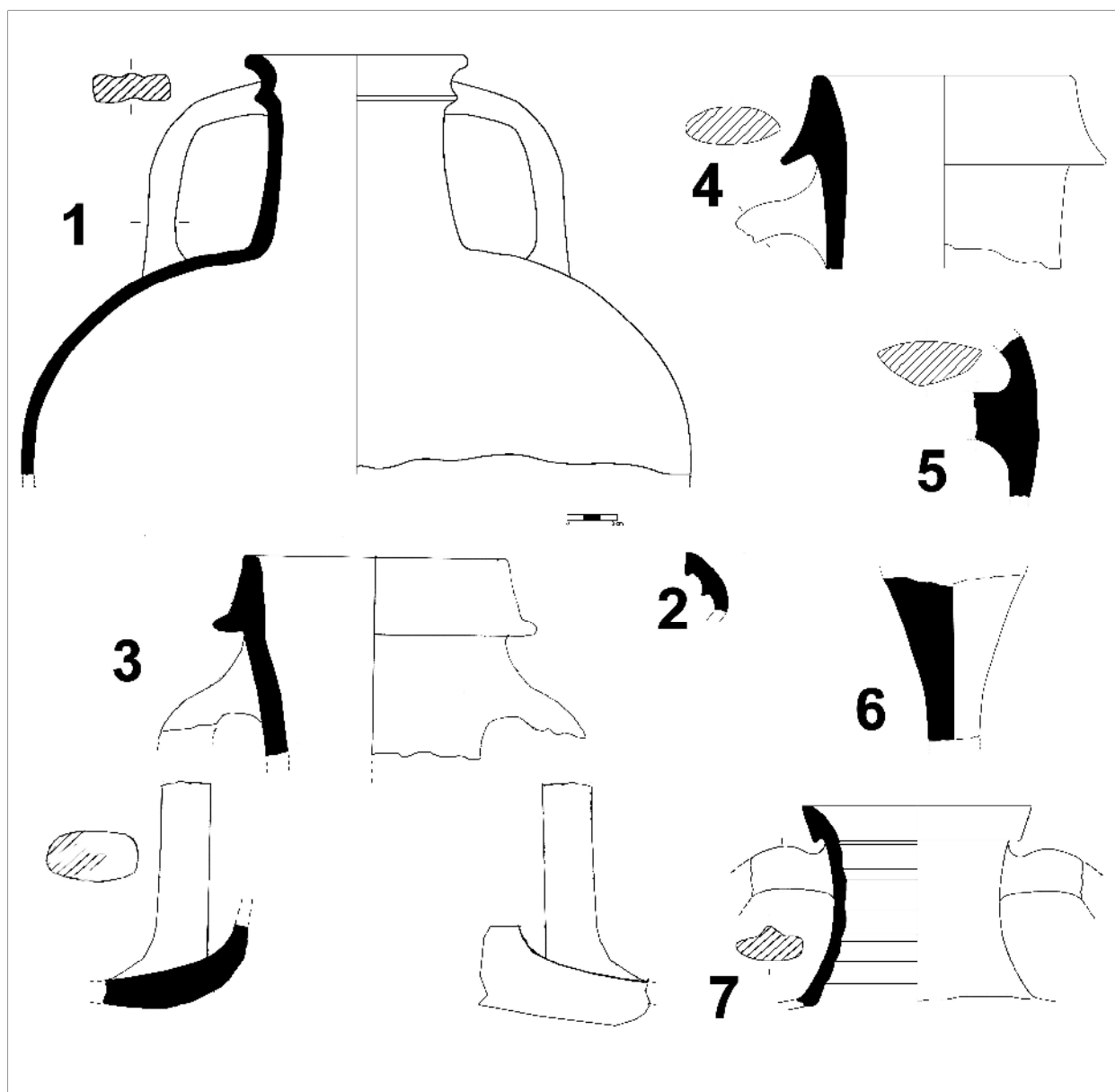
N. inv. MV-CS-09-103; h cm 12,5; sp cm 0,9 - 3,2; impasto 7,5YR 6/6 superficie, 5YR 6/4 frattura. Argilla dura non depurata; inclusi di grande, media e piccola dimensione: mica (frequente); calcare (frequente), quarzo (frequente) e chamotte (frequente).

Orlo a fascia obliqua distinta in basso dal collo cilindrico. Ansa a verticale a bastoncino schiacciato innestata sul collo.



5) Anfora Dressel 1B

N. inv. MV-CS-09-107; h cm 10,2; sp cm 1,1 - 3,8; impasto



7,5YR 7/6 superficie, 5YR 7/6 frattura. Resta parte del collo con parte di un'ansa. Argilla dura non depurata; inclusi di grande, media e piccola dimensione: mica (frequente); calcare (poco frequente) quarzo (frequente) e chamotte (poco frequente).

Collo cilindrico con tracce dell'orlo leggermente estroflesso; ansa verticale a verticale a bastoncino schiacciato applicata appena sotto l'orlo.

6) Anfora Dressel 1B

N. inv. CS-R-364; h cm 10; impasto 10YR 8/3 superficie, 7,5YR 8/4 frattura. Impasto tenero; inclusi di piccola dimensione: quarzo (frequente).

Frammento di puntale conico pieno e lungo, tipico della Dressel 1B.

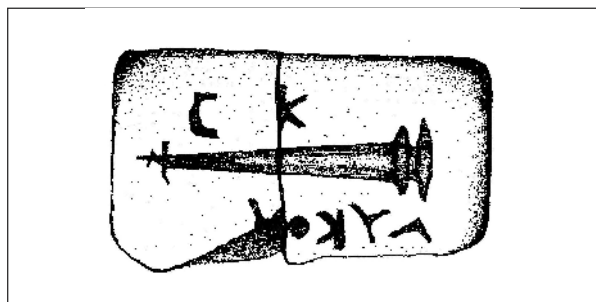
7) Anfora Lamboglia 2 (?)

N. inv. MV-CS-09-102; h cm 14,50; sp cm 0,6 - 1,3; Ø cm 14; impasto 2-5YR 6/6; frattura 5YR 7/6. Sulla superficie tracce d'ingobbio giallo. Argilla non depurata; inclusi di piccola e grande dimensione: quarzo (frequente), chamotte (frequente).

Orlo a fascia distinta leggermente rientrante rispetto al collo. Collo basso e flesso distinto dal corpo. Ansa verticale a nastro costolato innestata appena sotto l'orlo. Il collo farebbe pensare ad una greco-italica anche se l'orlo rientrante non compare in questo tipo; molto più probabile il confronto con la Lamboglia 2 (II-I sec. a.C.).

Bolli pseudo-bilingue

Rinvenuti nel 1987 all'interno della cisterna (*Imagines Italicae*, p. 1115, questi bolli presentano due formule onomastiche, una in osco ed una in greco, il primo è il proprietario della fornace ed il secondo l'artigiano schiavo. Sono probabilmente prodotte da una fornace rinvenuta a breve distanza da Monte Vairano, da cui proviene un terzo esemplare (Ziccardi, p. 31).



1) Bollo 1

Due frammenti di embrici ricongiungibili (h 39 x 46; sp. 3,3). Argilla rosata ben depurata. Aletta bassa e tozza. campo rettangolare (h 6 x 10 cm) con spigoli arrotondati; lettere rilevate (h mx 1,2 cm) Restano parte dei margini originari superiore e sinistro. Manca la parte inferiore dell'epsilon finale di λυκου.

v k
thymiaterion
ΛΥΚΟΥ

Testo osco destrorso e greco sinistroso; l'irrego-

larità dell'orientamento è da attribuire al punzone su cui le lettere sono state incise secondo la giusta direzione. Tra i due testi è impressa a rilievo una figura in cui è verosimile riconoscere un *thymiaterion* stilizzato.

2) Bollo 2

Frammento di embrice (h 29 x 16 mx; sp. 3,3). Argilla rosata ben depurata. Mancano tracce dei margini originari. Bollo (h 6 x 6,6 mx) a lettere rilevate (h mx 1,5 cm) in campo rettangolare con spigoli arrotondati; Manca la v osca della prima linea e l'estremità del presunto *thymiaterion*.

[v] k
thymiaterion
ΛΥΚΟΥ

Le dimensioni leggermente diverse delle lettere rispetto al bollo precedente sono da attribuire a fattori tecnici e non ad uso di diverso punzone.

Antefisse

Le due antefisse rinvenute nella cisterna sono identiche a quella proveniente dalla casa di 'In' (De Benedittis 1988, p. 128, tav. 20); una simile anche dal santuario sannitico di Campochiaro (Capini Sannio, p. 209).

1) Antefissa

h 9 x 15 x 11; argilla beige con inclusi. Manca la parte superiore dell'edicola e buona parte del coppo retrostante.

Matrice stanca.

Ercole a sinistra che strangola il leone di Nemea



in un' edicola con margini rilevati.

2) Antefissa

h 7,5 x 13 x 10. . Manca la parte superiore dell'edicola e buona parte del coppo retrostante. Matrice stanca.

Ercole a sinistra che strangola il leone di Nemea in un' edicola con margini rilevati.



Bronzo

Pur essendo un numero ridotto rispetto ad altri materiali, nella cisterna sono comparsi più oggetti in bronzo, per lo più legati alla vita quotidiana.

1) Anello in bronzo

N inv. MV-CS-63; AE; sp. cm 0,3; Ø cm 3.

Anello digitale a sez. circolare.

2) Anello in bronzo

N inv. MV-CS-63A; AE; sp. cm 0,8; Ø cm 4.

Anello digitale a sezione ovoidale

3) Lamina in bronzo

N inv. MV-CS-64; l cm 27,6; AE; sp. cm 0,1.

Lamina rettangolare irregolare con due fori centrali stretti e lunghi.

4) Lamina in bronzo

N inv. MV-CS-64A; l cm 6; AE; sp. cm 0,1.

Frammento di lamina rettangolare ripiegata ad angolo retto con tre fori circolari su uno dei lati.

5) Specchio

N inv. MV-CS-66; AE; sp. cm 0,2.

Frammento specchio in bronzo. E' riconoscibile un margine ricurvo ed assottigliato.

6) Manico

N inv. MC-CS-67A; l cm 6,5; AE; sp. cm 0,2.

Frammento di manico ad omega; due fori circo-



lari sulle terminazioni appiattite.

7) Manico

N. inv. MV-CS-67; l cm 6; AE; sp. cm 0,4.

Frammento di manico rettangolare allungato con margini sui lati lunghi leggermente flessi e sottolineati da scanalatura. Restano da un lato tracce dell'attacco al tegame e sull'altro l'attacco del gancio.



8) Borchia

N. inv. MV-CS-77; AE; sp. cm 0,2-0,7.

Borchia circolare emisferica contornata da fascia piatta; sul rovescio resti di perno.

Consistente è il materiale in ferro rinvenuto nella cisterna; la sua quantità ci spinge ad ipotizzare che provenga dallo smantellamento di

Moneta

Nella cisterna è stata rinvenuta un'unica moneta; pur essendo in cattivo stato, rappresenta un riferimento cronologico, anche se il *terminus post quem* da esso rappresentato per la datazione dell'abbandono della cisterna non può che considerarsi un piccolo contributo rispetto agli altri materiali.

1. Asse

N. inv. CS/R/241; AE; g 17,23; mm 28; 80°.

Roma Repubblica, *Gens Clovia*, 169-158 a.C.

D/ Testa laureata di Giano; sopra, I.

R/ Prora della nave a destra; sopra [S]AX; davanti, I.

169-158 a.C. Crawford n. 180/1



Ferro

un edificio posto nei pressi; tra questi non è da escludere l'edificio C, di cui sono quasi ultimati gli scavi. La grossa presenza di chiodi è forse da associare molto probabilmente all'alzato in legno; tra gli altri materiali è presente un buon quantitativo di residui ferrosi sicuramente da attribuire alla lavorazione in loco del ferro stesso. Di particolare interesse sono gli attrezzi agricoli presenti nella cisterna a cui va aggiunta una grossa falce rinvenuta nell'area antistante l'horreum e a breve distanza dalla cisterna tra un grosso quantitativo di pietrame anche di grossa taglia verosimilmente collocato qui per lavori di bonifica dell'area.

1) Chiodi piccolissimi

N. inv. MV CS 62 A; h 2/3

n. 32 chiodi con testa a quattro battute, stelo a sez. quadrata e punta breve.

2) Chiodi piccoli

N. inv. MV CS 62 B; h 4/5

n. 21 chiodi con testa a quattro battute, stelo a sez. quadrata e punta media.



3) Chiodi medi

N. inv. MV CS 62 C; h 6/10

Nr.26 chiodi con testa a quattro battute, stelo a sez. quadrata e punta media.

4) Chiodi lunghi

N. inv. MV CS 62 D; h 611/14

n. 19 chiodi con testa a quattro battute, stelo a sez. quadrata e punta lunga.

5) Rampini

N. inv. MV CS 62 G; h 6/7

Nr.5 chiodi ripiegato ad angolo, stelo a sez. quadrata e punta media.



6) Chiodo a T

N. inv. MV CS 62 H; h 6

Nr.1 chiodo con testa sostituita da barretta ortogonale; stelo a sez. quadrata e punta media.

7) Chiavi

N. inv. MV CS 62 I; h xx; manca la parte relativa ai denti.

n. 2 chiavi con testa circolare forata e gambo a sez. tondeggiante.

8) Lamina

N. inv. MV CS 62L; h 4.

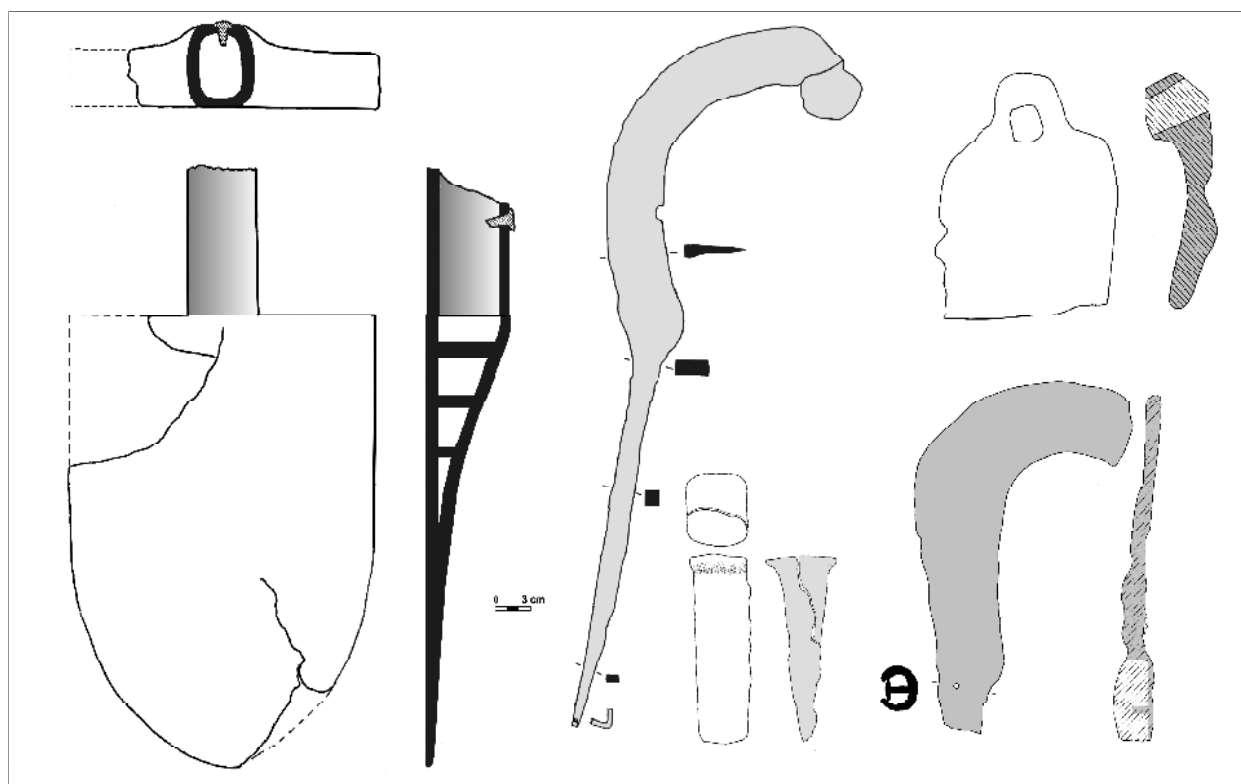
n. X frammenti di lamine rettangolari, tutte con sez. identica, di cui due terminanti a punta.

Residui ferrosi

9) Cuneo

N. inv. Sopr. 34911; h 14,5; largh. max. 4,5. Due pezzi ri-congiunti.

Cuneo a sezione triangolare allungata; testa rettangolare dilatata successivamente. Rispetto alla precedente edizione (De Benedittis 1990, p. 174) è stato rinvenuto il pezzo mancante.



10) Roncola

N. inv. Sopr. 34913; h 28,5 x 18 max.

Probabilmente è una *falx*, forse *arboraria*. L'immanicatura, breve e aperta a sezione circolare, è ricavata mediante il ripiegamento di due linguette; il manico, in legno, veniva saldamente legato all'arnese mediante un chiodo; lama a sezione triangolare incurvata verso la punta. (De Benedittis 1990, p. 174).

11) Vanga

N. inv. Sopr. 34914; h 47,5 x 25,5 III-II sec. a.C.

Di forma rettangolare con il lembo opposto al manico disposto a semicerchio; la superficie è leggermente concava. L'Attacco cilindrico per il manico è robustissimo; l'innesto presenta una forma rettangolare con spigoli arrotondati; l'orlo superiore della lama è molto largo ed è ricavato mediante il ripiegamento di una seconda lama distanziata dalla prima mediante una serie di chiodi distanziatori (De Benedittis 1990, p. 174).

12) Zappa

N. inv. Sopr. 34915; h 20 x 15,5.

Lama quadrangolare con largo tagliente; il bordo superiore è arrotondato; il foro per l'innesto del manico è ricavato da un grosso massello di ferro dal quale è stata forgiata la lama (De Benedittis 1990, p. 174).

13) Cerchio di tino o di botte

N. inv. Sopr. 34910. Largh. 40 x 32; sp. 0,6; largh. Lamina 2,5.

Lamina di ferro flessa a formare una fascia circolare con parete obliqua rispetto alla verticale. Il possibile riferimento ad una botte è dato dalla presenza tra gli altri materiali ferrosi di frammenti di lamina di ferro che potrebbero essere parte di un secondo cerchio per serrare le doghe in legno.

14) Falce

Inv. MV/02/AC26/1; h 58 x 24 mx.

Manico ligneo in cui era inserito lo stelo, quest'ultimo fermato da una piegatura a riccio della punta. Lo stello a sez. rettangolare si dilata fino all'attacco alla lama; lama a sezione triangolare distribuita a semicerchio.



CONCLUSIONI

Monte Vairano ha da sempre rappresentato uno dei punti di riferimento per conoscere le forme insediative del Sannio, soprattutto nell'area appenninica. Oggi, grazie soprattutto ai dati raccolti in quest'ultimo decennio, è possibile incominciare a formulare ipotesi su questo importante aspetto della cultura di questo popolo.

I terrazzi

La caratteristica di Monte Vairano è la presenza di una successione di antichi terrazzi artificiali realizzati mediante robuste sostruzioni perimetrali disposte in maniera da avere ampi piani orizzontali distribuiti su livelli diversi e collegati tra di loro mediante un sistema stradale di cui oggi s'incomincia a vedere la consistenza. Questo schema era già stato individuato ad Alfedena-Curino⁵. Ne sono stati riconosciuti tre, tutti con tracce di edifici in qualche caso riconoscibili appena sotto il manto erboso; a questi potrebbe aggiungersene un quarto obliterato dalla costruzione del castello medievale.

Il terrazzo che è stato oggetto dei lavori degli ultimi anni è quello denominato "Terrazzo A"; esso costituisce un punto nodale per comprendere l'organizzazione dello spazio urbano di Monte Vairano; è qui dove si percepisce quanto i pianori artificiali, l'impianto stradale e la costruzione delle mura siano interdipendenti.

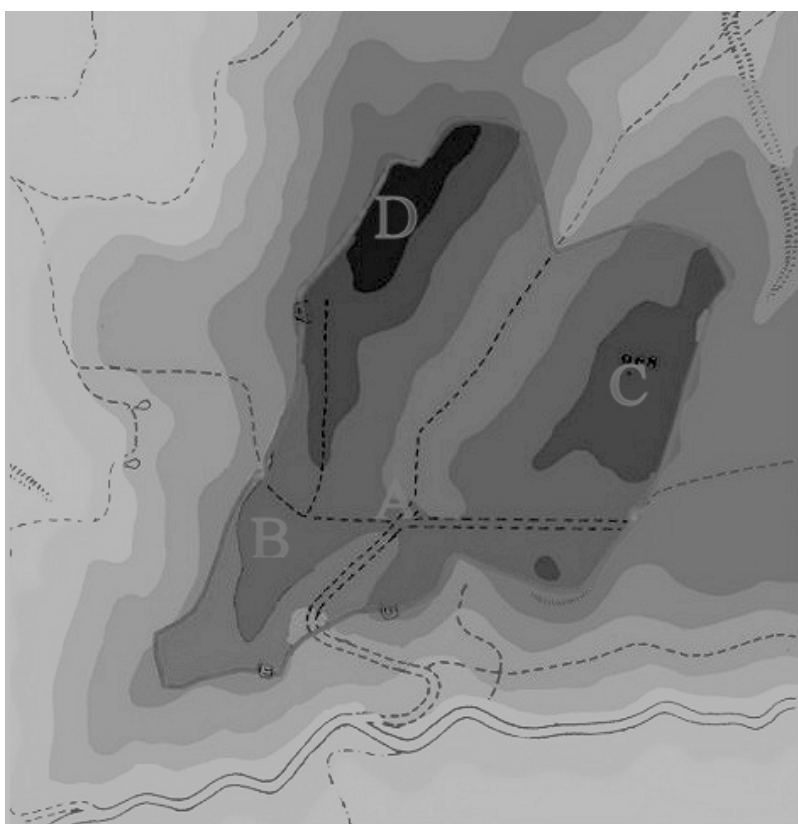
I terrazzi si distribuiscono all'interno della cinta muraria in modo da sfruttare a fini abitativi un'area morfologicamente difficile caratterizzata da quattro alture con i relativi scoscesi pendii.

Questi piani artificiali sembrano essere collegati tra di loro mediante una rete di strade realizzate sulla base di un unico progetto di pianificazione urbana.

Nella seconda metà del IV sec. a.C. Monte Vairano venne ad avere una poderosa cinta muraria su una precedente struttura insediativa; il perimetro murario presenta un unico criterio costruttivo e varie rientranze nel suo percorso anche molto profonde così da far mantenere nei limiti del possibile una quota costante alle mura.

Questo elemento sembra accomunare Monte Vairano, ma solo apparentemente, agli altri centri del Sannio, della Campania e della Basilicata dove sono presenti miriadi di fortificazioni in opera poligonale di prima maniera⁶; il loro numero è tale da apparire chiaramente molto superiore al numero degli abitati sannitici ricordati dalle fonti⁷.

Fig. x Monte Vairano: ubicazione dei terrazzamenti artificiali.

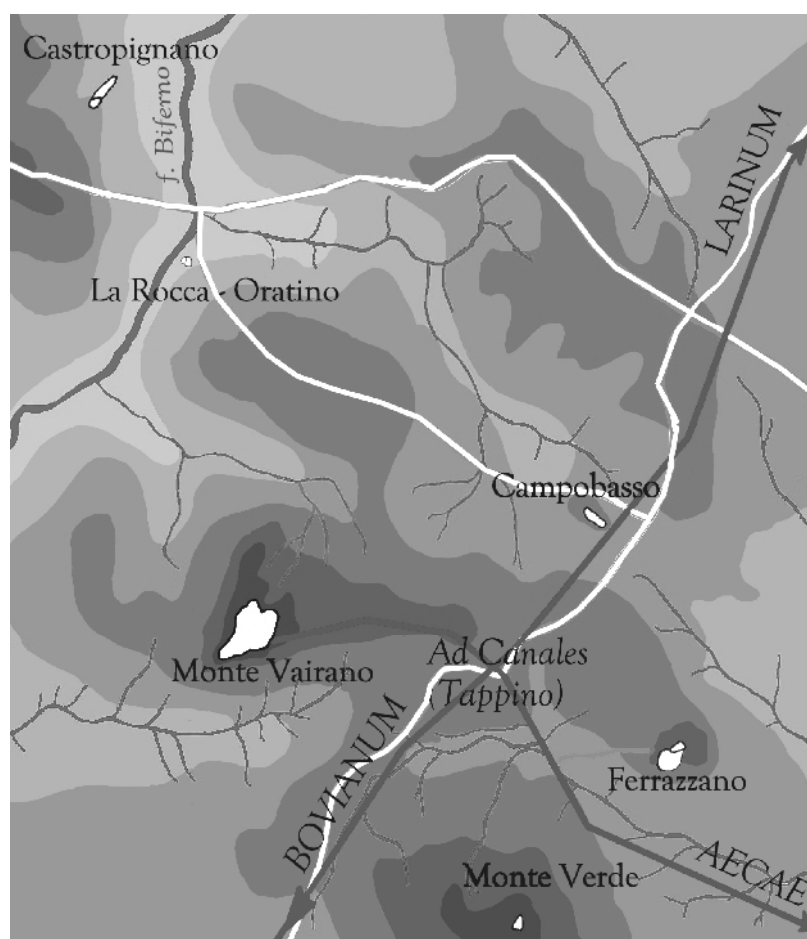


La viabilità esterna

Su questo pianoro ricade una delle parti più interessanti della cinta muraria: Porta Vittoria. E' questa, per dimensione, la più importante dell'abitato; da questo accesso attraversato da una strada larga intorno ai sei metri è possibile raggiungere la località Tappino in cui non è difficile riconoscere la località *ad Canales* segnalata nella Tabula Peutingeriana⁸; in essa più che una statio è forse meglio riconoscere uno snodo stradale; è questo punto particolarmente comodo per raggiungere senza difficoltà varie aree: qui passa un'importante arteria sannitico-romana, poi divenuta braccio tratturale (il Cortile-Centocelle); la sua direttrice consentiva il raggiungimento di Larinum e della costa adriatica da un lato e dall'altro la Campania scavalcando il Massiccio del Matese dopo aver fiancheggiato il santuario di Ercole Curino (presso Campochiaro)⁹; allo stesso tempo da qui è possibile raggiungere la valle del Tappino, attraversata da un'antica arteria sannitico-romana in parte riutilizzata dal percorso dell'importante tratturo Lucera-Foggia che permetteva di raggiungere il municipio dei Ligures Corneliani e da qui *Aecae*¹⁰. All'adeguato sviluppo edilizio corrisponde la posizione molto vantaggiosa del sito su cui l'abitato è stato costruito: qui infatti la morfologia dell'area, se mette a disposizione una posizione ben difendibile, contemporaneamente offre facilità di accesso su un incrocio importante. L'area su cui sorge Monte Vairano trova confronti con molte altre città che, poste su una lingua di terra più o meno pianeggiante posta alla confluenza di due corsi d'acqua, hanno, come *Aesernia*, *Beneventum* o *Tereventum*, lati scoscesi su tre lati e facilità di accesso sul quarto.

Nonostante la montagna su cui è stato costruito l'abitato di Monte Vairano presenti su tre lati pendii

Fig. x Monte Vairano: ubicazione dei terrazzamenti artificiali.



molto scoscesi, ha attraverso questa porta una notevole facilità di comunicazione con il mondo esterno, un mondo che, a giudicare dai materiali, raggiunge da un lato l'Egeo e l'Africa settentrionale con il porto di *Larinum* posto presso la foce del Biferno e Marsiglia e le isole Baleari attraverso i porti della Campania. La porta, di tipo sceo, presenta il corridoio perfettamente in linea con una delle poche vie ancora praticate che attraversano l'area; da qui parte un ampio sentiero che dopo aver attraversato il pianoro in oggetto, prosegue con una piccola deviazione verso il "Terrazzo B" e verso il castello medievale; il rapporto di quest'arteria con l'accesso principale dell'abitato sannitico ne fa ipotizzare una cronologia più antica della porta stessa (seconda metà del IV sec. a.C.).

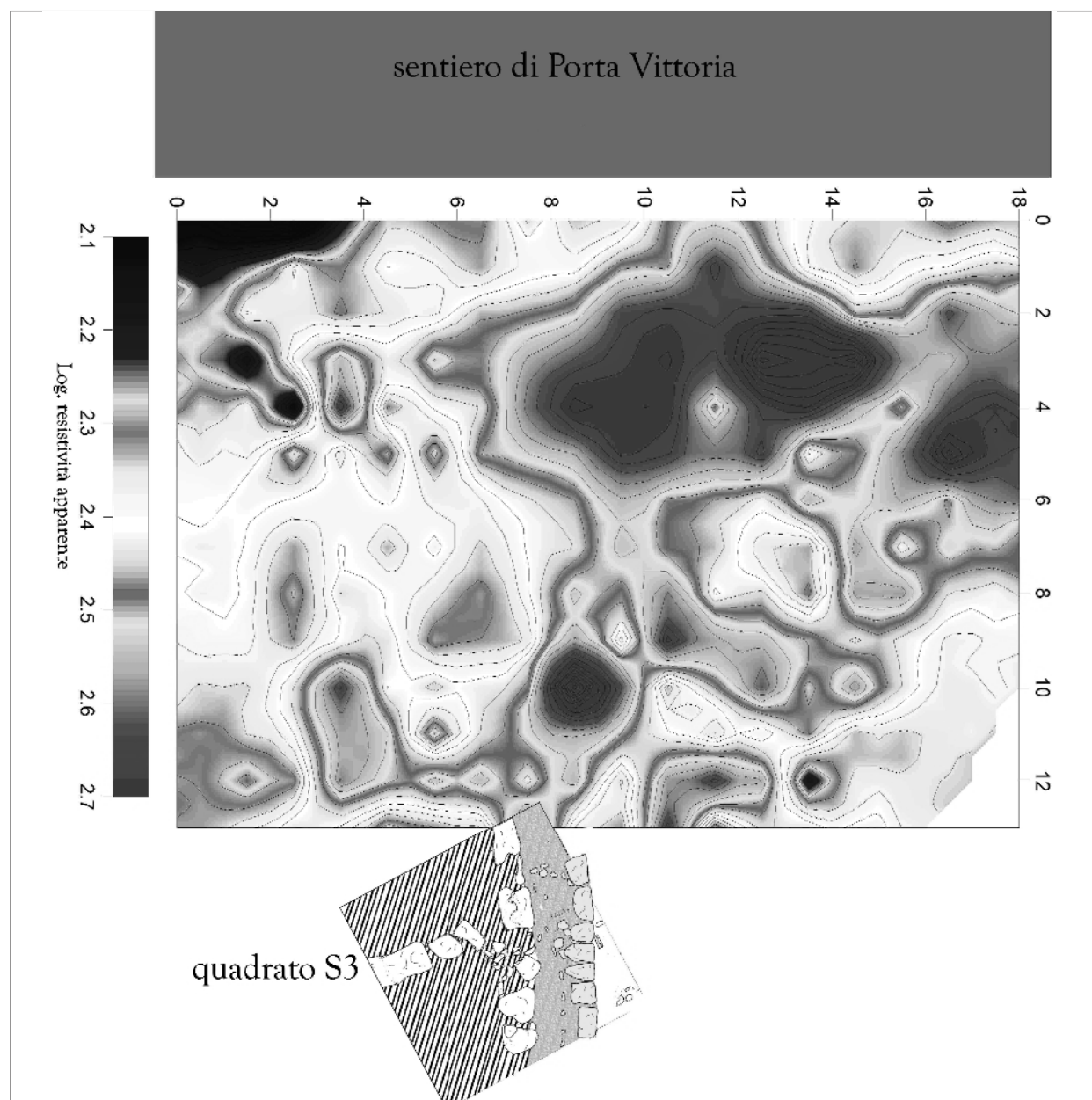
La viabilità interna

Nel terrazzo A sono stati eseguiti altri saggi; il primo (quadrato S3) è stato aperto per verificare se la strada che da Porta Meridionale, fiancheggiando la casa di “In”, avesse una prosecuzione sul nostro pianoro e secondo quale direzione; in questo saggio sono stati rinvenuti resti di *crepido* e di strada con orientamento E-W.

Da poco nell’area sono state portate a termine prospezioni con il sistema geoelettrico; i dati che si ricavano dalle anomalie presenti ci propongono ulteriori allieamenti di strutture coerenti con quelle riconosciute archeologicamente nel quadrato S3.

Altra area aperta è quella denominata “Quadrante D”; anche qui sono stati rinvenuti resti di *crepidines* e di selciato stradale perfettamente in linea con quelli trovati a ridosso dell’edificio C¹¹ con orientamento N-S. Questo intervento ci permette di indicare approssimativamente

Fig. x Monte Vairano: i risultati ottenuti mediante le prospezioni eseguite nell’area del quadrato S3.



anche la sua larghezza: non superiore ai 9 metri.

Quanto portato alla luce, pur se ancora da confermare, lascerebbe ipotizzare la presenza di una forma di progettualità complessa, con orientamento costante NS/EW di tutte le strutture ed il rispetto di un certo standard nelle dimensioni e nella conformazione delle strade munite delle stesse crepidines e pavimentate con uno strato di ghiaia serrato da filari di blocchi con funzione di cunetta (*viae glareae*); questa articolazione costruttiva, già riconosciuta nella strada che fiancheggia la casa di "In", è oggi confermata da quanto venuto alla luce nei pressi dell'edificio C, nel quadrante D e nel quadrato S3. I dati allo stato attuale degli scavi sono ancora pochi, tuttavia la sua articolazione sembra comprovata dalle prospezioni che lasciano intravedere anche la presenza di isolati. Questi elementi ci portano a pensare ad un piano urbanistico progettato in un unico momento volto ad ottenere un'ottimizzazione degli spazi urbani¹².

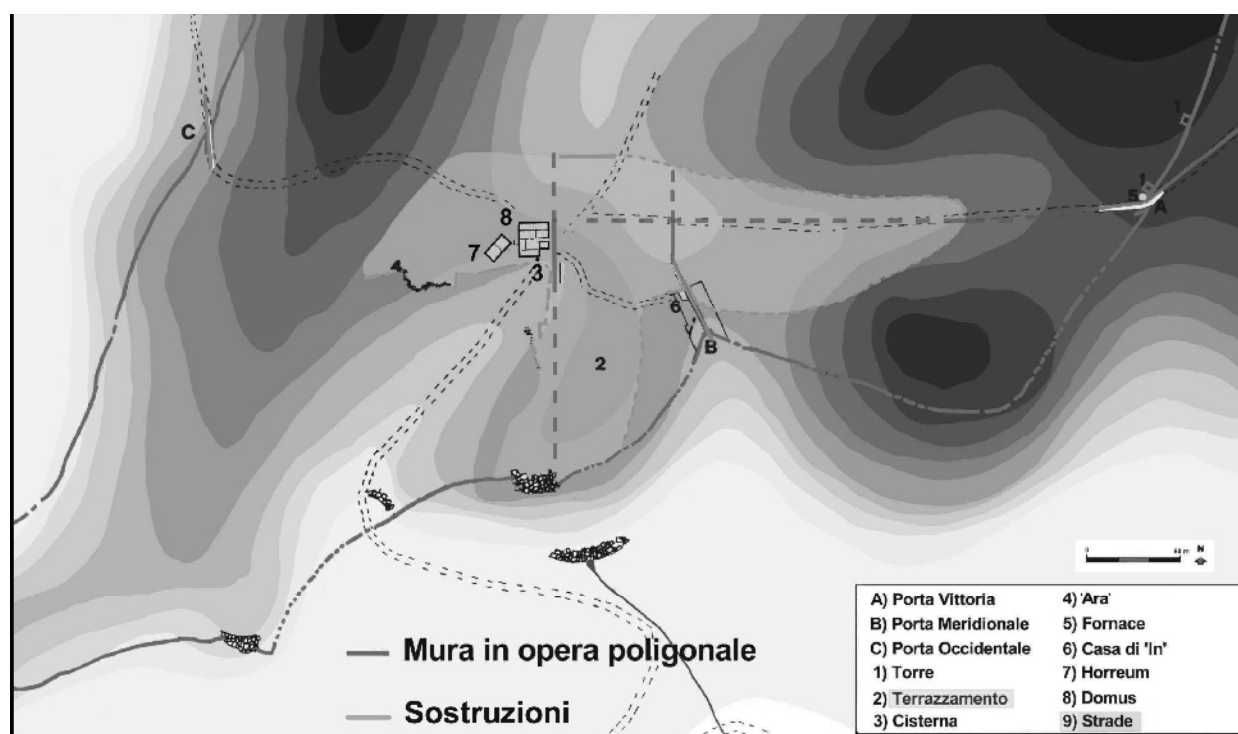
Questa sistemazione razionale delle aree abitative compare anche all'interno della casa di 'LN', che, nonostante le sue modeste dimensioni, oltre alla tecnica edilizia, generalizzabile a tutta l'area, appare ormai evoluta nella sua funzionalità¹³.

Nell'area esplorata si realizza la congiunzione tra parte pubblica e residenziale dell'insediamento. Attribuiamo infatti ad un utilizzo di tipo pubblico almeno ad uno dei due edifici individuati (edificio B). A tale riconoscimento siamo indotti dalla tecnica elaborato che lo caratterizza; ciò lascia presumere un progetto di pianificazione dettato da un'autorità di un certo rilievo e di una comunità politicamente e socialmente organizzata in modo articolato.

Nel resto del pianoro compaiono tracce consistenti di altri edifici di cui, allo stato attuale degli scavi, è difficile stabilire se abbiano avuto un utilizzo a carattere privato o meno, anche se l'ipotesi più attendibile è che si tratti soprattutto di abitazioni.

Lo spazio complessivo edificabile offerto da questo pianoro di Monte Vairano - poco meno di 6 et-

Fig. x Monte Vairano: la viabilità interna.



tari - porta a ricostruire un insieme di isolati, che potevano dare ricetto ad un buon numero di famiglie¹⁴.

Nonostante la relativa ampiezza della superficie utile recuperata con la creazione della terrazza resa pianeggiante artificialmente, si assiste ad una possibile scansione regolare dell'insediamento in isolati.

Pur essendo l'esplorazione ancora limitata, pensiamo che anche gli altri isolati avessero in prevalenza la stessa destinazione abitativa. A questa conclusione sembrano condurre le caratteristiche delle suddivisioni interne, e soprattutto i materiali rinvenuti, sempre riferibili alla vita quotidiana. Qui infatti prevale la ceramica da mensa, da dispensa e da fuoco, accanto ad altri oggetti di uso familiare, quali i pesi da telaio o le lucerne.

Ancora da individuare sono le zone dedicate al sacro; ad essi rimandano tuttavia molti elementi connessi con il mondo religioso, dalla ceramica miniaturizzata ai frammenti coroplastici¹⁵.

Se da un lato si assiste a recenti ricerche che opportunamente allontanano la connotazione delle forme insediative del Sannio dall'abusato schema paganico-vicano¹⁶, altre tendono ad inglobare l'organizzazione del territorio in ambito sannitico in questo sistema¹⁷.

I dati rinvenuti a Monte Vairano diversamente da quanto proposto¹⁸, più che a un *oppidum* a connotazione agro-pastorale¹⁹ fanno pensare ad un più complesso genere di struttura, che, nonostante gli scavi abbiano interessato solo una minima parte dell'intero abitato, possiamo definire di tipo urbano.

Solo ad una comunità ben organizzata e con un certo livello di benessere economico è possibile attribuire un sistema abitativo con un assetto di questo genere; questo sistema ad assi stradali paralleli non può che richiamarci, perlomeno nell'ispirazione, quello delle poleis greche. Il concetto di una serie di strade parallele, orientate su altri assi stradali paralleli che forse definiscono isolati di uguale larghezza e lunghezza non può che derivare dal modello delle poleis greche che i Sanniti ben conoscono nella loro fase di espansione di VI-V sec. a.C.²⁰ D'altra parte, sappiamo bene come tutte le comunità italiche, fin dall'età arcaica, avessero mantenuto continui contatti, non solo a livello commerciale, ma anche con interscambi di idee, con altre culture²¹. Nel IV sec. a.C. si può addirittura parlare di una vera e propria koinè culturale, che annulla grosse differenziazioni tra i due mondi²².

Ciò non esclude che vi siano state interpretazioni locali dei canoni del mondo greco, riscontrabili nella larghezza delle strade e degli isolati, di cui però allo stato attuale non abbiamo sufficienti dati archeologici.

L'economia

Le caratteristiche dei vari materiali rinvenuti a Monte Vairano, di cui quelli della cisterna possono proporsi come un buon esempio, consentono di ricostruire parte della connotazione economica di Monte Vairano dalla metà del IV sec. a.C. in avanti. Pur senza prodotti di altissimo livello, la quantità e la varietà della ceramica, accanto a tutta una serie di oggetti in terracotta e in metallo, testimoniano una buona qualità di vita e una certa disponibilità economica del centro; se da un lato ci propongono una notevole contributo dell'agricoltura all'economia interna all'abitato, ciò che colpisce è l'apertura ai grandi mercati e la consistenza quantitativa e tipologica delle anfore e delle monete che mostrano un'economia dell'abitato molto aperta e pronta ad accettare tutti i prodotti più significativi circolanti nel Mediterraneo almeno tra III e II sec. a.C.

La prova principale è offerta dalla corrispondenza delle forme, e spesso anche delle caratteristiche

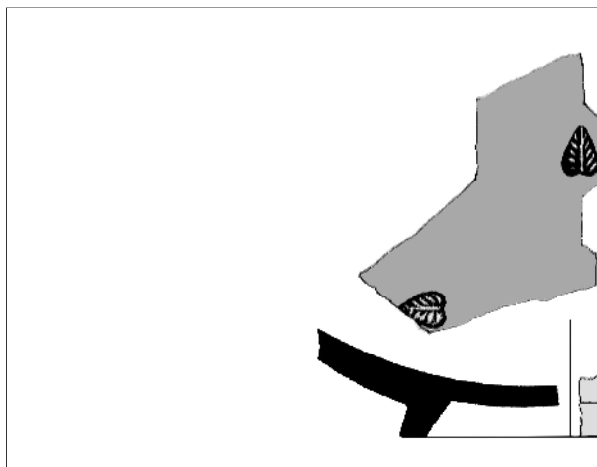


Fig. x Coppa a vernice nera prodotta nella fornace di Monte Vairano con il tipico stampiglio a foglia lanceolata rinvenuta anche in altri centri del Sannio interno.

tecniche, presente in tutto il materiale, specie nella ceramica, con quelle rinvenute nell'area campana in particolare, ma anche in altre zone, come il Lazio e l'Apulia²³.

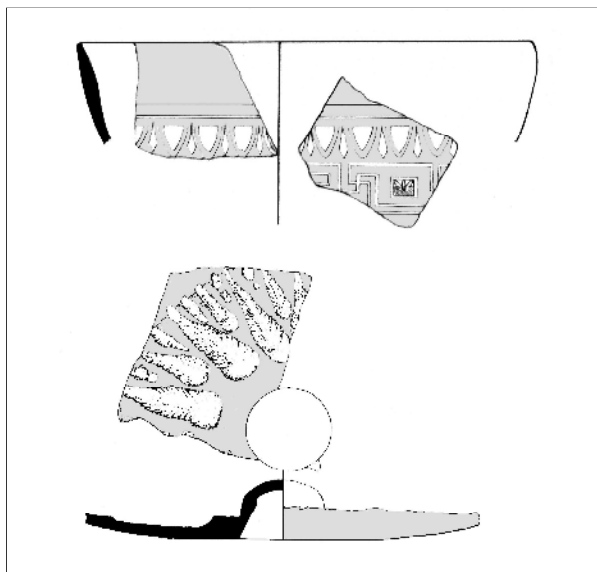
In questo contesto va sottolineata la consistente produzione qui di ceramica e laterizi favorita da grosse cave di argilla presenti in zona e ben documentata da ben quattro fornaci di cui una, quella posta a ridosso di Porta Vittoria, che, oltre a riproporci le forme classiche che circolano in tutto il Mediterraneo, aggiunge ai tipi noti forme nuove mediate dalla cultura locale²⁴. Oltre agli scarti di fornace, il supporto più significativo all'ipotesi di un'ampia produzione in loco è offerto dalla grande omogeneità della materia prima che nella ceramica

figulina raggiunge anche buoni livelli di qualità.

Questa stessa produzione compare anche negli scavi archeologici effettuati in altri centri circostanti (fig. x), fenomeno favorito dalla facilità di trasporto e di comunicazione.

Anche in questo settore di produzione Monte Vairano ci propone una larga apertura al mondo esterno, ben testimoniata in particolare nelle tegole dove l'artigiano che firma la produzione della quarta fornace di Monte Vairano, *Lukos*, è greco o magno-greco di nascita²⁵; per quanto riguarda la ceramica, sono infatti testimoniate tutte le variabili presenti nelle migliori produzioni sia campana che "calena" che calcidiese; se poi si guarda alle lucerne compaiono accanto alle produzioni locali tutto il repertorio presente nel Mediterraneo. Nel caso della produzione coroplastica, anche se non possiamo pensare ad un viaggiare delle matrici, che consentivano di riproporre gli stessi tipi anche in luoghi distanti dalle poleis che avevano creato i vari temi²⁶, confermano l'apertura ai nuovi modelli.

Fig. x Ceramica italoalcidiese e "calena" rinvenuta a Monte Vairano.



Sono anche ben note le tecniche per la produzione della ceramica comune, anche in questo caso imitante la tipologia diffusa in tutto il Mediterraneo. Ciò lascia pensare che gli abitanti di Monte Vairano avessero appreso la lavorazione dell'argilla secondo i modelli greci in modo da rispondere alle richieste locali. Il buon tenore di vita sembra documentato anche dalla presenza di una grande varietà e quantità di ceramica da mensa e soprattutto da dispensa e da fuoco.

La fonte primaria di reddito doveva essere il commercio, ma anche la pastorizia, o meglio i derivati della transumanza, in particolare lana e cuoio, e l'agricoltura, concretizzata da fattorie distribuite in tutte le aree circostanti; ne sono prova gli attrezzi

agricoli rinvenuti all'interno della cisterna. I processi di antropizzazione subiti dalla zona devono aver trasformato l'originaria vegetazione, che è tuttavia ricostruibile, almeno in parte. Manchiamo ancora della documentazione relativa alla presenza di boschi e colture arboree, certo esistenti nella zona, e base indispensabile per la coltura del legno.

All'agricoltura ed alla pastorizia doveva essere associata qualche attività commerciale - pensiamo ad esempio alla vendita di merci legate alla pastorizia, la produzione di lana e latticini, - che forniva mezzi superiori alle sole necessità di sussistenza, così da consentire non solo una certa varietà nella dieta alimentare degli abitanti, ma anche una forma di economia di scambio.

La profonda diversità tra l'edificio "C" e quello della casa di 'In' propongono una chiara diversificazione funzionale; nel contempo la diversità dimensionale dell'edificio "C" dalla casa di 'In' lascia indiziare la presenza di un gruppo emergente cui probabilmente era affidato il controllo del nostro centro: non abbiamo ancora dati sull'organizzazione dello spazio all'interno degli isolati, ma i materiali rinvenuti mostrano evidenti salti di qualità; pur se provenienti da contesti che ci consentano di individuare concentrazioni significative in determinati ambienti, tutto sembra parlare in favore di un ceto stratificato e disomogeneo.

Allo stesso modo del modello ispiratore della scansione urbana, sono di tipo greco gli ex voto rinvenuti, a prova di un'assimilazione di modelli religiosi praticati fuori del Sannio Pentro. Dunque, in analogia con quanto è stato evidenziato per altri centri indagati, nella seconda metà del IV sec. a.C., anche sotto questo punto di vista, non esiste più una delimitazione netta tra mondo greco e sannitico.

La sua collocazione geografica all'interno della *chora* del Sannio Pentro, ne evidenzia la centralità e, nonostante le difficoltà create dalla morfologia (tre diverse alture di cui la maggiore (Monte Vairano) raggiunge i 1000 m di altezza), l'abitato appare aperto alle gradi vie di comunicazione, in particolare quella che unisce i porti dell'Adriatico, su cui si affacciava *Larinum*, al Matese e quella che dall'interno del Sannio conduce in *Apulia* proponendosi come una sorta di zona cuscinetto tra le aree di maggiore sviluppo presenti nell'Italia centrale. Proprio per questa sua particolare connotazione il centro presenta elementi e modi che appartengono ad un mondo molto variegato in cui sono presenti elementi che dall'Egeo e dal Mar Nero ci portano in Tunisia, in Spagna ed in Gallia²⁷.

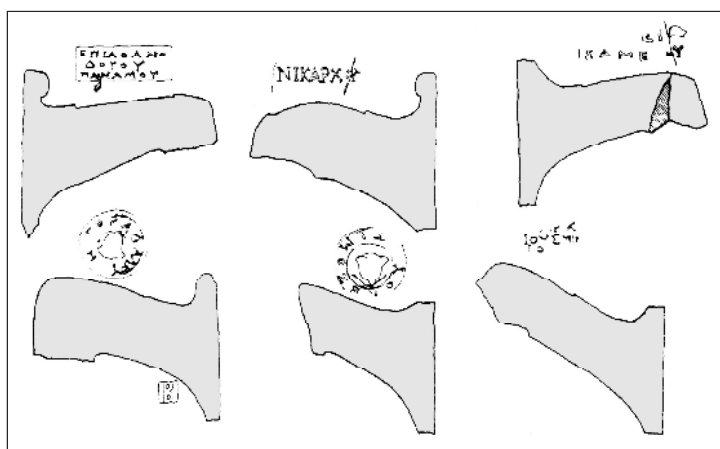
Questa massiccia presenza di anfore provenienti dal Mediterraneo a Monte Vairano ci propone una scarsa produzione di vino in loco ed un'economia proiettata soprattutto verso la pastorizia piuttosto che verso l'agricoltura.

Questo controllo di un importante incrocio viario (*Ad Canales*) vede le due di-



Fig. x Bollo punico su anfora prodotta a Tunisi rinvenuta a Monte Vairano

Fig. x Alcune delle decime di anse rodie rinvenute durante gli scavi archeologici a Monte Vairano.



rettrici controllate da cinte murarie della seconda metà del IV sec. a.C. distribuite a guardia del passaggio che univa Monte Vairano all'Apulia (Ferrazzano, Monteverde, Gildone e Valva) e a *Larinum* (Campobasso e Gerione).

L'interesse per Monte Vairano si lega tuttavia, da un lato, alle tracce relative ad un impianto regolare e, dall'altro, ad essere l'unico da cui si possa incominciare ad avere una visione sia pur incompleta e parziale di un insediamento sannitico.

Monte Vairano e le forme insediative nel Sannio

La ricerca di questi ultimi anni sulle cinte murarie in opera poligonale presenti nel Sannio, se da un lato ci ha permesso di ampliare il numero di quelle note in maniera esponenziale, dall'altro ci consente oggi di definirne alcune caratteristiche:

1) cronologia

a - Gli scavi effettuati sugli strati di fondazione delle cinte di Monte Vairano e di Oratino - La Rocca²⁸ ci consentono di indicare nella seconda metà del IV sec. a.C. la data di fondazione;

b - gli scavi effettuati ad Alfedena - Curino, a Carovilli - Monte Ferrante, a Monte Vairano, a Oratino - La Rocca, a Cercemaggiore - Monte Saraceno, a Campochiaro - Civitella, a Sepino - Terravecchia, Bojano - Monte Crocella, Amplero, Monte Pallano ci provano che la presenza umana in queste strutture recintate si è protratta anche oltre il I sec. a.C.;

2) caratteristiche

a - gli scavi effettuati ad Alfedena - Curino, a Carovilli - Monte Ferrante, a Campochiaro - Civitelle, a Cercemaggiore - Monte Saraceno e a Sepino - Terravecchia, Monte San Paolo e Monte Pallano ci indicano edifici religiosi al loro interno;

b - le murature perimetrali presentano le stesse caratteristiche con l'unica variabile del singolo o doppio terrazzo,

c - anche se non mancano eccezioni (vedi quella ad imbuto di Alfedena - Curino o quella di Monteverde di Monte Vairano fiancheggiata da due torri) le porte di queste fortificazioni in generale sono di due tipi:

- scee

- postierle

d - tipologicamente per queste fortificazioni gli schemi finora proposti sono i seguenti:

- grandi, medie e piccole;

- con singolo, doppio o triplo circuito;

- a ventaglio lungo il pendio o di cima.

Le forme insediative nel Sannio

Se a Monte Vairano si assiste a edifici di buona qualità inseriti in un sistema scandito da una viabilità ordinata, in altri siti questo livello qualitativo scompare.

Nella storia delle forme insediative del Sannio, tra tutti quelli riconosciuti attraverso la presenza di un circuito murario in opera poligonale quella di Alfedena-Curino ha avuto un peso particolare nel definire gli abitati sannitici. Qui, oltre alla porta e ai terrazzamenti, l'attenzione è stata rivolta a due edifici di cui uno definito dai Mariani "curioso edificio ... cui non so dare altro nome che "basilica"²⁹ ed un tempio. Questi due edifici, qualitativamente molto rozzi, hanno rappresentato uno

Fig. x *Alfedena - Curino: rielaborazione grafica della pianta del Mariani del 1902*

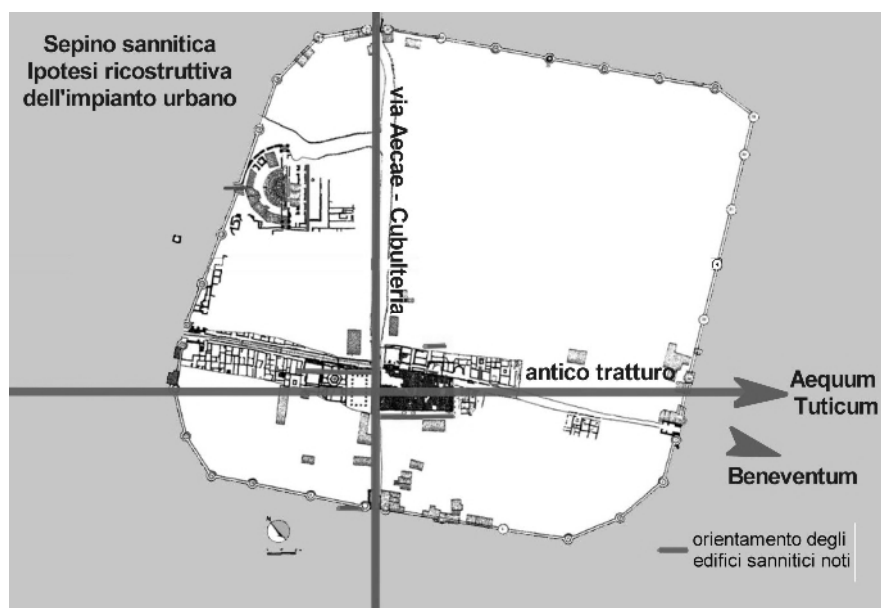
dei principali parametri per definire il livello qualitativo delle forme insediative sannitiche.

Situazione completamente diversa è riscontrabile a *Saepinum* romana. Qui, i recenti scavi eseguiti nei pressi di Porta Terravecchia hanno permesso di individuare resti di edifici repubblicani anche al di fuori della cinta muraria³⁰ che fanno ipotizzare una superficie utilizzata a fini abitativi molto più ampia di quella della città romana; allo stesso tempo l'orientamento degli edifici rinvenuti qui, sotto gli edifici del foro e lungo il decumano, propongono una direzione costante e coerente con quello del cardo e non con il decumano; la ricognizione ef-

fettuata su questi resti che possiamo definire sannitici ci consente di parlare di edifici di alta qualità con pavimentazioni di prestigio come quello con raffigurazione di scena di caccia nell'èmbema o lo stesso impluvio sannitico decorato con piastrelle policrome romboidali³¹.

Ciò che colpisce è un impianto che, a differenza di quello romano con foro

Fig. x *Resti dell'impianto urbano della Sepino sannitica.*

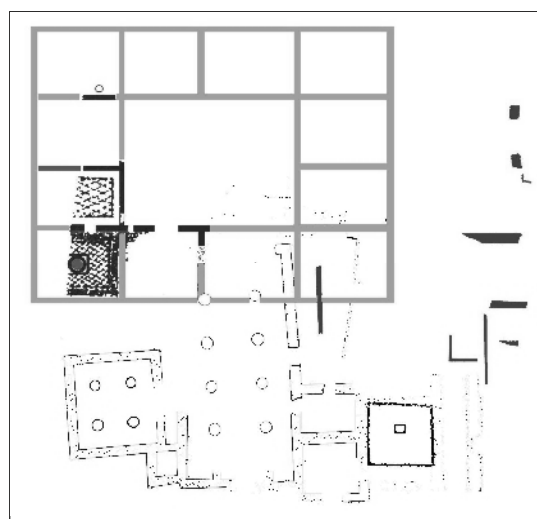


trapezoidale decentrato, appare perfettamente organizzato sulla base di due assi ortogonali, uno determinato dalla strada che congiunge attraverso la valle del Tappino *Aecae* ad *Allifae* e l'altro che, conduce, seguendo il percorso del tratturo Pescasseroli - Candela, al municipio dei *Ligures Baebiani* e ad *Aequum Tuticum*; l'anomalo assetto urbanistico della *Saepinum* romana non riprenderà l'impianto sannitico perché condizionato dalla strada romana realizzata sotto Augusto che unirà *Aesernia* con *Beneventum* passando per *Sirpium*; questo nuovo asse stradale evidentemente deve aver assunto un'importanza molto maggiore rispetto a quello con *Aequum Tuticum* al punto da costringere gli urbanisti romani a privilegiare il collegamento con *Beneventum* e ad impiantare le parti principali della città romana su due assi non ortogonali tra di loro. Allo stato attuale non abbiamo documentazione su un possibile circuito murario o altro, come le palizzate lignee che circondavano *Aeclanum* all'epoca della Guerra Sociale (Appiano. *b.c.*, I, 51,222).

Qualcosa di simile incomincia a configurarsi per *Iuvanum* dei cui livelli preromani sappiamo ancora poco³². Il municipio romano appare legato al transito ed alla pianura; la fortificazione a cui si vuole attribuire un ruolo fondamentale per i periodi antecedenti la romanizzazione, oggi appare una semplice struttura con compiti di sussidiarietà rispetto all'abitato costruito sul tratturo.

A differenza delle fortificazioni sannitiche, ubicate in punti sicuramente strategici, ma lontani dalle pianure, altri due centri di rilievo nella storia del Sannio propongono uno stretto legame con la pianura; questo è riconoscibile a Castel di Sangro³³ e a Bojano. A Castel di Sangro l'insediamento ellenistico è molto simile a quello riconoscibile a Bojano; in entrambi i casi l'abitato si distribuisce su terrazzi ubicati nella fascia pedemontana; oltre a quello noto posto nella parte alta della montagna, non è da escludere, come a Bojano, un secondo circuito murario in opera poligonale distribuito a ventaglio nella parte bassa del pendio e una distribuzione dell'abitato su terrazze. Come a Bojano che, nonostante la presenza di fortificazioni sulle retrostanti alture di Civita e Monte Crocella, vede la distribuzione dell'abitato lungo il fiume; anche a Castel di Sangro, l'abitato antico sembra collocarsi verso il lato nord di contrada Campitelli presso il corso del Sangro; in entrambi questi abitati abbiamo poche notizie della qualità strutturale degli edifici; se però esaminiamo quanto ci è noto di quel poco che sappiamo degli edifici della fase ellenistica si avverte subito la differenza qualitativa con quelli individuati ad Alfedena-Curino. Qui il confronto tra la domus di Castel di Sangro e la "basilica" di Alfedena - Curino è stridente.

Fig. x Casalpiano: schema ricostruttivo della villa sannitica.



Lo stesso divario qualitativo è riscontrabile a Monte Pallano dove quanto ci è noto ci lascia pensare anche qui, come a *Saepinum*, ad una distribuzione ordinata urbanisticamente degli edifici di epoca ellenistica visto che le case di epoca imperiale ripetono almeno come orientamento di massima quanto è riconoscibile dalle tracce degli edifici repubblicani sottostanti. Anche qui, come a Monte Vairano la distribuzione a terrazze appare proponibile, ma è soprattutto la qualità dei pavimenti che lascia pensare.

Il contrastante divario tra abitati con edifici di qualità e non è riconoscibile anche nelle campagne.

La stessa razionalità riconosciuta negli abitati trova ri-

scontro oggi anche nelle campagne dove, già dal III sec. a.C., accanto a piccole fattorie sono oggi documentate più ville dove viene ribadito lo schema della cosiddetta “casa pompeiana”, così a Casalpiano, Monteverde e San Pietro in Valle dove alla distribuzione degli spazi domestici e all’eleganza dei pavimenti fanno da cornice gli elementi decorativi di qualità dell’alzato³⁴.

Se si esaminano storicamente le variabili nell’uso del territorio, la sintesi culturale è espressa da un’unità territoriale in cui l’orizzonte è elemento diversificante per cui un’unità valliva, fluviale o semifluviale³⁵ rappresenta un’unità territoriale in cui è possibile riconoscere elementi differenzianti rispetto ad altre unità territoriali delimitate da altro *sky line*. Questo modo di vedere il mondo circostante è tipico di chi è, come proprio stato naturale, legato alla valle, alla cultura della terra, ma se per un attimo proviamo a porci nell’ottica di chi vive nella logica della «*transumance inverse*»³⁶ capiremmo che per quest’uomo l’orizzonte è diverso, non è più uno *sky line* ma una serie di vie che facilitano un percorso legato al nutrimento degli armenti in un territorio molto ampio in cui il concetto di città secondo i canoni greco-romani non può realizzarsi³⁷.

La collocazione in pianura della *Saepinum* sannitica non dovrebbe meravigliare in quanto una realtà con un’economia legata prevalentemente alla pastorizia dovrebbe privilegiare per i propri insediamenti spazi in pianura dove poter più facilmente recuperare materie prime di grande importanza come acqua e pascolo. Se poi diamo credito alle parole di Frontino³⁸, non è pensabile che le truppe romane nel 280 a.C. siano portate a svernare sulla montagna di Sepino; all’inizio del III sec. a.C. avremmo dunque la Sepino sannitica ricordata da Frontino piuttosto a valle che su, nella fortificazione sannitica di Terravecchia; sebbene le strutture sannitiche note a valle prospettino una realtà insediativa stabile preromana generalmente datate al II secolo a.C., ci sono materiali che indurrebbero a spostare indietro nel tempo le sue origini³⁹. Gli insediamenti sannitici di cui abbiamo notizia storica della consistenza si trovavano infatti in aree aperte idonee al pascolo, al centro di pianure, su declivi o su colline facilmente accessibili. Così era per *Bovianum* che, se vede la costruzione di recinti sulle alture di Civita e Monte Crocella, si estendeva nell’area sottostante, lì dove poi sorse la città romana; lo stesso può dirsi per *Venafrum* dove le mura di epoca sillana si collocano nella parte bassa del declivio e non certo dove compaiono le murature del IV sec. a.C. D’altro canto, nonostante si voglia cercare l’abitato sannitico in montagna, le vicine *Allifae* e *Telesia* sannitiche sono in pianura⁴⁰; lo stesso vale per *Iuvanum* in Abruzzo⁴¹ e per *Aeclanum*⁴², *Aequum Tuticum* e i municipi dei *Ligures Bebiani* e dei *Ligures Corneliani*, costruiti sui resti di due città sannitiche⁴³. Il territorio del santuario sannitico di Pietrabbondante, nonostante la fortificazione di Monte Saraceno e l’inserimento in un paesaggio apparentemente montano, propone come sua peculiarità la presenza di un tratturo, il Celano - Foggia, da cui l’area archeologica dista meno di 1500 m; lo stesso santuario appare distribuire i singoli monumenti lungo una via antica che rende Pietrabbondante di facile accesso. Qui il tentativo di vedere un rapporto di complementarità tra cinta fortificata e santuario appare insostenibile visto il divario tecnico-artistico delle strutture documentato anche prima del II sec. a.C.

Se i dati di Monte Vairano potrebbero apparentemente confermare l’ipotesi che vuole la coincidenza tra le forme insediative sannitiche e le cinte fortificate, quanto appare a *Saepinum* ci ripresenta l’ipotesi da noi proposta⁴⁴ che vede nelle varie fortificazioni del Sannio la creazione di una rete determinata dalla consapevolezza del peso strategico e logistico del controllo del territorio⁴⁵.

Questo sistema perderà molto presto la validità del suo peso militare; se così non fosse stato, avremmo per lo meno dovuto trovare qualche intervento di restauro o manutenzione delle stesse,

intervento che non compare in nessuna delle fortificazioni fino ad ora rinvenute; nel caso di Monte Vairano il principale accesso all'abitato, Porta Vittoria, sarà obliterato dalla costruzione di una fornace per la produzione di ceramica a vernice nera nel II sec. a.C.; ma già nel III sec. a.C. le mura non avevano più alcun significato⁴⁶. Ciò nonostante, pur mostrandosi per ubicazione e conformazione in molti casi assai impropri per un abitato, costante è la continuità della presenza umana che perdura almeno fino al I sec. d.C. all'interno di queste cinte.

Il numero dei circuiti murari rinvenuti nel Sannio presenta un rapporto superiore di uno a quattro rispetto al numero dei centri ricordati da Livio; lo stesso rapporto è tra quelli che presentano al loro interno resti di edifici di qualità e non, qualità che non deve sorprenderci, visti i livelli architettonici che compaiono in molti dei santuari sannitici.

Il paesaggio in cui si inseriscono è quanto più idoneo per la pratica della transumanza; tra V e III sec. a.C. economia prevalente in Italia sarà quella pastorale, sia nel Sannio che nel mondo romano⁴⁷. Dopo gli studi di Grenier, Laffi e Skydsgaard⁴⁸ la possibilità di avere la transumanza già dal IV sec. a.C. fu considerata impossibile dal Toynbee⁴⁹; ritenne infatti che le condizioni per avere la possibilità di praticare la transumanza a lunga distanza sarebbe maturata solo dopo la conquista di Roma di tutta l'Italia peninsulare, cioè dopo la guerra annibalica, in quanto la transumanza, ha bisogno di un'organizzazione territoriale complessa che solo su un ampio territorio gestito da un unico organismo statale è possibile realizzare. Dopo l'importante messa a fuoco di Gabba-Pasquinucci⁵⁰, si è fatto notare che la transumanza è praticabile anche in presenza di un territorio gestito da più organismi politici⁵¹ sia nel mondo antico che in quello medievale⁵²; per il Sannio si sono poi evidenziate le possibilità di avere un territorio unitario gestito da un unico organismo politico almeno prima del conflitto con Roma⁵³.

Che regole dovessero esistere per la gestione della transumanza anche prima che le fissasse il legislatore ce lo impone la logica o, se si vuole, l'antropologia, ma proprio dalle modalità di attuazione della transumanza a noi note, sia a lungo che a breve percorso, ci deriva la convinzione che ci fossero regole imposte dall'organizzazione statutale. La pastorizia così praticata alimenta la logica degli scambi, non importa se sotto forma di baratti o di commerci; lo richiedono l'approvvigionamento di sale per la conservazione dei latticini e della carne e lo smaltimento della lana.

Voler considerare gli attuali tratturi come unici riferimenti per inquadrare la viabilità pastorale del mondo antico è certo improprio anche perché il percorso delle mandrie può subire variabili ogni anno; alla stessa rete dei tratturi, tratturelli e bracci dell'Italia meridionale a noi nota sfugge anche la rete della viabilità più o meno minore che raccordava i grandi tratturi con le varie comunità presenti sul territorio nel medioevo. Alla mancanza di dati epigrafici sulla pratica di questa forma economica nel mondo sannitico può in parte sopperire l'archeologia. Che le cinte fortificate sannitiche siano in connessione con la pratica della pastorizia ci è dato anche dai riferimenti ad Ercole che si ricavano dai toponimi che le denominano⁵⁴ e per la distribuzione di templi ellenistici lungo i percorsi di alcuni tratturi⁵⁵. Non è un caso che la dislocazione della maggior parte delle fortificazioni oggi note sono strettamente connesse con i grandi tratturi che attraversano l'Italia meridionale.

La continuità della presenza umana nelle cinte fortificate dal IV al I sec. a.C. ed oltre trova forse una spiegazione riconoscendovi un sistema di controllo e di gestione non solo delle vie della pastorizia ma anche delle aree che di questa economia sono parte integrante; questa ipotesi potrebbe chiarirci la *provincia callium* e i *saltus*⁵⁶ di cui queste cinte poligonali possono aver rappresentato elementi del

sistema organizzativo se non di un sistema economico e fiscale dello stato sannita. Se cioè da un lato saranno tutte parte di una rete per il controllo del territorio, possono aver assolto anche il compito di vigilare sui *saltus* presenti sul territorio oltre che sulle *calles*.

In qualche caso coincideranno con degli abitati, in altri saranno punti di riferimento per il controllo delle *calles*.

I dati raccolti dai recenti scavi all'interno della cinta fortificata di Cercemaggiore sono tali che diventa difficile pensare ad un abitato al suo interno⁵⁷; ciò nonostante è attestata la sua continuità d'uso fino almeno al I sec. a.C. e la presenza di un tempio. Quanto si ricava dalle notizie offerte dal Colonna per Terravecchia di Sepino ci propone una realtà povera e di scarsa densità demografica, ma allo stesso tempo vi si riconoscono accanto alle "primarie esigenze strategico-militari" "motivi di ordine economico"⁵⁸.

Allo stesso tempo però abbiamo abitati sannitici come quello sotto la *Saepinum* romana, quelli di Monte Vairano, Monte Pallano ed altri che ci ricordano l'episodio del 322 a.C. relativo a *Fregellae* ricordato da Appiano⁵⁹, momento in cui, dopo che i Romani avevano preso quarantadue "villaggi" ai Sanniti e ai Dauni, gli ambasciatori sanniti dichiarano che riferiranno alle proprie "città" quanto voluto dal senato romano e quello che dichiara Strabone sulle condizioni delle città sannitiche dopo la Guerra Sociale: se da un lato sottolinea il degrado in cui esse si trovano, ne evidenzia implicitamente la condizione di città ormai perduta⁶⁰.

Quello che rappresenta sul piano urbanistico l'arrivo dei Sanniti a Ercolano⁶¹ e Pompei⁶² durante l'etnogenesi dei Campani del 438 a.C. determinerà analoghe conseguenze a Cuma⁶³.

Se in Daunia l'evoluzione delle forme urbane avrà una spinta decisiva dall'introduzione dei modelli rappresentati dalle colonie romane di *Luceria* e *Venusia*⁶⁴ la penetrazione romana nel Sannio, cominciata con la creazione di entità istituzionalmente autonome come *Larinum*, determinata dalla regia destrutturante romana, la municipalizzazione romana della metà del I sec. a.C. avrà un impatto pesante sulle vecchie unità territoriali che saranno scorporate territorialmente e demolite nelle forme insediative e di gestione determinando la fine definitiva di alcune città, come la straboniana *Panna*; il processo sarà drasticamente accelerato dalla centuriazione che deciderà la fine di un sistema di utilizzazione del suolo a prevalente economia pastorale di cui incominciamo solo ora ad intravederne i contorni. Tra le testimonianze della drasticità del cambiamento è da porre la cisterna di Monte Vairano che sarà riempita a seguito di una radicale trasformazione dell'area urbana ad essa circostante⁶⁵. A queste conseguenze vanno aggiunte quelle determinate dal cambiamento dei sistemi viari precedenti che contribuirà alla creazione di nuovi assetti insediativi lungo i loro percorsi.

Note

5 - Mariani L., Alfedena. Nuove indagini nella necropoli e scavi sull'acropoli, *Notizie degli Scavi*, 1901, pp. 442-451 (seguito da V. De Amicis, Tombe rinvenute occasionalmente, pp. 452-462); Mariani L., Aufidena, Ricerche storiche ed archeologiche nel Sannio settentrionale, *Monumenti Antichi dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, X, 1901; Mariani L., Recenti scavi in Aufidena, *Atti del Congr. int. di scienze storiche*, Roma 1904, pp. 243-253; Parise Badoni F. - Ruggeri Giove M., *Alfedena. La necropoli di Campo Consolino*, Chieti 1980.

6 - Circa un centinaio tra Campania, Molise e Abruzzo (cfr. Oakley S. P., The Hill-forts of the Samnites, *Archaeological Monographs of the British School at Rome*, 10, 1995), numero in continua crescita (cfr. Vignola L., *La fortificazione dei Monti Castellone e Gagliola. Ricerche archeologiche su castello Morrone*, Caserta 2005; De Benedittis G. - Ricci C., *La fortificazione sannitica di Forli del Sannio - Castel Canonico*, Forli del Sannio 2007; Qulici L., Castello di Gerione. Per una lettura dopo gli scavi 2010-2011, *Atlante Tematico di Topografia Antica*, XVIII, Supp. (2012), pp. 1-151; Pagano M. - Raddi M., *Atlante delle cinte murarie sannitiche*, 1, Campobasso 2006; Zambardi M., Mura sannitiche e romane su Monte Santa Croce a Venafro: nota topografica preliminare, *Archeologia Aerea*, II, Roma 2006, pp. 197-218; Zambardi M., Recinti fortificati di età sannitica su Monte Sambucaro e su Monte Santa Croce a Venafro, *Le Antiche città scomparse*, Atti del II Convegno san Vittore del Lazio 28 ottobre 2007, pp.135-184; Zambardi M., Il recinto fortificato in opera poligonale di Colle Santa Lucia e Maceralonga presso Castelnuovo Parano (Frosinone), *Per la Conoscenza dei Beni Culturali* (Ricerche del dottorato in Metodologie conoscitive per la conservazione dei Beni Culturali 2005-2010), III, 2010, pp. 39-58; Sardella B., Centri Fortificati nei territori Montani del Sannio Pentro nord-occidentale: nuove acquisizioni sulle fortificazioni di Guado Ogliararo, Santa Margherita, Monte San Nicola e Monte Rocca Labate, *Per la Conoscenza dei Beni Culturali* (Ricerche del dottorato in Metodologie conoscitive per la conservazione dei Beni Culturali 2007-2011), IV, 2012, pp. 23-37); in Basilicata sono una trentina i siti che presentano mura difensive, anche se con tecnica ed estensione varia (cfr. Cremonesi G., Notizie sulle cinte murarie esistenti in Lucania, *Atti della Società Toscana di Scienze Naturali* 1966, p. 138 ss.; una discussione più recente, con rif. bibl., in Gualtieri M. et al., *Roccagloriosa I, L'abitato: scavo e ricognizione topografica* (1996-1986), Napoli 1990, p. 204; l'esempio più significativo a Pomarico Vecchio (cfr. M. Barra Bagnasco, Pomarico Vecchio (Matera) - Scavi in un abitato indigeno (1989-1991), *Notizie degli Scavi*, 1996, pp. 147-231). Alle cinte fortificate di medie e grandi dimensioni sono da aggiungere quelle piccole (inferiori ai 500 m di perimetro), difficili da riconoscere, in molti casi cancellate dai lavori agricoli o altro; è il caso di quella in località Calvario, nella zona industriale di Campobasso, ancora visibile nel XIX sec.; qui si continuano a rinvenire materiali ceramici a vernice nera di IV - III sec. a.C.

7 - Basta un confronto tra i dati raccolti dal La Regina (cfr. La Regina A., *Geographica, Italia omnium terrarum parens*, a c. di G. Pugliese Carratelli, Milano, 1989, pp. 699-700) e le fortificazioni schedate dall'Oakley (Oakley S. P., The Hill-forts of the Samnites, *Archaeological Monographs of the British School at Rome*, 10, 1995, numero oggi certamente da aggiornare).

8 - Cfr. Miller K., *Itineraria romana*, Stuttgart 1916, col. 372.

9 - Per il santuario cfr. Capini S., Il santuario di Ercole a Campochiaro, *Santuari e luoghi di culto nell'Italia antica*, Atlante tematico di Topografia Antica, 12 (2003), pp. 233-250; per la strada cfr. De Benedittis G., *La provincia Samnii e la viabilità romana*, Isernia, 2010, pp. 63-66. Non è da escludere che il cippo di Camposarcone sia stato riutilizzato e che le misure riportate su una faccia siano osche.

10 - Cfr. De Benedittis G., *La provincia Samnii e la viabilità romana*, Isernia, 2010, pp. 67-74.

11 - Attualmente in corso di scavo; è ubicato ai margini del "Terrazzo A", proprio dove la strada devia in direzione del castello medievale; fiancheggia l'Edificio B, di cui vedi *infra*.

12 - Un confronto è oggi possibile con Pomarico Vecchio in Basilicata (cfr. M. Barra Bagnasco, Pomarico Vecchio (Matera) - Scavi in un abitato indigeno (1989-1991), *Notizie degli Scavi*, 1996, pp. 147-231).

13 - Cfr. De Benedittis G., *Monte Vairano: la casa di LN*, *Catalogo della Mostra*, Soprintendenza Archeologica del Molise, Campobasso 1988. Si pensi all'organizzazione interna che prevedeva due spazi specializzati: quello per il fuoco e quello per l'acqua, o il sistema di eliminazione delle acque reflue direttamente dal loutérion.

14 - I lavori finora eseguiti non consentono calcoli precisi. E' tuttavia possibile ipotizzare, grazie alla ricognizione di superficie, una distribuzione omogenea, fitta e continua dei materiali, con la sola presenza di vuoto nel vallone (denominato Piana Melaina) che dal pianoro basso scende in direzione di Oratino. Ciò che oggi manca è la possibilità di conoscere se la maglia di isolati individuata sul pianoro meridionale si ripeta sugli altri, dove la fitta vegetazione non consente riscontri.

15 - Cfr. De Benedittis G., Il centro sannitico di Monte Vairano, presso Campobasso, *Documenti di antichità italiche e romane*, Soprintendenza Archeologica del Molise, V, 1974, p. 28, tav. 5; Id., L'oppidum di Monte Vairano, ovvero Aquilonia, *Sannio, Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, Roma 1980 pp. 329-333, n. 8,9,10,16 e 17.

16 - Cfr. Tarpin M., Vici e Pagi dans l'Occident romain, Roma 2002; Capogrossi Colognesi L., *Persistenza e innovazione nelle strutture territoriali dell'Italia romana*, Napoli 2002; di diversa opinione O. Sacchi, Settlement structures and institutional 'continuity' in Capua until the deductio coloniarum of 59 B.C., *Processes of integration and identity. Formation in the Roman Republic*, Leiden - Boston 2012, pp. 273-288.

17 - Questo sistema è accettato senza discussione da più parti; cfr. ad esempio. Rainini I., Modelli, forme e strutture insediative del mondo sannitico, *Studi sull'Italia dei Sanniti*, a c. di S. Capini, Roma 2000, pp. 238-254; non si discosta molto Capini S., Archeologia del territorio e insediamenti abitativi nei Pentri: alcune osservazioni, *Studi sull'Italia dei Sanniti*, a c. di S. Capini, Roma 2000, pp. 255-265. Non così Stek, , *Sanctuary and society in Central-Southern Italy*, Enschede, 2008 (pp. 133-215); *Cult places and cultural change in Republican Italy. A contextual approach to religious aspects of rural society after the roman conquest*, Amsterdam, 2009, pp. 53-77, che, partendo da un'indagine condotta sul territorio in cui ricade il tempio sannitico di S. Giovanni in Galdo, sottolinea la debolezza dei modelli interpretativi tradizionali.

18 - De Benedittis G., L'oppidum di Monte Vairano, ovvero Aquilonia, *Sannio, Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, Roma 1980 pp. 320-347.

19 - Cfr. Musti D., La nozione storica di Sanniti nelle fonti greche e romane, *Strabone e la Magna Grecia. Città e popoli dell'Italia antica*, Padova 1994, pp. 197-216, p. 83 ss.; l'immagine negativa proposta nelle fonti latine di età repubblicana non trovano riscontro in quelle successive; a riguardo cfr. Scopacasa R., *Essere Sannita. Rappresentazioni d'un popolo italico nelle fonti letterarie e storiografiche antiche*, Campobasso 2007.

20 - Ne è una prova il rapporto di amicizia intercorso tra Sanniti e Taranto; cfr. Russo F., *Pitagorismo e spartanità. Elementi politico-culturali tra Taranto, Roma ed i Sanniti alla fine del IV sec. a.C.*, Campobasso 2007.

21 - Dall'adozione di tecniche difensive mutuata dal mondo ellenico sono, ad esempio, la maggior parte delle porte con la tipica forma scea e la presenza di torri, note anche in Lucania (ad es. a Roccagloriosa, a Torretta di Pietragalla e a Castiglione di Paludi: H. Tréziny, Les techniques grecques de fortification et leur diffusion à la peripherie du monde grec, *La fortification dans l'histoire du monde grec*, Paris 1987, p. 185 ss.) Per l'impiego di questi varchi e la loro derivazione ellenica si veda anche Conta Haller G., *Ricerche su alcuni centri fortificati in opera poligonale in area campano-sannitica*, Napoli 1978, pp. 81-84. Al riguardo si ricordano i materiali rinvenuti nella piana di Bojano (cfr. De Benedittis G., *Prima dei Sanniti? La Piana di Bojano dall'Età del Ferro alle Guerre Sannitiche attraverso i materiali archeologici*, Campobasso 2005) tra i quali una coppa a semicerchi penduli.

22 - L'osmosi tra mondo greco e indigeno a Monte Vairano è d'altronde ben documentata dai materiali rinvenuti I dati presentati su Monte Vairano aprono nuove prospettive sulla valutazione delle forme insediative presenti nel Sannio. Una volta usciti dall'equivoco della definizione "paganico-vicana" per descrivere il paesaggio sannitico, resta da chiarire il concetto di oppidum, considerata in passato parte integrante del pagus, diversa dal vicus in quanto struttura fornita di un circuito murario e come tale possibile forma insediativa per la nascita della futura città.

23 - In questo non si differenzia dagli altri centri indigeni contemporanei nei quali abbiamo visto gli stessi modelli di ceramica a v.n., dipendenti da comuni modelli ricavati dalle poleis italiote, a loro volta influenzate da modelli attici: Guzzo 1984, p. 216.

24 - Cfr. De Benedittis G., Monte Vairano: la ceramica a vernice nera della fornace di Porta Vittoria, *Conoscenze* 6, 1990, pp. 29-72.

25 - Cfr. Ziccardi M., Nuovi dati sul territorio di Monte Vairano, *Considerazioni di Storia ed Archeologia*, 2008, pp. 29-34.

26 - Emblematica è la matrice per volto votivo da Monte Vairano; cfr. De Benedittis G. L'oppidum di Monte Vairano, ovvero Aquilonia, *Sannio, Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, Roma 1980 pp. 332-333.

27 - Da Tunisi proviene un collo d'anfora con il bollo in fenicio *r.n* in cartiglio circolare; su questo bollo datato alla prima metà del II sec. a.C. e prodotto a Tunisi cfr. Torres J.R., *Las anforas fenicio-púnica del Mediterraneo central y occidental*, Barcellona 1995, pp. 209-210, n. 587-588 e fig. 9. Per le anfore di Marsiglia rinvenute a Monte Vairano cfr. *supra* il catalogo. Per un inquadramento dei porti adriatici collegati con il Sannio cfr. De Benedittis G., *Il porto romano sul Biferno*, Campobasso 2008 e Aquilano D., La Histonium dei Frentani e la costa d'Abruzzo e Molise nell'antichità. Una sintesi delle ricerche storiche ed archeologiche a Punta Penna di vasto (CH), *Considerazioni di Storia ed Archeologia*, 2011, pp. 57-74

28 - Cfr. De Benedittis G., La Rocca di Oratino, *Insedimenti Fortificati in area Centro-Italica*, Univ. degli Studi di Chieti, Chieti 1991, pp. 115-130.

29 - Cfr. Mariani L., Recenti scavi in Aufidena, *Atti del Congr. int. di scienze storiche*, Roma 1904, pp. 243-253.

30 - Cfr. Ceglia V., Conclusioni, *La Dea, il Santo, una Terra. Materiali dallo scavo di San Pietro di Cantoni di Sepino*, a c. di M. Matteini Chiari, Roma 2004, p. 199.

31 - Per l'impluvio cfr. De Benedittis G., Appunti sulla sezione BA dell'articolo di R. Antonini, *Studi Etruschi* (REI) 1985, pp. 310-314. Particolarmente significativi sono i materiali rinvenuti a Flumeri per una zona scavata solo in parte (cfr. Johannowsky W., Circello, Casalbore e Flumeri, *La Romanisation du Samnium aux Iles et les siècles AV. J.-C.*, Centre Jean Bérard, Napoli 1991, pp. 69-72).

32 - Cfr. Fabbriotti E., Iuvanum, *I luoghi degli Dei*, Chieti 1997, pp. 64-67; in particolare p. 67: " ... l'impressione che ci siamo fatti ... è che l'insediamento sottostante la città di Iuvanum sia molto più esteso di quanto si potesse sospettare ...".

33 - Cfr. Balzano V., *Aufidena Caracenorom*, Roma 1923; Pellegrino A., L'area di Castel di Sangro dall'età arcaica alla romanizzazione, *Il territorio del Parco nazionale d'Abruzzo nell'Antichità*, Atti del Convegno (Civitella Alfedena 1987), Civitella Alfedena 1988, pp. 179-195; Tuteri R., Le radici della terra. Scavi e scoperte a Castel di Sangro, Frammenti del Passato. *Archeologia e archivistica tra Castel di Sangro e Sulmona*, a c. di E. Mattiocco, Lanciano 2010, pp. 63-93.

34 - Per Casalpiano cfr. De Benedittis G., S. Maria di Casalpiano. La problematica storica, *S. Maria in Casalpiano. Gli scavi archeologici e il restauro architettonico*, Pescara 1993, pp. 15-35; Della villa sannitica di Monteverde (Vinchiaturò) sono da segnalare diversi pavimenti in cocciopisto con decorazione elaborata; per San Pietro in Valle (Fortore) degli scavi di Marina Mazzei purtroppo ci restano solo una notizie preliminari (cfr. Mazzei M., Caralantino (Foggia). Difesa delle Valli, *Taras XVII* (1976) 1, 33-35Ead., Caralantino (Foggia). Difesa delle Valli, *Taras XVIII* (1997), 1, 28-30, Tav. V, 1, 2); qui, oltre a eleganti pavimenti in cocciopisto e due fornaci sono stati rinvenuti gocciolatoi a testa leonina paragonabili con quello proveniente dal vicino torrente Cigno su cui cfr. Kanel R., Naso A., Un gocciolatoio fittile da Macchia Valfortore, *Fertor*, I (2008) pp. 43-46. Se gli esempi citati ci parlano di III e II sec. a.C. credo che un buon precedente possa essere la casa sannitica di Cercemaggiore (cfr. Di Niro A., Insediamenti di epoca sannitica nel territorio circostante la valle del torrente Tappino (Campobasso-Molise), *Papers of the British School at Rome*, 61, pp. 7-31 e Di Niro A., Cercemaggiore-Gildone: la casa, le tombe e il sacello, *Samnium. Archeologia del Molise*, a c. di S. Capini e A. Di Niro, Roma 1991, pp. 121-126).

35 - Emblematici sono i è casi delle valli dei fiume Biferno, Sangro, Trigno e Fortore divise dai Romani rispettivamente tra tre municipi.

36 - Sui tipi di transumanza cfr. Braudel F., *La Méditerranée et le Monde Méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Parigi 1966, t. 1, pp. 76 ss. Per la bibliografia sul problema cfr. M. Corbier, La transumance aperçus historiographiques et acquis récent, *La question agrarie à Rome: droit romani et société* (a c. di E. Hermon), Biblioteca di Athenaeum 44, Como 1999, pp.37-57; per un esame più particolareggiato sul territorio in esame cfr. G. De Benedittis, Monte Vairano: tratturi, economia e viabilità, *Giornate internazionali di studio sulla transumanza*, L'Aquila 1990, pp. 107-128, *it. ed. in Conoscenze* 6, pp. 13-27; sulla transumanza cfr. anche G. De Benedittis, Considerazioni sulla transumanza, *I Georgofili - Quaderni*, 2001, V, Firenze 2002 pp. 19-24. La storia della transumanza dimostra che, se l'esistenza di un territorio ampio ed esteso, controllato da un'autorità centrale, favorisce i movimenti migratori dei pastori transumanti, in presenza di frontiere, quando esse esistono, si determinano ostacoli che possono rendere impraticabile la transumanza; tuttavia in Grecia, nonostante il particolarismo e la suddivisione territoriale, la transumanza è documentata anche in epoca arcaica (cfr. Georgoudi S., Quelques problèmes de la transhumance dans la Grèce ancienne, *Rev. Et. Gr.*, 87, 1974, pp. 155-185; un documento medioevale di Monte Cassino prova che la transumanza, nonostante il particolarismo e la frattura tra le varie aree rendesse difficile la pratica della transumanza, questa forma di economia era resa possibile attraverso accordi tra i governanti (cfr. G.A. Loud, The norman counts of Caiazzo and the abbey of Montecassino, *Monastica*, I, Montecassino 1981, appendice, doc. 1 (1116), pp. 215-216).

37 - La Regina A., Note sulla formazione dei centri urbani in area sabellica, *Atti del convegno di Studi sulla città etrusca e italica preromana*, Imola 1970, pp.191-207.

38 - Frontino, *Stratagemata*, IV, 1, 24: "P. Valerio [Publio Valerio Levino] consuli senatus praecepit exercitum ad Sirim uictum ducere Saepinum ibi que castra munire et hiemem sub tentoriis exigere" (280 a.C.).

39 - I materiali del IV-III sec. a.C. sono stati rinvenuti sia durante gli scavi degli anni '70 che in quelli più recenti; a

questi è poi da aggiungere il colum di produzione etrusca che ci rimanderebbe ad un periodo sicuramente anteriore al IV sec. a.C. e i cinque bronozetti raffiguranti Ercole (cfr. Maiuri A., Sepino. Iscrizioni e scoperte varie, *Notizie degli Scavi*, 1926, pp. 248-250) di cui uno datato ad un momento precedente alle Guerre Sannitiche (cfr. Di Niro A., Il culto di Ercole tra i Sanniti Pentri e Frentani. Nuove testimonianze, *Documenti di Antichità Italiane e Romane*, IX, 1977, pp. 16-18).

40 - Per *Allifae* cfr. Mele F., *Allifae e il suo ager*. Considerazioni sugli aspetti storici e sulle testimonianze monumentali alla luce delle recenti indagini archeologiche, *In itinere. Ricerche di archeologia in Campania*. Atti del I e del II ciclo di conferenze di ricerca archeologica nell'Alto Casertano, a cura di F. Sirano, Teano 2007, pp. 185-187; Stanco E.A., *Alife sannitica: nuove acquisizioni storico-topografiche*, *Oebalus* 5 (2010), pp. 143-171; per *Telesia* cfr. Simonelli A. - Balasco A., *Telesia: la trasformazione del paesaggio urbano, Le città campane fra tarda antichità e alto medioevo*, a c. di G. Vitolo, Napoli 2005, p. 250: "... si sovrappone ad una serie di nuclei insediativi di età sannitica".

41 - Cfr. Fabbriotti E., *Sottostrutture della città di Iuvanum, I luoghi degli Dei*, Chieti 1991, p. 67; Bradley G. - Fossataro D. - Menozzi O., *The Iuvanum Survey Project, Abruzzo, Chieti, Italy, Archaeology in central Italy, Papers in memory of Jhon Lloyd, G. Lock - A. Faustoferrri (ed.)*, Oxford 2008, pp. 137-150; per i due templi sannitici di Iuvanum cfr. La Penna S., *Iuvanum. Il santuario italico, I luoghi degli Dei*, Chieti 1997, pp. 65-66.

42 - Tutta l'area sannitica di *Aeclanum* si estende ai lati del percorso del tratturo Pescasseroli - Candela; cfr. Colucci Pescatori G., *Evidenze archeologiche in Irpinia, La Romanisation du Samnium aux II^e et I^e siècles AV. J.-C.*, Centre Jean Bérard, Napoli 1991, pp. 98-99.

43 - Cfr. Johannowsky W., *Circello, Casalbore e Flumeri, La Romanisation du Samnium aux II^e et I^e siècles AV. J.-C.*, Centre Jean Bérard, Napoli 1991, pp. 77-83 che ne presuppone la frequentazione dal IV sec. a.C.; *Id.*, *La fase precedente l'arrivo dei Liguri a Circello, Safinim. Studi in onore di A. La Regina*, a c. di D. Caiazza, Piedimonte d'Alife 2004, pp. 285-289; La Rocca L., *Circello. Il centro dei Liguri Bebiani, Carta Archeologica del percorso beneventano del regio tratturo e del comune di Morcone*, I quaderni di *Oebalus* 2, a cura di L. La Rocca e C. Rescigno, 2010, pp. 247-262; sul rapporto dei municipi dei *Ligures Bebiani* e *Corneliani* con le città sannitiche di *Vercellium* e *Sicilinum* cfr. De Benedittis G., *Carlantino. la necropoli di Santo Venditti*, Campobasso 2006, pp. 18-19; sull'identificazione del municipio del *Ligures Corneliani* con la località Taverna in agro di S. Bartolomeo in Galdo, cfr. De Benedittis G. - Iasiello I., *Le iscrizioni inedite dei Ligures Corneliani, Fagifulae, Molise, Repertorio delle Iscrizioni Latine*, III, a c. di G. De Benedittis, Campobasso 1997, pp. 65-74.

44 - Cfr. De Benedittis G., *Per un'analisi degli insediamenti in area sannitica tra IV e II sec. a.C.*, *Safinim, Studi in onore di Adriano La Regina*, a c. di D. Caiazza, Piedimonte Matese 2004, pp. 65-79.

45 - Questa situazione trova un riferimento anche nelle parole di Livio (IX 43 7 (306 a.C.)): *Et in Samnio alter consul superior uiribus, locis impeditior erat. Omnia itinera obsaeperant hostes saltusque peruios ceperant ne qua subvehi commeatus possent; neque eos, cum cottidie signa in aciem consul proferret, elicere ad certamen poterat, satisque apparebat neque Samnitem certamen praesens nec Romanum dilationem belli laturum.*

46 - La fornace sarà costruita sopra il paramento interno delle mura di cui si era ormai perso il ricordo.

47 - A partire dalle *leges Liciniae Sextiae*, fino all'età graccana, la preoccupazione prevalente nel legislatore romano sarebbe stata quella di definire come i *pecuarii* dovessero usufruire dell'*ager publicus*. Cfr. Sacchi O., *Agricoltura, pastorizia e ager publicus nella terminologia dei giuristi dell'epoca catoniana*, *Jus Antiquum*, 14, pp. 52-59 (www.dirittoestoria.it/iusantiquum/articles/Sacchi-Terminologia).

48 - A. Grenier, *La transhumance des troupeaux en Italie et son rôle dans l'histoire romaine, Mélanges d'archéologie et d'histoire*, 25, 1905, p. 293-328, U. Laffi, *L'iscrizione di Sepino (CIL, IX, 2438) relativa ai contrasti fra le autorità municipali e i conductores delle greggi imperiali con l'intervento dei prefetti del pretorio*, *Studi Classici e Orientali*, 14, 1965, pp. 177-200; J.E. Skydsgaard, *Transhumance in Ancient Italy, Analecta Romana Instituti Donici*, 7, 1974, pp. 7-36.

49 - Cfr. Toynbee A. J., *Hannibal's Legacy. The Hannibalic War's Effects on Roman Life*, Oxford, 1965, II, pp. 286-295 e pp. 570-575. Sulla stessa linea anche De Benedittis G., *Note sull'uso del territorio in un'area del Sannio interno nel periodo preromano, Archeologia della pastorizia nell'Europa meridionale, Tavola rotonda*, Rivista di Studi Liguri LVI, (1990), pp. 179-181.

50 - E. Gabba, M. Pasquinucci, *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana (III-I sec. a.C.)*, Pisa, 1978.

51 - Cfr. Corbier M., *La transhumance entre le Samnium et l'Apulie: continuités entre l'époque républicaine et l'époque impériale, La romanisation du Samnium aux II^e et I^e siècles av. J.-C.* (Napoli, Centre Jean Bérard, 4-5 novembre 1988), Napoli, 1991, pp. 149-176.

52 - Cfr. Gabba E., *La transumanza nell'Italia romana. Evidenze e problemi. Qualche prospettiva per l'età alto medie-*

vale, *L'uomo di fronte al mondo animate nell' alto Medioevo*, Settimane di Studio di Spoleto, 7-13 aprile 1983, 1985, pp. 372-389; Gabba E., La pastorizia nell'età tardo-imperiale in Italia, *Pastoral Economies in Classical Antiquity* (The Cambridge Philological Society, suppl. n. 14; actes du IXe Congrès international d'histoire économique de Berne, août 1986), C.R. Whittaker ed., Cambridge, 1988, pp. 134-142. Per due documenti medievali relativi alla transumanza praticata dai monaci di Monte Cassino cfr. De Benedittis G., Note sull'uso del territorio in un'area del Sannio interno nel periodo preromano, *Archeologia della pastorizia nell'Europa meridionale, Tavola rotonda*, Rivista di Studi Liguri LVI, (1990), pp. 179-181 e Dormeier H., *Montecassino und die Laien im 11. und 12.*, Stuttgart 1979 (Schriften der Monumenta Germaniae Historica, 27), pp. 263-265, dove si trascrive un documento del 1145 per l'autorizzazione alla transumanza dal Matese alle pianure sottostanti secondo normative di gestione (*ius pascendi*) sicuramente più antiche del documento.

53 - Cfr. De Benedittis G., Considerazioni sulla transumanza, *I Georgofili - Quaderni*, 2001 - V, pp. 19-24.

54 - Così ad esempio il toponimo Curino che indica le località su cui si collocano le fortificazioni di Alfedena e di Campochiaro; sempre ad Ercole è dedicato il tempio di Campochiaro (così Poccetti P. Su alcuni riflessi toponomastici del culto di Ercole in ara sabellica e le vie della transumanza, *Per la conoscenza dell'Antico Sannio*, a c. di A. Di Iorio, Roma 1993, pp. 47-59).e quello di *Teanum Apulum* del IV sec. a.C.

55 - Per i templi del tratturo lungo l'Adriatico cfr. Sardella B., Il tempio di Petacciato (CB) - Valle San Giovanni e il deposito votivo di Demanio e Spugne, *Considerazioni di Storia ed Archeologia*, 2008, pp. 7-28; De Benedittis G., Di Niro A., Di Giulio P., Il santuario ellenistico di Campomarino, *Samnitice Loqui*, a c. di D. Caiazza, Piedimonte Matese 2006, II, pp. 113-142; Antonacci Sanpaolo E., Cults and Transhumance in the Ancient Daunia. The example of Tiati, *The archaeology of cult and religion*, Budapest 2001, pp.179-190;.

56 - Il ruolo dei *saltus* nell'allevamento specializzato esercitato su scala medio-grande è analizzato da Soricelli G., *Saltus, Economia e amministrazione e fiscalità nel mondo romano*, a c. di A. Storchi Marino, Bari 2004, pp. 97-123.

57 - Cfr. Di Niro A., La fortificazione di Cercemaggiore (CB). Prime campagne di scavo su Monte Saraceno, *Popoli dell'Italia antica. Le antiche città scomparse*, Atti del 2° Convegno, San Vittore del Lazio, 28 ottobre 2007, Formia 2007, pp. 23-32.

58 - Cfr. Colonna G., Saepinum. Ricerche di Topografia Sannitica e medievale, *Archeologia Classica*, XIV, 1962, p. 82.

59 - Appiano, *Samn.*, 4.1.

60 Strabone., 5.4.11.

61 Cfr. Pagano M., Ricerche sull'impianto urbano di Ercolano, *Ercolano 1738-1988: 250 anni di ricerca archeologica*, Atti del convegno internazionale Ravello-Ercolano-Napoli-Pompei, 30 ottobre-05 novembre 1988, a cura di: Luisa Franchi Dall'Orto, Roma 1993, pp. 596-603.

62 - Cfr. De Caro S., Lo sviluppo urbanistico di Pompei, *Archeologia in Magna Grecia. Omaggio a Paola Zancani Montuoro*, Atti Mem. Società Magna Grecia, I, Roma 1992, pp. 67-90; Curti E., Spazio sacro e politico nella Pompei preromana, *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra IV e III sec. a.C.*, Atti delle Giornate di Studio, Venosa, 13-14 maggio 2006, a cura di Massimo Osanna, Venosa 2009, pp. 497 - 513.

63 - Cfr. Greco G., la definizione degli spazi pubblici tra Greci e Sanniti, *ACME, Annali della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Un. Di Milano*, LXIV, II maggio agosto 2012, pp. 34-53 (www.ledonline.it/acme).

64 - Cfr. Marchi L., Effetti del processo di romanizzazione nelle aree interne centro-meridionali. Acquisizioni, innovazioni ed echi tradizionali documentati archeologicamente, *Orizzonti*, 2000, I, pp. 227-242; Marchi M.L., Modi e forme dell'urbanizzazione della Daunia, *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra IV e III sec. a.C.*, Atti delle Giornate di Studio, Venosa, 13-14 maggio 2006, a cura di Massimo Osanna, pp. 327 - 368.

65 - Quanto rinvenuto nella cisterna, l'enorme quantità di chiodi, la sostanziale integrità di diversi oggetti, non lasciano dubbi sulla valutazione dell'episodio che ha preceduto il suo riempimento: smantellamento violento e rimozione drastica di uno spazio urbano importante dai resti di uno o più edifici con alzato in legno di epoca sannitica.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Imagines Italicae. A Corpus of italic inscriptions*, London 2011.
- AA.VV., La cinta fortificata di Monte San Paolo, *Itinerari*, n. 22, , a c. di M. Raddi.
- A.VV., Puglia e Monte Vulture - prima parte, *Guide Geologiche Regionali*, a c. della Società Geologica Italiana, Milano 1999.
- Antonacci Sanpaolo E., Cults and Transhumance in the Ancient Daunia. *The example of Tiati, The archaeology of cult and religion*, Budapest 2001, pp.179-190.
- Aquilano D., La Histonium dei Frentani e la costa d'Abruzzo e Molise nell'antichità. Una sintesi delle ricerche storiche ed archeologiche a Punta Penna di vasto (CH), *Considerazioni di Storia ed Archeologia*, 2011, pp. 57-74
- Balzano V., *Aufidena Caracenorum*, Roma 1923
- Barker G., The Biferno Valley Survey, *The Archeological and Geomorphological Record*, Landon 1995.
- Barra Bagnasco M., Pomerico Vecchio (Matera) - Scavi in un abitato indigeno (1989-1991), *Notizie degli Scavi* 1996, pp. 147-231.
- Bertucchi G., Amphore et demi-amphore de Marseille au Ier siècle avant J.-C., *Revue Archéologique de Narbonnaise*, XVI, pp. 91-102.
- Bertucchi G., Les amphores massaliètes à Marseille: les différentes productions, *Etudes Massaliètes*, 2 (1990), pp. 15-20.
- Bevilacqua G.- De Benedittis G., Le anfore, *Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, Roma 1980, pp. 342-348, tavv. 61-64.
- Bianchi A., *Elementi di Petrologia*, Padova 1970.
- Bradley G.- Fossataro D.- Menozzi O., The Iuvanum Survey Project, Abruzzo, Chieti, Italy, *Archaeology in central Italy, Papers in memory of Jhon Lloyd, G. Lock - A. Faustoferri* (ed.), Oxford 2008, pp. 137-150.
- Braudel F., *La Méditerranée et le Monde Méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Parigi 1966.
- Brecciaroli Taborelli L., Le ceramiche a vernice nera, *La ceramica e i materiali di età romana: classi, produzioni, commerci e consumi*, a c. di D. Gandolfi, Bordighera 2005, pp. 59-103.
- Capini S.- De Benedittis G., *Pietrabbondante. Guida agli scavi archeologici*, Campobasso 2000.
- Capini S., Il santuario di ercole a Campochiaro, *Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, Catalogo della mostra, Roma 1980 pp. 197-232.
- Capini S., La ceramica ellenistica dallo scarico A del santuario di Ercole a Campochiaro, *Conoscenze* 1, Campobasso 1984, pp. 9-58..
- Capini S., L'insediamento di Monte San Paolo a Colli al Volturmo e la guerra nel Sannio nel 293 a.C., *Bollettino di Archeologia*, 16-18, 1992, pp. 33-42.
- Capini S., Archeologia del territorio e insediamenti abitativi nei Pentri: alcune osservazioni, *Studi sull'Italia dei Sanniti*, a c. di S. Capini, Roma 2000, pp. 255-265.
- Capini S., Il santuario di Ercole a Campochiaro, *Santuari e luoghi di culto nell'Italia antica*, Atlante tematico di Topografia Antica, 12 (2003), pp. 233-250.
- Capogrossi Colognesi L., *Persistenza e innovazione nelle strutture territoriali dell'Italia romana*, Napoli 2002.
- Ceglia V., Conclusioni, *La Dea, il Santo, una Terra. Materiali dallo scavo di San Pietro di Cantoni di*

- Sepino, a c. di M. Matteini Chiari, Roma 2004, p. 199.
- Colonna G., Saepinum. Ricerche di Topografia Sannitica e medievale, *Archeologia Classica*, XIV, 1962, pp. 81-107, tav.L - LXXIII
- Colucci Pescatori G., Evidenze archeologiche in Irpinia, *La Romanisation du Samnium aux II^e et I^{er} siècles av. J.-C.*, Centre Jean Bérard, Napoli 1991, pp. 98-99.
- Conta Haller G., *Ricerche su alcuni centri fortificati in opera poligonale in area campano-sannitica*, Napoli 1978.
- Corbier M., La transhumance entre le Samnium et l'Apulie: continuités entre l'époque républicaine et l'époque impériale, *La romanisation du Samnium aux II^e et I^{er} siècles av. J. -C.* (Napoli, Centre Jean Bérard, 4-5 novembre 1988), Napoli, 1991, pp. 149-176.
- Corbier M., La transumance aperçus historiographiques et acquis récent, *La question agrarie à Rome: droit romani et société*, a c. di E. Hermon, Biblioteca di Athenaeum 44, Como 1999, pp. 37-57.
- Crawford M., *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974.
- Crawford M. et al., *Imagines Italicae. A corpus of italic inscriptions*, London 2011.
- Cremonesi G., Notizie sulle cinte murarie esistenti in Lucania, *Atti della Società Toscana di Scienze Naturali*, 1966, p. 138 ss.
- Curti E., Spazio sacro e politico nella Pompei preromana, *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra IV e III sec. a.C.*, Atti delle Giornate di Studio, Venosa, 13-14 maggio 2006, a cura di Massimo Osanna, Venosa 2009, pp. 497 - 513.
- D'Alascio G., *Le lucerne di Saepinum*, Campobasso 2002.
- De Benedittis G.- Iasiello I., Le iscrizioni inedite dei Ligures Corneliani, *Fagifulae, Molise, Repertorio delle Iscrizioni Latine*, a c. di G. De Benedittis, III, Campobasso 1997, pp. 65-74.
- De Benedittis G.- Ricci C., *La fortificazione sannitica di Forlì del Sannio - Castel Canonico*, Forlì del Sannio 2007.
- De Benedittis G., Il centro sannitico di Monte Vairano, presso Campobasso, *Documenti di antichità italiche e romane*, Soprintendenza Archeologica del Molise, V, 1974.
- De Benedittis G., Sannio (CB): Piana di Boiano, *Studi Etruschi (REI)*, XLVI, Firenze 1978, pp. 409-420.
- De Benedittis G., Sannio (CB): Monte Vairano, *Studi Etruschi (REI)*, XLVII, Firenze 1979, pp. 353-367.
- De Benedittis G. L'oppidum di Monte Vairano, ovvero Aquilonia, *Sannio, Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, Roma 1980 pp. 321-349.
- De Benedittis G., Monte Vairano: tratturi, economia e viabilità, *Conoscenze*, 6, pp. 13-27;
- De Benedittis G., Appunti sulla sezione BA dell'articolo di R. Antonini, *Studi Etruschi (REI)* 1985, pp. 310-314.
- De Benedittis G., *Monte Vairano: la casa di LN*, *Catalogo della Mostra*, Soprintendenza Archeologica del Molise, Campobasso 1988.
- De Benedittis G., Bollo bilingue da Monte Vairano, *Studi Etruschi (REI)*, LV, 1989, pp. 355-356.
- De Benedittis G., Monte Vairano, *Samnium. Archeologia del Molise*, a c. di A. Di Niro e S. Capini, Milano 1990, pp. 127-130.
- De Benedittis G., Monte Vairano: la ceramica a vernice nera della fornace di Porta Vittoria, *Conoscenze* 6, 1990, pp. 29-72.

- De Benedittis G., Monte Vairano: tratturi, economia e viabilità, *Giornate internazionali di studio sulla transumanza*, L'Aquila 1990, pp. 107-128,
- De Benedittis G., Note sull'uso del territorio in un'area del Sannio interno nel periodo preromano, *Archeologia della pastorizia nell'Europa meridionale, Tavola rotonda*, Rivista di Studi Liguri LVI, (1990), pp. 179-181.
- De Benedittis G., Monte Vairano: tratturi economia e viabilità, *Conoscenze* 6, Campobasso 1990, pp. 13-28.
- De Benedittis G., Anfore greche nel Sannio, *Samnium, Archeologia del Molise*, a c. di A. Di Niro e S. Capini, Roma 1991, p. 140.
- De Benedittis 1991a = De Benedittis G., La Rocca di Oratino, *Insedimenti Fortificati in area Centro-Italica*, Univ. degli Studi di Chieti, Chieti 1991, pp. 115-130.
- De Benedittis G., L'abitato di Monte Vairano, *Samnium, Archeologia del Molise*, a c. di A. Di Niro e S. Capini, Roma 1991, pp. 127-130.
- De Benedittis G., Monte Vairano, *La Romanisation du Samnium aux IIe et Ier siècles av. J.-C.*, Centre Jean Berard, Napoli 1991, pp. 47-55.
- De Benedittis G., Monte Vairano, *Studi Etruschi* (Scavi e scoperte), LVI, 1991, pp. 550-552.
- De Benedittis G., S. Maria di Casalpiano. La problematica storica, *S. Maria in Casalpiano. Gli scavi archeologici e il restauro architettonico*, Pescara 1993, pp. 15-35.
- De Benedittis G., Monte Vairano, *Studi Etruschi* (Scavi e scoperte), LIX, 1994, pp. 425-437.
- De Benedittis G., Considerazioni sulla transumanza, *I Georgofili – Quaderni*, 2001, V, Firenze 2002 pp. 19-24.
- De Benedittis G., Per un'analisi degli insediamenti in area sannitica tra IV e II sec. a.C., *Safinim, Studi in onore di Adriano La Regina*, a c. di D. Caiazza, Piedimonte Matese 2004, pp. 65- 79.
- De Benedittis G., *Prima dei Sanniti? La Piana di Bojano dall'Età del Ferro alle Guerre Sannitiche attraverso i materiali archeologici*, Campobasso 2005
- De Benedittis G., *Carlantino. La necropoli di Santo Venditti*, Campobasso 2006.
- De Benedittis G., *Ma i Sanniti avevano la Facoltà di Agraria? L'horreum di Monte Vairano*, Campobasso 2007.
- De Benedittis G., *Il porto romano sul Biferno*, Campobasso 2008
- De Benedittis G., *La provincia Samnii e la viabilità romana*, Isernia, 2010,
- De Benedittis G., L'orientamento astronomico dei templi sannitici, *Fist Meeting on Cultural Astronomy*, a c. di E. Badolato, Campobasso May 21st, 2009, Napoli 2010, pp. 103-113.
- De Benedittis G., *La provincia Samnii e la viabilità romana*, Isernia 2010.
- De Benedittis G., Monte San Giovanni, campagna di scavo 2011, *Considerazioni di Storia ed Archeologia*, I Quaderni, II, Campobasso 2012.
- De Benedittis G., Ripensando ai terremoti del Samnium. Alcune note sull'area matesina tra IV sec. a.C. e IV sec. d.C., *Considerazioni di Storia ed Archeologia*, 2012, pp. 76-82.
- De Benedittis G., Di Niro A., Di Giulio P., Il santuario ellenistico di Campomarino, *Samnitice Loqui*, a c. di D. Caiazza, Piedimonte Matese 2006, II, pp. 113-142.
- De Caro S., Lo sviluppo urbanistico di Pompei, *Archeologia in Magna Grecia. Omaggio a Paola Zancani Montuoro*, Atti Mem. Società Magna Grecia, I, Roma 1992, pp. 67-90
- De Davide C.- Pagano M.- Wicks D., Nuovi saggi di scavo nell'area del santuario italico di Vastogirardi

- (IS), Samnitice Loqui, Studi in onore di Aldo L. Prosdocimi per il premio I Sanniti, a c. di D. Caiazza, Piedimonte Matese 2006, pp. 143-178.
- Demitri C., Archeologia urbana a Lecce: lo scavo in via delle Giravolte, *Fasti on line* 2012.
- Di Giovanni V., La ceramica da cucina nella Campania romana, *Les ceramiques communes de Campanie et de Narbonnaise*, Napoli 1996.
- Di Niro A., Il culto di Ercole tra i Sanniti Pentri e Frentani. Nuove testimonianze, *Documenti di Antichità Italiche e Romane*, IX, 1977.
- Di Niro A., Il santuario di S. Giovanni in Galdo, *Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, Roma 1980, pp. 269-280.
- Di Niro A., Cercemaggiore-Gildone: la casa, le tombe e il sacello, *Samnium. Archeologia del Molise*, a c. di S. Capini e A. Di Niro, Roma 1991, pp. 121-126.
- Di Niro A., Insediamenti di epoca sannitica nel territorio circostante la valle del torrente Tappino (Campobasso-Molise), *Papers of the British School at Rome*, LXI, 1993, pp. 7-49.
- Di Niro A., La fortificazione di Cercemaggiore (CB). Prime campagne di scavo su Monte Saraceno, *Popoli dell'Italia antica. Le antiche città scomparse*, Atti del 2° Convegno, San Vittore del Lazio, 28 ottobre 2007, Formia 2007, pp. 23-32.
- Dormeier H., *Montecassino und die Laien im 11. und 12.*, Stuttgart 1979 (Schriften der Monumenta Germaniae Historica, 27), pp. 263-265,
- Fabbricotti E., Sottostrutture della città di Iuvanum, *I luoghi degli Dei*, Chieti 1991, pp. 64-67.
- Faustoferri A., The archaeological park of Monte Pallano, Abruzzo: a work in progress, *Archaeology in central Italy, Papers in memory of Jhon Lloyd, G. Lock - A. Faustoferri* (ed.), Oxford 2008, pp. 77-93.
- Febbraro S.- Giampaola D., Scarti di ceramica comune di età ellenistica dallo scavo di Piazza Nicola Amore a Napoli: dati preliminari sulla produzione, *Les Céramique communes d'Italie et de Narbonnaise*, Napoli 2009.
- Finkielsztejn G., Chronologie détaillée et révisée des éponymes amphoriques rhodiens, de 270 à 108 av. J.-C. enviro: premier bilan, *BAR International Series* 990, 2001.
- Frankel R., The Olynthus mill. Its origin and diffusion: typology and distribution, *American Journal of Archaeology*, 107, pp. 1-21.
- Gabba E., Pasquinucci M., *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana (III-I sec. a.C.)*, Pisa, 1978.
- Gabba E., La transumanza nell'Italia romana. Evidenze e problemi. Qualche prospettiva per l'età alto medievale, *L'uomo di fronte al mondo animate nell' alto Medioevo*, Settimane di Studio di Spoleto, 7-13 aprile 1983, 1985, pp. 372-389;
- Gabba E., La pastorizia nell'età tardo-imperiale in Italia, *Pastoral Economies in Classical Antiquity* (The Cambridge Philological Society, suppl. n. 14; actes du IXe Congrès international d'histoire économique de Berne, 1986), C.R. Whittaker ed., Cambridge, 1988, pp. 134-142.
- Georgoudi S., Quelques problèmes de la transhumance dans la Grèce ancienne, *Rev. Et. Gr.*, 87, 1974, pp. 155-185.
- Greco G., la definizione degli spazi pubblici tra Greci e Sanniti, *ACME, Annali della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Un. Di Milano*, LXIV, II maggio agosto 2012, pp. 34-53 (www.ledonline.it/acme).
- Grenier A., La transhumance des troupeaux en Italie et son rôle dans l'histoire romaine, *Mélanges*

- d'archéologie et d'histoire*, 25, 1905, p. 293-328,
- Gualtieri M. et al., Roccagloriosa I, L'abitato: scavo e ricognizione topografica (1986-1996), Napoli 1990.
- Guzzo P.G., Lucanians, Brettians and Italote Greeks in the Fourth and Third Centuries b.C., *Crossroads of the Mediterranean*, Louvain-La Neuve, 1984, pp. 191-235.
- Hieke Merlin O., I prodotti vulcanici del Monte Vulture (Lucania), *Memorie degli Istituti di Geologia e Mineralogia dell'Università di Padova*, XXVI, Padova 1967.
- Johannowsky W., Circello, Casalbere e Flumeri, *La Romanisation du Samnium aux IIe et Ie siècles av. J.-C.*, Centre Jean Bérard, Napoli 1991, pp. 69-83.
- Johannowsky W., La fase precedente l'arrivo dei Liguri a Circello, *Safinim. Studi in onore di A. La Regina*, Piedimonte d'Alife 2004, pp. 285-289.
- Kanel R.- Naso A, Un gocciolatoio fittile da Macchia Valfortore, *Fertor*, I (2008), pp. 43-46.
- La Penna S., Iuvanum. Il santuario italico, *I luoghi degli Dei*, Chieti 1997, pp. 65-66.
- La Regina A., Note sulla formazione dei centri urbani in area sabellica, *Atti del convegno di Studi sulla città etrusca e italica preromana*, Imola 1970, pp.191-207.
- La Regina A., *Geographica, Italia Omnium Terrarum Parens*, a c. di G. Pugliese Carratelli, Milano 1989, pp. 699-700.
- La Regina A., I Sanniti, *Italia Omnium Terrarum Parens*, a c. di G. Pugliese Carratelli, Milano 1989, pp. 301-698.
- La Regina A., Struttura amministrativa dei popoli non latini, *Nomen Latinum. Latini e Romani prima di Annibale*, Atti del Convegno internazionale, Roma 1995, pp. 141-156.
- La Rocca L., Circello. Il centro dei Liguri Bebiani, *Carta Archeologica del percorso beneventano del regio tratturo e del comune di Morcone*, I quaderni di Oebalus 2, a c. di L. La Rocca e C. Rescigno, 2010, pp. 247-262.
- Laffi U., L'iscrizione di Sepino (CIL, IX, 2438) relativa ai contrasti fra le autorità municipali e i conductores delle greggi imperiali con l'intervento dei prefetti del pretorio, *Studi Classici e Orientali*, 14, 1965, pp. 177-200;
- Lamboglia N., La nave romana di Albenga, Storia e vicende della scoperta, *Rivista di Studi Liguri*, XVIII, 3-4, luglio-dicembre 1952, pp. 131-203.
- Lamboglia N., Per una classificazione preliminare della ceramica campana, *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Liguri* (Bordighera, 1950), Bordighera 1952, pp. 139-206.
- Lamboglia N., Sulla cronologia delle anfore romane di età repubblicana, *Rivista di Studi Liguri*, XXI, 1955, pp. 241-270.
- Leotta M.C., Ceramica a vernice rossa interna, *La ceramica e i materiali di età romana: classi, produzioni, commerci e consumi*, a c. di D. Gandolfi, Bordighera 2005, pp. 115-120.
- Liberatore D., La ceramica a vernice nera di Peltuinum, Indagini archeometriche relative alla ceramica a vernice nera: nuovi dati sulla provenienza e la diffusione, *Atti del Seminario Internazionale di Studio*, Milano 22-23 nov. 1996, a c. di P. Frontini e M.T. Grassi, Como 1998, pp. 179-188.
- Loud G.A., The norman counts of Caiazzo and the abbey of Montecassino, *Monastica*, I, Montecassino 1981.
- Maiuri A., Sepino. Iscrizioni e scoperte varie, *Notizie degli Scavi* 1926, pp. 248-250.
- Marchi L., Effetti del processo di romanizzazione nelle aree interne centro-meridionali. Acquisizioni,

- innovazioni ed echi tradizionali documentati archeologicamente, *Orizzonti*, 2000, I, pp. 227-242.
- Marchi M.L., Modi e forme dell'urbanizzazione della Daunia, *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra IV e III sec. a.C.*, Atti delle Giornate di Studio, Venosa, 13-14 maggio 2006, a cura di Massimo Osanna, pp. 327 - 368.
- Mariani L., Aufidena, Ricerche storiche ed archeologiche nel Sannio settentrionale, *Monumenti Antichi dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, X, 1901;
- Mariani L., Alfedena. Nuove indagini nella necropoli e scavi sull'acropoli, *NSc*, 1901, pp. 442-451.
- Mariani L., Recenti scavi in Aufidena, *Atti del Congr. int. di scienze storiche*, Roma 1904, pp. 243-253.
- De Amicis V., Tombe rinvenute occasionalmente, *NScNotizie degli Scavi* 1901, pp. 452-462
- Martelli E., Le anfore, Le fornaci del Vingone a Scandicci. Un impianto produttivo di età romana nella valle dell'Arno, Capecchi G., de Marinis G., Mosca F., Patera A., Shepherd E.J. (a c. di), *Rassegna di Archeologia*, 22B, pp. 137-158.
- Matteini Chiari M. (a c. di), *La Dea, il Santo, una Terra. Materiali dallo scavo di San Pietro di Cantoni di Sepino*, Roma 2004.
- Mazzei M., Caralantino (Foggia). Difesa delle Valli, *Taras XVII* (1976), 1, pp. 33-35.
- Mazzei M., Caralantino (Foggia). Difesa delle Valli, *Taras XVIII* (1997), 1, pp. 28-30, tav. V, 1, 2.
- Mele F., Allifae e il suo ager. Considerazioni sugli aspetti storici e sulle testimonianze monumentali alla luce delle recenti indagini archeologiche, *In itinere. Ricerche di archeologia in Campania*. Atti del I e del II ciclo di conferenze di ricerca archeologica nell'Alto Casertano, a c. di F. Sirano, Teano 2007, pp. 185-187.
- Miller K., *Itineraria romana*, Stuttgart 1916.
- Morel J. P., Le sanctuaire de Vastogirardi (Molise) et les influences hellénistiques en Italie centrale, in R Zanker P (ed), *Hellenismus in Mittelitalien* (Kolloquium in Gottingen vom 5 bis 8 Juni 1974), Gottingen 1976, pp. 255-266.
- Morel J.P., *Céramique Campanienne: les formes*, Roma 1981 (ristampa 1994).
- Morel J.P., Gli scavi del santuario di Vastogirardi, *Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I sec a C.* (Atti del convegno 10-11 novembre 1980), *Matrice* 1984, pp. 35-41; pp. 112-122.
- Moritz L.A., *Grain Mills and Flour in Classical Antiquity*, Oxford, 1958.
- Musti D., La nozione storica di Sanniti nelle fonti greche e romane, Strabone e la Magna Grecia. *Città e popoli dell'Italia antica*, Padova 1988, pp. 197-216
- Oakley S.P., The Hill-forts of the Samnites, *Archaeological Monographs of the British School at Rome*, 10, 1995.
- Pagano M.- Raddi M., *Atlante delle cinte murarie sannitiche*, 1, Campobasso 2006.
- Pagano M., Ricerche sull'impianto urbano di Ercolano, *Ercolano 1738-1988: 250 anni di ricerca archeologica*, Atti del convegno internazionale Ravello-Ercolano-Napoli-Pompei, 30 ottobre-05 novembre 1988, a cura di: Luisa Franchi Dall'Orto, Roma 1993, pp. 596-603.
- Pagano M. et al, Nuove esplorazioni nel santuario sannitico di Vastogirardi (IS), *Italica ars. Studi in onore di G. Colonna per il Premio i Sanniti*, a c. di D. Caiazza, Piedimonte Matese 2005, pp. 451-506.
- Parise Badoni F. - Ruggeri Giove M., *Alfedena. La necropoli di Campo Consolino*, Chieti 1980.
- M. Pasqualini- A. Pasqualini- C. Pasqualini, Ceramiques communes importees d'Italie en Provence (II s. av. J.C. - III s. ap. J.C.), *Les ceramiques communes d'Italie et Narbonnaise*, Napoli 2009.

- Pavolini C., Le lucerne dell'Italia romana, *Società romana e produzione schiavistica II. Merci, Mercati e Scambi nel Mediterraneo*, a c. di Giardina - Schiavone, Bari 1981.
- Pavolini C., s.v. Lucerna, *EAA*, Sec. Supp. (1971-1994), III, pp. 455-456.
- Peacock D.P.S., Pottery and early commerce: characterization and trade, *Roman and Later Ceramics*, London 1977, pp. 147-162.
- Peacock D.P.S., *The mills of Pompeii*, *Antiquity*, 1989, pp. 205-214.
- Pedroni L., *Ceramica Calena a vernice nera, produzione e diffusione*, Napoli 2001.
- Pelgrom J. - Stek T. D. et al., A landscape archaeological perspective on the functioning of a rural cult place in Samnium: field surveys around the sanctuary of S. Giovanni in Galdo (Molise), *JAT* XX (2010), pp. 41-102
- Pellegrino A., L'area di Castel di Sangro dall'età arcaica alla romanizzazione, *Il territorio del Parco nazionale d'Abruzzo nell'Antichità*, Atti del Convegno (Civitella Alfedena 1987), Civitella Alfedena 1988, pp. 179-195.
- Pellegrino E., La ceramique commune d'époque romaine dans le departement des alpes- maritimes (II siecle av.J. C. - au III ap. J. C.), *Les ceramiques communes d'Italie et Narbonnaise*, Napoli 2009.
- Pocchetti P., *Nuovi documenti italici a complemento del manuale di E. Vetter*, Pisa 1979.
- Pocchetti P. Su alcuni riflessi toponomastici del culto di Ercole in ara sabellica e le vie della transumanza, *Per la conoscenza dell'Antico Sannio*, a c. di A. Di Iorio, Roma 1993, pp. 47-59
- Prosdocimi A., *Le Tavole Iguvine*, Firenze 1984.
- Quilici L., Castello di Gerione. Per una lettura dopo gli scavi 2010-2011, *Atlante Tematico di Topografia Antica*, XVIII, Supp. (2012), pp. 1-151.
- Rainini I., *Capracotta. L'abitato sannitico di Fonte del Romito*, Roma 1996.
- Rainini I., Modelli, forme e strutture insediative del mondo sannitico, *Studi sull'Italia dei Sanniti*, a c. di S. Capini, Roma 2000, pp. 238-254.
- Rescigno C., Morcone. il centro fortificato, *Carta Archeologica del percorso beneventano del Regio Tratturo e del comune di Morcone*, a. c. di L. La Rocca e C. Rescigno, Cava dei Tirreni 2010, pp. 227-245, pp. 241-245.
- Ricci M., Per una cronologia delle lucerne tardo-repubblicane, *Rivista di Studi Liguri*, XXIX (1973), pp. 168-234.
- Richman Fitch C.- Wynick Goldman N., *Cosa: The Black-Glaze Pottery 2* (Supplements to the Memoirs of the American Academy in Rome), 1994.
- Rix H., *Sabellische Texte. Die Texte des Oskischen, Umbrischen und Südpikenschen*, Heideberg 2002.
- Rocca G., *Iscrizioni umbre minori*, Firenze 1996.
- Rotroff S. I., Hellenistic Pottery Athenian and imported wheelmade table ware and related material, *The Athenian Agora. Result of excavations conducted by the American School of Classical Studies at Athens*. Vol. XXIX, Princeton (New Jersey) 1997.
- Russo F., Il sistema insediativo sannitico nelle fonti letterarie, *Rivista di Cultura Classica e medievale*, XLV, 2 (2003), pp. 277-304.
- Russo F., *Pitagorismo e spartanità. Elementi politico-culturali tra Taranto, Roma ed i Sanniti alla fine del IV sec. a.C.*, Campobasso 2007.
- Sacchi O., Agricoltura, pastorizia e ager publicus nella terminologia dei giuristi dell'epoca catoniana, *Jus Antiquum*, 14, pp. 52-59 ([www. /www.dirittoestoria.it/iusantiquum/articles/Sacchi-Terminolo](http://www.dirittoestoria.it/iusantiquum/articles/Sacchi-Terminolo)

- gia).
- Sacchi O., Settlement structures and institutional 'continuity' in Capua until the deductio coloniarum of 59 B.C., *Processes of integration and identity. Formation in the Roman Republic*, Leiden - Boston 2012, pp. 273-288.
- Sacchi O., Settlement structures and institutional 'continuity' in Capua until the deductio coloniarum of 59 B.C., *Processes of integration and identity. Formation in the Roman Republic*, Leiden - Boston 2012, pp. 273-288.
- Salmon E.T., *Samnium and the Samnites*, Cambridge 1967.
- Sardella B., Il tempio di Petacciato (CB) - Valle San Giovanni e il deposito votivo di Demanio e Spugne, *Considerazioni di Storia ed Archeologia*, 2008, pp. 7-28;
- Sardella B., Centri Fortificati nei territori Montani del Sannio Pentro nord-occidentale: nuove acquisizioni sulle fortificazioni di Guado Ogliararo, Santa Margherita, Monte San Nicola e Monte Rocca Labate, *Per la Conoscenza dei Beni Culturali* (Ricerche del dottorato in Metodologie conoscitive per la conservazione dei Beni Culturali 2007-2011), IV, 2012, pp. 23-37.
- Scatozza Horicht L.A., Appunti sulla ceramica comune di Ercolano: vasellame da cucina e recipienti per la preparazione degli alimenti, *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (Ier s. av. J.-C.-IIe s. ap. J.-C.): la vaisselle de cuisine et de table. Actes des Journées d'étude* (Naples 1994). Centre Jean Bérard 1996, pp. 129-156.
- Scopacasa R., *Essere Sannita. Rappresentazioni d'un popolo italico nelle fonti letterarie e storiografiche antiche*, Campobasso 2007.
- Simonelli A.- Balasco A., Telesia: la trasformazione del paesaggio urbano, *Le città campane fra tarda antichità e alto medioevo*, a c. di G. Vitolo, Napoli 2005.
- Skydsgaard J.E., Transhumance in Ancient Italy, *Analecta Romana Instituti Donici*, 7, 1974, pp. 7-36.
- Soricelli G., *Saltus, Economia e amministrazione e fiscalità nel mondo romano*, a c. di A. Storchi Marino, Bari 2004, pp. 97-123.
- Staffa A., Regio IV et Samnium, *Enciclopedia Archeologica. Europa*, Roma 2004.
- Stanco E.A., Alife sannitica: nuove acquisizioni storico-topografiche, *Oebalus* 5 (2010), pp. 143-171.
- Stek T.D., *Sanctuary and society in Central-Southern Italy*, Enschede 2008.
- Stek T.D., *Cult places and cultural change in Republican Italy. A contextual approach to religious aspects of rural society after the roman conquest*, Amsterdam, 2009.
- Tarpin M., *Vici e Pagi dans l'Occident romain*, Roma 2002.
- Torres J.R., *Las anforas fenicio-púnica del Mediterraneo central y occidental*, Barcellona 1995.
- Toynbee A. J., *Hannibal's Legacy. The Hannibalic War's Effects on Roman Life*, Oxford, 1965.
- Tréziny H., Les techniques grecques de fortification et leur diffusion à la peripherie du monde grec, *La fortification dans l'histoire du monde grec*, Paris 1987, p. 185 ss.
- Tuteri R., Le radici della terra. Scavi e scoperte a Castel di Sangro, *Frammenti del Passato. Archeologia e archivistica tra Castel di Sangro e Sulmona*, a c. di E. Mattiocco, Lanciano 2010, pp. 63-93.
- Vignola L., *La fortificazione dei Monti Castellone e Gagliola. Ricerche archeologiche su castello Morrone*, Caserta 2005.
- Williams - Thorpe O.- Peacock D., The quernstone remains, *The Biferno Valley Survey. The archaeological and geomorphological records*, G. Barker (a c. di), Leicester 1995.
- Zambardi M., Mura sannitiche e romane su Monte Santa Croce a Venafro: nota topografica preli-

minare, *Archeologia Aerea*, II, Roma 2006, pp. 197-218.

Zambardi M., Recinti fortificati di età sannitica su Monte Sambùcaro e su Monte Santa Croce a Venafro, *Le Antiche città scomparse*, Atti del II Convegno san Vittore del Lazio 28 ottobre 2007, pp. 135-184.

Zambardi M., Il recinto fortificato in opera poligonale di Colle Santa Lucia e Maceralonga presso Castelnuovo Parano (Frosinone), *Per la Conoscenza dei Beni Culturali* (Ricerche del dottorato in Metodologie conoscitive per la conservazione dei Beni Culturali 2005-2010), III, 2010, pp. 39-58.

Ziccardi M., Nuovi dati sul territorio di Monte Vairano, *Considerazioni di Storia ed Archeologia*, 2008, pp. 27-34.